



PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ ONLINE

Sette: Cosenza - Tel. 0984.654042
Office: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.232399
Via Valenza - Tel. 0984.654342

IL BATTESIMO DELLA DIGA DEL MENTA Attivato da Armo l'impianto di potabilizzazione

Esce l'acqua dai rubinetti reggini

Dopo 50 anni dall'avvio dei lavori completata un'opera che dà dignità alla città

di CATERINA TRIPPOI

REGGIO CALABRIA - Una giornata indubbiamente storica per Reggio che dopo 50 anni (era il 1968 quando la Cassa del Mezzogiorno affidò ufficialmente la progettazione di massima dello schema idrico, ndr) ha finalmente visto, ieri, dalle colline di Armo, l'attivazione dell'impianto di potabilizzazione dell'acqua della diga del Menta, la più grande opera idropotabile della Calabria, che fornirà acqua certificata di buona qualità alla comunità reggina consentendo di

dismettere desalinizzatori e pozzi con eccessiva salinità. Un'infrastruttura colossale che ha avuto un costo altrettanto imponente così suddiviso: per la realizzazione della Diga sul torrente Menta: circa 140 miliardi di vecchie lire, per la realizzazione della galleria di Derivazione circa 79 miliardi di vecchie lire, per le opere a valle della diga 103,80 milioni dei 117 milioni previsti, ed ancora circa 25 milioni di euro (di cui circa 18 per lavori) ed infine 9,50 milioni ulteriori per il finanziamento privato previsti per il completamento idroelettrico.

Nessun taglio del nastro per un'opera fondamentale ed attesa mezzo secolo ma la benedizione del Vescovo di Reggio, padre Giuseppe Morosini che, dal mega impianto di Armo, sulle colline di Reggio, ha dato simbolicamente anche lo start dell'Altissimo, alle operazioni di avvio dell'impianto attivato dal Presidente della Regione Mario Oliverio, dal sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, il commissario dell'Arpacal, Luigi Incarnato ed il presidente del Consiglio regionale Nicola Irito.

Successivamente, dopo avere, doverosamente, incontrato i familiari di un operaio di 32 anni, Aldo Ferrara, morto nel 2010 durante i lavori al sistema del Menta ed al quale sarà intitolata una strada (come ha assicurato il sindaco Falcomatà), una conferenza stampa dalla saletta interna del potabilizzatore ha chiarito gli ulteriori dettagli dell'opera.

Il primo a parlare ed a raccontare di un lavoro silenzioso e certosino è stato il Governatore Mario Oliverio che ha ribadito che l'unico nostro obiettivo era rendere normale una situazione che è stata anormale per decenni. Quando mi sono insediato alla guida della Regione ho dichiarato un obiettivo quello di lavorare perché nella nostra regione si realizzasse la rivoluzione della normalità, quello che in altre Regioni è normale da tempo anche da noi deve diventare normale. Oggi cominciamo a normalizzare questa Re-



Il brindisi con l'acqua del Menta ed accanto la benedizione del vescovo Giuseppe Morosini



gione realizzando una grande incompiuta. A gennaio 2015 ho trovato un cantiere abbandonato, con i cantieri chiusi dal 2010 e opere come questa nel degrado più assoluto, impianti abbandonati e divelti e dall'altra parte una città disperata per il bisogno d'acqua».

Oliverio ha poi ripercorso brevemente gli step amministrativi: «Abbiamo subito costituito una taskforce ed incaricato Sorical di riprendere in mano il progetto, destinando 25 milioni di euro per portare a compimento una grande opera. Se non ci fossimo mossi così sarebbe stata mandata in fumo un'opera da 250 milioni di euro sprecati. Questa è la storia di questo lavoro».

«Abbiamo lavorato - ha continuato - monitorando il percorso ogni sei mesi con continui sopralluoghi. L'acqua è arrivata qui, fin da giugno, ma non è stata immessa nel potabilizzatore. Allora avremmo potuto già attivare il sistema ma abbiamo voluto sottoporre il liquido a stretti

controlli e sotto rigide garanzie per potere garantire la qualità e consentire alle strutture preposte di fare prelievi ed esaminare nei laboratori l'acqua. Solo alla fine abbiamo deciso questa data».

«Io mi permetto - ha concluso Oliverio - e non lo dico retoricamente ma lo dico a nome delle istituzioni, di chiedere scusa ai reggini per i 40 anni di incuria, di inefficienza, di pigrizia, dietro cui si nascondono distorsioni e chiedo scusa anche per questo. Non è una giornata per recriminare ma per non dimenticare. Auguri Reggio oggi c'è un tassello in più nel mosaico nella realizzazione della rivoluzione della normalità cui noi vogliamo spingere tutta la Regione».

E' toccato poi al presidente del consiglio regionale Nicola Irito: «Noi oggi non concludiamo l'opera... portiamo avanti una battaglia di civiltà, e presto speriamo di proseguire dando ulteriori risultati quanto all'energia idroelettrica. In tanti hanno

finto inaugurazioni noi siamo venuti un paio di volte, e adesso possiamo presentarvi la diga operativa e funzionante. Oggi Reggio diventa una città europea normale che assicura diritti essenziali».

Il sindaco Falcomatà è intervenuto seguendo il solco di Oliverio: «La prima cosa da fare è chiedere scusa al popolo reggino per avergli fatto patire da sempre la grande sete. Negli anni ho parlato con tante persone che sono arrivate anche a mettere in dubbio che l'infrastruttura esistesse... è drammatico perché è sintomatico di quanta distanza e disillusione ci sia verso quello che la classe dirigente e politica. Proprio per questo anche adesso non possiamo fermarci perché i dubbi si aliteranno? ma sarà vero? Oggi l'opera è terminata per il preciso input politico che il presidente Oliverio ha prodotto, per la grande sinergia istituzionale che s'è creata con Regione, Città metropolitana e

Sorical che hanno consentito che l'impegno fosse rispettato. Non è frutto del caso, né del tempo trascorso. Le slide dimostrano che l'opera è ripresa nel 2015 dopo uno stop subito nel 2010, a dimostrazione che se si vuole, si può». Se Oliverio ha ringraziato in particolare l'ingegnere Leo Pangallo, il suo braccio destro, Falcomatà ha voluto ringraziare invece il consigliere comunale delegato all'Idrico Paolo Brunetti (riservato e quasi nascosto in ultima fila) che «ha seguito dapprima solo con passione, poi anche con competenza tecnica l'intera vicenda ed il sindaco di Roccaforte del Greco Mimmo Penna e quell'Amministrazione tutta, perché è da qui che è nato tutto».

Sotto l'aspetto tecnico Falcomatà ha poi ricordato che dismettere il dissalatore gradualmente consentirà un risparmio annuo da quasi 2 milioni di euro, il fatto che l'acqua arrivi 'per caduta' e non più 'per sollevamento' consentirà invece di evitare la gran parte dei gua-

sti alle condutture idriche», così come «che ci sia acqua a ciclo costante eviterà la chiusura delle condutture e quindi che ci vada dell'aria che, alla riapertura dell'acqua, da qualche parte deve uscire e proprio spesso questo provocava dei guasti». Insomma sembra arrivare la fine di un incubo per le famiglie reggine che potranno governare i loro bisogni domestici non quando l'acqua c'è ma quando ne hanno necessità. Per tutti infine la consapevolezza di essere entrati nella storia di Reggio Calabria. «Tutti i cittadini oggi - ha concluso Falcomatà - devono avere la consapevolezza di essere dentro la Storia e d'averla vissuta non da spettatori, ma da protagonisti, perché se c'è un impegno politico, è chiaro, c'è perché 'spinto dal basso', da una richiesta continua, incessante di smettere di patire la Grande Sete. Per chi fa politica è la dimostrazione che le cose si possono fare e fanno recuperare il senso della Politica, quella con la "P" maiuscola».

La rivoluzione della normalità da oggi nelle case di 91 mila reggini

Gli operai del Menta e la foto ricordo col Presidente, l'anziana reggina che da ragazza andava alla Tje fontane con la mamma

REGGIO CALABRIA - La conferenza stampa ad Armo ha anche chiarito alcuni particolari tecnici sulla diga che aleggiavano e restavano insoluti. L'opera è stata realizzata grazie ad uno stanziamento totale di 245 milioni di euro, con 65 km di condotte, 10 tronchi funzionali, 50 nodi di interconnessione e 35 serbatoi.

Già da oggi sono stati aperti tutti i serbatoi: «Ci saranno 91 mila cittadini che beneficeranno da oggi dell'acqua del menta in quasi tutti i quartieri cittadini (Santa Caterina, Gebbione, Tremulini, Centro storico, Sbarre, Ravagnese; Arangea, Reggio Campi, Condera) ovviamente l'impegno è quello di estendere la portata del Menta anche alle altre zone di Reggio Calabria. Gallico e Catona non ne godono per via di frana a Pentimale che



ha portato a rottura della condotta. Quindi prima si dovrà riquilibrare e poi, successivamente si attiveranno i collegamenti». Tuttavia, ha spiegato il sindaco «anche chi non beneficerà direttamente da oggi ne beneficerà indirettamente, perché l'altra acqua che fino ad oggi è sgorgata dai rubinetti sarà dirottata nelle zone in cui non arriva l'acqua per caduta della diga del Menta». Sulla portata dei tubi invece il sindaco ha spiegato che



Oliverio con gli operai del Menta e con un'anziana reggina

«non aumenterà la portata, non ci sarà più acqua come quantità ma ci sarà in maniera continua e costante». Sulla vetustà delle condotte idriche invece il Governatore ha voluto ricordare «che si spendevano sei milioni e seicento mila euro per l'ingegnerizzazione della rete. L'ammodernamento successivamente riguarderà anche le reti della Calabria che risalgono alla Cassa del Mezzogiorno». Altri dettagli poi sono stati diffusi nel cor-

so di una conferenza stampa, svoltasi ieri pomeriggio, alla città metropolitana, dopo lo start alle "tre fontane" di San Paolo a Reggio con l'arrivo simbolico anche alla madre di tutte le fontane pubbliche di Reggio dell'acqua del Menta. Qui una novantenne reggina ha voluto fare la foto col presidente Oliverio nel ricordo di quando, da ragazza, andava con la mamma alla fontana a prendere l'acqua.



PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ ONLINE

Sede: Cosenza - Tel. 0984.654042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23336
Vibo Valentia - Tel. 0984.654042

ALLERTA METEO Danni in città per maltempo

Lo scirocco devasta Reggio

Alberi crollati sulle macchine in sosta, allagamenti in zona Sud, lo smottamento di un costone a Spirito Santo

OGNI giornata di maltempo è un interminabile bollettino di guerra per la città di Reggio Calabria. Anche quando l'allerta meteo non è da bollino rosso come ieri giorno in cui la Protezione civile ha assegnato l'arancione a Reggio Calabria e la sua provincia, il fortissimo vento di scirocco ed un violento interminabile acquazzone ha provocato numerosi danni soprattutto nella zona Sud della città. A Gebbione dove alcuni alberi sono crollati e nella zona Stadio dove si è prodotto l'ormai consueto allagamento in piazzetta della Pace.

Presso la Prefettura si è svolta la riunione finalizzata alla individuazione di tempestive soluzioni per le criticità determinatesi per il maltempo, che sta tuttora interessando il territorio.

Alla riunione hanno preso parte i Rappresentanti di alcuni Comuni che hanno attivato il COC, quali Reggio Calabria, Villa San Giovanni e Campo Calabro; inoltre, sono intervenuti i Rappresentanti della Protezione Civile Regionale, dell'ANAS viabilità e autostrade, della Città Metropolitana (Settore Viabilità, Protezione Civile e Polizia), dei Vigili del Fuoco, delle Forze di Polizia, comprese Polstrada e Polfer, della Direzione Marittima, di RFI, di Enel-distribuzione e del 118 Suem.

Reggio Calabria è il Comune dove si sono registrate le situazioni di maggior disagio per i cittadini. In particolare, nella zona di Spirito Santo lo smottamento di un costone, sovrastante un edificio, sta impegnando personale della polizia municipale, dei Vigili del fuoco e della Protezione civile co-

munale per le azioni a tutela dei residenti. Per la stessa problematica il Comune, già mesi fa, ha emesso un'ordinanza per limitare la fruizione di alcune parti degli appartamenti del predetto dell'immobile. E' anche in corso un intervento per ripristinare la transitabilità della strada che consente l'accesso alle abitazioni di diverse famiglie in località Mattarossa di Gallico superiore.

Nel Capoluogo, inoltre, si sono allagate alcune zone, soprattutto nella parte sud, dove si sono verificati anche cadute di rami e di alberi; uno ha provocato danni alle macchine sottostanti ed un altro è caduto davanti al carcere minorile ostruendone l'accesso; sul posto stanno intervenendo tempestivamente i Vigili del Fuoco. L'Enel sta operando sia nel Capoluogo, per i circa 25 guasti di bassa tensione, sia a Villa San Giovanni per ripristinare un palo caduto.

Il forte vento in località Lazzaro di Motta San Giovanni ha scoperchiato il tetto di una abitazione ed i Vigili del Fuoco stanno lavorando

per la rimozione dello stesso. I Vigili del Fuoco, come sempre, stanno operando alacramente: 13 sono gli interventi in corso e 28 ancora da gestire.

Nessuna criticità è stata segnalata sulla rete stradale e autostradale dall'ANAS e così pure sulla rete ferroviaria da RFI.

Prosegue l'attività della Prefettura mirata al monitoraggio del territorio e delle situazioni di rischio nonché dell'operatività dei dispositivi di emergenza attivati presso i vari Comuni a tutela della pubblica e privata incolumità

Nella zona Sud della città a Gebbione uno dei monumentali alberi scolari è crollato per il vento ed ha distrutto una vettura per strada. Fortunatamente senza feriti



L'auto devastata al Gebbione

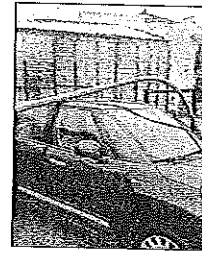
QUI VILLA

A Porticello cade un palo della luce e fracassa un'auto

di CONSOLATA MAESANO

VILLA SAN GIOVANNI. Ultimo weekend d'ottobre all'insegna del brutto tempo, con precipitazioni intense e venti fortissimi che non hanno dato tregua al territorio, al punto tale da costringere le amministrazioni comunali di Campo Calabro e di Villa San Giovanni ad una tempestiva attivazione del coc, ossia il centro operativo comunale.

La furia del vento ha quasi provocato una tragedia, nella mattinata di ieri, presso il borgo di Porticello: le forti raffiche hanno rovesciato un palo della luce, che è dunque caduto su un'au-



Il crollo di un palo su un'auto



Il particolare

tomobile, fortunatamente in sosta e vuota al momento dell'incidente.

È stato lo stesso sfortunato proprietario a condividere la foto del mezzo sui social, dove gli utenti non hanno esitato a segnalare una scarsa manutenzione dell'illu-

minazione pubblica: i pali «sono marci alla base», infatti «basta guardare: il palo ha il colore della ruggine».

«Purtroppo» conclude il suo commento un internauta - la situazione dei pali in città è pessima».

ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI di Reggio Calabria

Convocazione dell'Assemblea generale degli iscritti all'Albo ed all'Elenco Speciale per l'approvazione del Bilancio Preventivo 2019
Decreto legislativo 28/06/2005 n. 139 - Artt. 18 e 19

È indetta l'Assemblea generale degli iscritti a tutte le sezioni dell'Albo e dell'Elenco Speciale dei non esercenti la professione per la trattazione del seguente argomento:

Approvazione del Bilancio Preventivo dell'anno 2019

L'Assemblea avrà luogo, in prima convocazione, il giorno 26 novembre 2018, alle ore 9:00 e, in seconda convocazione, il giorno 30 novembre 2018 (VENERDI') alle ore 18:00 presso la sede dell'Ordine alla

Via Tommaso Campanella 38/a in Reggio Calabria

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO
dott. Fabio Mulonia

IL PRESIDENTE
dott. Stefano Maria Poeta

Monasterace Crolla un lampione del lungomare

di VINCENZO RAGO

MONASTERACE. Una folata di vento e cade un palo dell'illuminazione a Monasterace Marina sul lungomare lato sud. Il palo è caduto sulla strada e è stato subito rimosso con solerzia dagli organi competenti. Questo è il terzo palo dell'illuminazione che cade su quel tratto di lungomare e più volte abbiamo sottolineato la pericolosità degli stessi. La folata di vento ha fatto il resto ma come abbiamo ribadito è evidente la corrosione dei pali della luce dell'illuminazione.



Macchina ribaltata lungo la tangenziale

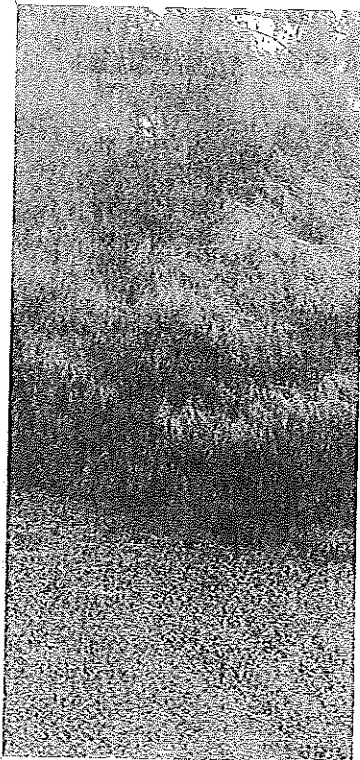
ANCHE un incidente stradale si è verificato lungo la tangenziale a causa del maltempo. Fortunatamente nessun ferito ma solo danni e tanta paura.



AL PARCO DEI GANDI

Salta giorno benessere

RINVIATA la giornata del benessere a data da destinarsi causa maltempo.



VIABILITÀ IN PERICOLO

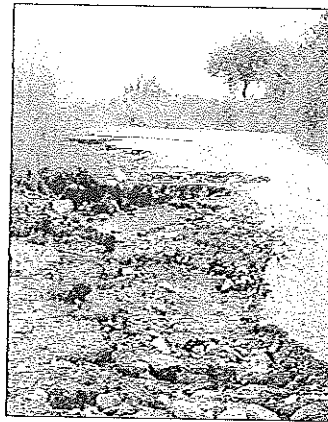
Conderà-Ortì un campo di battaglia dove si corrono rischi serissimi per l'incolumità

di **FILIPPO SOGGONA**

VIABILITÀ strada Conderà-Ortì divenuta un pericolo per la pubblica incolumità.

Se è vero com'è vero che la città ha accolto con curiosità ed entusiasmo la presenza del più importante meeting annuale di Operatori turistici tedeschi lo è anche il fatto che la fruizione viaria di alcuni luoghi simbolo del nostro territorio ad oggi sconta debiti pesanti di un'ingiustificata assenza della più ordinaria manutenzione.

Uno dei casi più eclatanti è sicuramente quello della via Reggio Campi che, a partire dal Cimitero a Conderà, è divenuta una sorta di campo di battaglia con squarci che da anni la solcano ora per un lavoro, ora per un altro o semplicemente per la totale assenza di interventi. La storica strada che ha condotto per decenni generazioni intere di reggini, scilliani e turisti vari alla tanto ambita Gamberia si è trasformata in un colabrodo con tratti che mettono a serio rischio l'incolumità dei conducenti e, nel caso dei bus, finanche dei viaggiatori abituali costituiti in gran parte da anziani e studenti. Tra Terreti e S. Domenica la sagoma stradale è stata completamente modificata dalle possenti radici delle pinete di Monte Goni che, nello svolgere la fondamentale funzione di "tenuta" dei versanti evitando pericolosi smottamenti, hanno creato significativi dossi che obbligano i veicoli a camminare a velocità minime o a transitare esclusivamente in una parte frontale. A questi si aggiunge il rischio or-



La strada disastata

mai permanente di smottamenti per un dissesto idrogeologico che l'abbandono delle terre da una parte e continui e ricorrenti incendi degli ultimi 25 anni hanno ormai esasperato per l'azzeramento della vegetazione e l'assenza di qualsivoglia serra politica di ingegneria ambientale. I punti più critici, a parte S. Domenica, sono quelli a ridosso di Straorino dove ancora si trovano i segni tangibili di un "frammento" a valle di un intero costone fino ad Arasi al quale si aggiungono i cedimenti abituali dei versanti della montagna quasi tutti di natura rocciosa. Qui esistono infat-

ti dei veri e propri "gradoni", causati da quell'evento franoso, che obbligano i veicoli a manovre azzardate mettendo a rischio continuo qualsiasi tipo di veicolo. Sempre a Straorino lo stesso ponte rappresenta ormai un luogo simbolo dell'incuria amministrativa che, in oltre 30 anni, non è riuscita neppure a sistemare le penne per un regolare deflusso delle acque, tanto che durante i temporali diventa luogo ad alta pericolosità di transito per rischi di fenomeni di "acqueplaning." A tale precarietà si è aggiunta quella procurata per i lavori in corso di messa in posa di condotte del gas che hanno previsto, via via lungo tutto il tratto interessato, degli scavi poi ricoperti in modo pessimo con catrame posizionato male e già sbriciolato dopo pochi giorni; condizione che rende la strada sdrucchiolosa ed ulteriori avvallamenti in più punti divenuti dei veri e propri "solchi." Le competenze, in diversi tratti, rispettivamente di Comune e Città Metropolitana non facilitano certo una soluzione che dovrebbe prevedere interventi strutturali e duraturi nel tempo per ovviare al rischio isolamento che già in più occasioni è toccato soprattutto a Straorino, Arasi, Cerasi e Podargoni per gli innumerevoli episodi di cedimento del terreno. Nell'apprendere la conferma della riattivazione dei fondi per il "Bando Periferie" (quindi il recupero del progetto relativo a Podargoni ed il suo comprensorio) l'augurio di tutti è quello anzitutto di un intervento sistematico di tutta la viabilità che rende accessibile e fruibile la nostra incantevole montagna!

PERICOLO FRANE

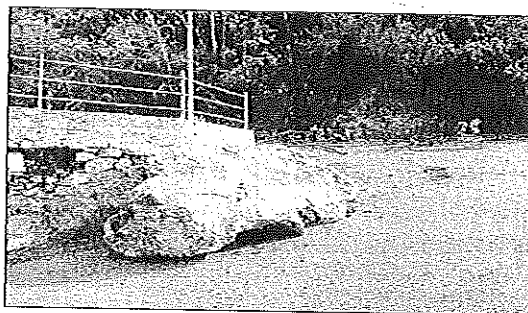
È allarme sicurezza al di sotto del sentiero del Tracciolino di Palmi

Scricchiola il costone del Sant'Elia

Si distaccano grossi massi cadendo tra la strada e l'antica galleria ferroviaria

di **FERDINANDO PANUCCI**

PALMI - Torna con prepotenza a farsi sentire il rischio per la sicurezza connesso ai crolli del costone del Sant'Elia. Una piccola frana, verificatasi nella tarda mattinata di ieri nella zona non coperta dalle reti di sicurezza al di sotto del sentiero del tracciolino ma al di sopra della caletta della Marinella, ha infatti riproposto un problema che si trascina da decenni. Intorno alle 11.30, alcuni massi si sono distaccati dal costone, ricadendo tra la strada che porta alla caletta e l'antica galleria ferroviaria. Alcuni di questi massi si sono fermati lungo il percorso, altri sono arrivati sino al mare. Uno di questi, il più grosso, è andato ad adagiarsi sulla sede stradale dove, per fortuna, non stava transitando nessuno, altri hanno invece concluso la loro cadu-

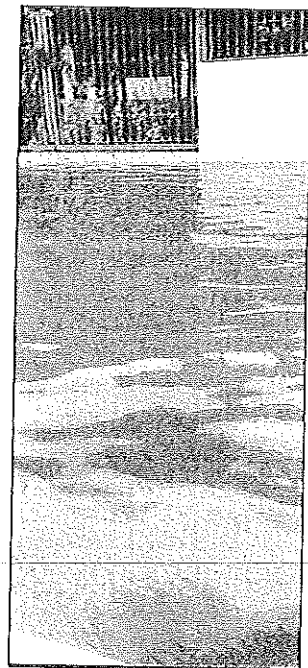


I massi caduti del Sant'Elia

ta sul sentiero che collega la strada alle grotte ferroviarie, spesso meta di visitatori. I massi hanno portato con sé rami, terra ed altro materiale, ed è andato a finire sulla strada che porta al mare, a pochi passi dalla spiaggia, dove alcune persone sosta-

vano. Immediatamente allertati, sul posto sono intervenuti i soccorsi ed i tecnici comunali, attivatisi per la verifica dei danni. I primi ad arrivare sul posto sono stati gli agenti della Polizia Locale, che hanno messo in sicurezza l'area ed inibito la circolazione.

Il personale dei Vigili del Fuoco e della Protezione Civile ha poi svolto i rilevamenti del caso. La frana di questa mattina ha avuto origine in un punto dal quale fino ad oggi non si erano verificati smottamenti, perché i punti messi in sicurezza si trovano distanti qualche centinaio di metri. Poco prima, un gruppo di escursionisti aveva percorso quel tratto di sentiero del Tracciolino da cui si è generata la frana. Visto l'orario domenicale, si può certamente parlare di fortuna se nessuno è rimasto coinvolto nel crollo. A causare il distacco potrebbero essere state, come già accaduto in passato, le piogge ingenti verificatesi di recente e che hanno causato ingenti danni in tutto il territorio della piana. La zona non è nuova a fenomeni del genere che, in tempi recenti, non hanno tuttavia causato il ferimento di nessuno.



Al pagamenti a Reggio



La zona stadio torna piscina

NELLA zona dello stadio Oreste Granillo, le adiacenze di piazzetta della Pace divantano una piscina dopo l'acquazzone.



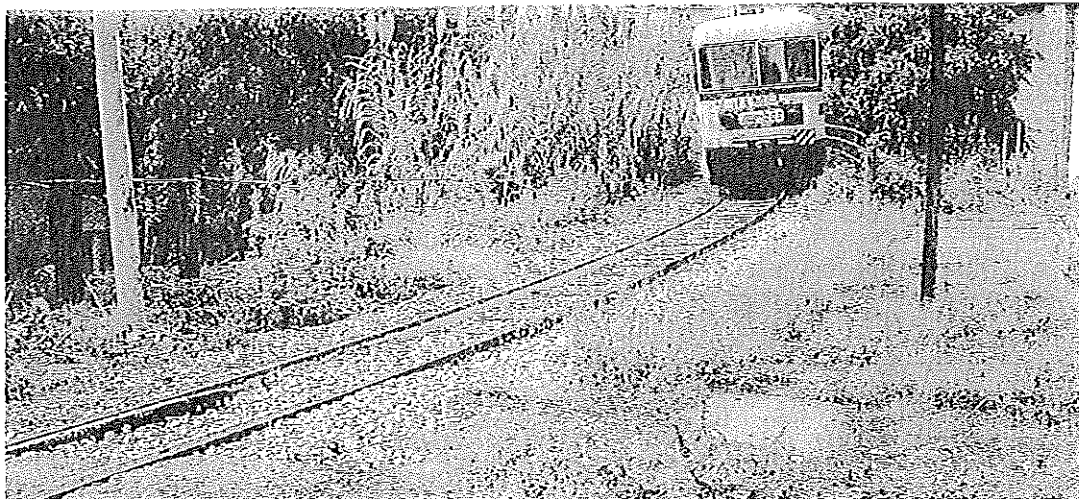
Palmi, il masso crollato visto dall'alto

A Palmi il maltempo ha causato il distacco massi, tra cui uno di dimensioni considerevoli che hanno invaso la carreggiata



Nella città degli alberi caduti

CAUSA il fortissimo vento di scirocco alcuni alberi sono crollati distruggendo le auto in sosta.



Tratte interne Un trenino sulla linea Cosenza-Catanzaro, gestita da Ferrovie della Calabria, interrotta da tempo per una frana nell'area del Reventino

In fase conclusiva il passaggio a Ferrovie della Calabria

Caselli, terreni e appartamenti La Regione cede i beni inutilizzati

Operazione complessiva del valore di oltre 100 milioni
Così si dà concretezza all'Accordo di programma del 2012

Antonio Ricchio

CATANZARO

Caselli disabitati, binari inutilizzati, terreni, appartamenti e piazzali ormai in disuso di proprietà della Regione, con un valore complessivo sui 100 milioni, potrebbero presto passare nella disponibilità di Ferrovie della Calabria. L'iter è a buon punto e i responsabili del procedimento assicurano che nel giro di poche settimane l'operazione possa concludersi.

Tra i beni destinati a FdC figurano quelli delle linee dismesse Lagonegro-Castrovillari, Crotona-Petilia Policastro, Chiaravalle-Soverato, Mammola-Marina di Gioiosa Jonica, le due linee sospese Gioia Tauro-Cinquefrondi e Palmi-Sinopoli e le due in esercizio Cosenza-Catanzaro Lido e Fedace-San Giovanni in Fiore.

La procedura deriva dall'approvazione, nel '97, di una legge nazionale che ha trasferito la competenza dei trasporti a livello regionale. Per dare impulso a questa legge è stato sottoscritto l'11 febbraio 2000 un Accordo di programma quadro tra lo Stato e la Regione, nel quale è stato previsto il trasferimento a favore della Regione

di beni già di proprietà statale. In particolare i beni disponibili, non più utilizzati per l'esercizio ferroviario potevano essere oggetto di procedure di alienazione. Da qui, poi, l'ulteriore trasferimento a Ferrovie della Calabria. Il tutto con un duplice obiettivo: da una parte il potenziamento della struttura patrimoniale della società - come previsto da un altro Accordo di programma quadro sottoscritto nel 2012 tra ministero dei Trasporti e Regione -, dall'altra la valorizzazione di beni altrimenti destinati a deperire irreversibilmente.

Tutto questo mentre ancora si resta in attesa della riapertura della linea Cosenza-Catanzaro chiusa dopo una frana nell'area del Reventino. Una delibera del Cipe del 2016 ha previsto lo stanziamento di 53 milioni sulle tratte Soveria Mannelli-Catanzaro e Marzi-Cosenza. Ferrovie della

Interessate dal procedimento quattro linee dismesse due attualmente sospese e altrettante in esercizio

Oggi presentazione di 22 nuovi bus

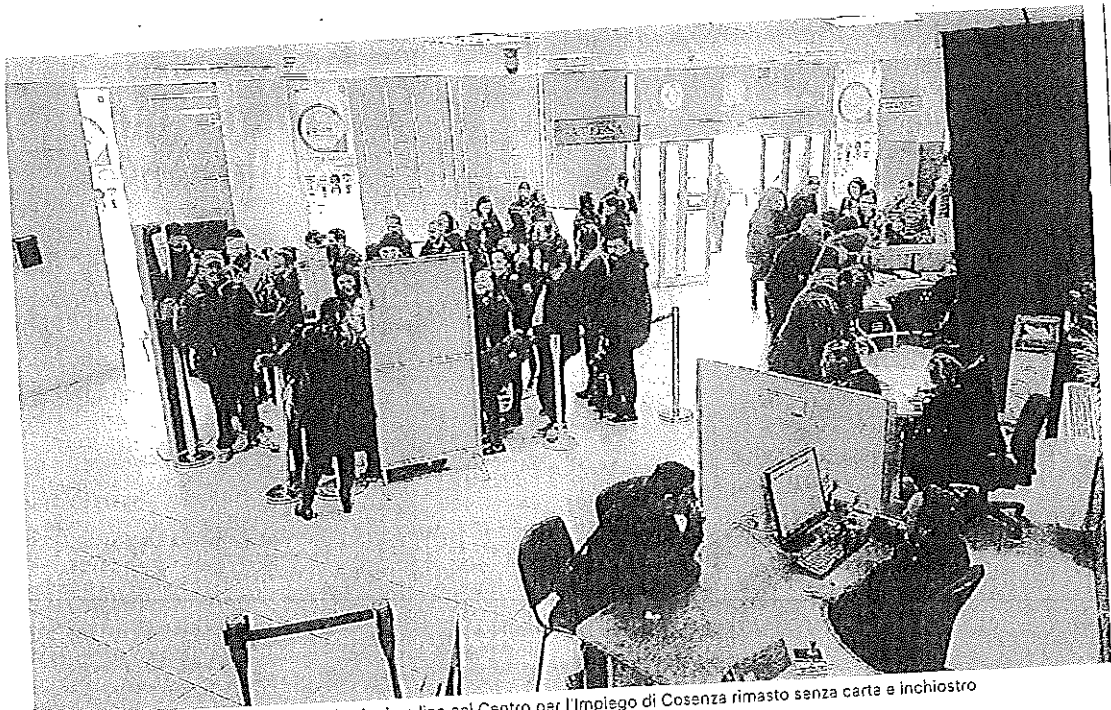
● Questa mattina, alle 11, nel piazzale antistante la Cittadella regionale a Catanzaro, saranno presentati alla stampa i nuovi 22 bus regionali costruiti da Irizar, in Spagna.

● A seguire, nella sala Oro della si terrà una conferenza sul tema: "Illustrazioni dei cantieri e delle forniture in corso per un nuovo Trasporto pubblico locale regionale".

● La Regione Calabria e il Mit (Ministero Infrastrutture e trasporti) hanno cofinanziato l'acquisto da parte di CoMeTra dei 22 nuovi autobus (Euro 6) che consentiranno la dismissione di altrettanti autobus vetusti e obsoleti (Euro 0 o Euro 1), altamente inquinanti, immatricolati precedentemente al 1997.

Calabria ha assicurato che sono in corso le progettazioni per gli interventi riguardanti l'ammodernamento della sede ferroviaria e l'armamento pesante ed il comfort, gli interventi sulle gallerie, ponti e viadotti e le restanti somme per l'eliminazione di nove passaggi a livello e il potenziamento tecnologico dei restanti. Tutte queste azioni sono finalizzate a rendere concrete le prime modifiche al tracciato e alle curve e sono tecnicamente compatibili con le scelte tecniche contenute nello studio di fattibilità sull'intero tracciato. Le aggiudicazioni dei lavori per questi interventi sono previste nel 2019.

Impulso agli interventi potrebbe arrivare da una piena entrata in funzione delle due Agenzie regionali create nel settore trasporti. Il nuovo piano ha introdotto alcune novità sulla gestione del patrimonio e della rete ferroviaria, separando questo importante asset dai compiti demandati ad Art-Cal e assegnandoli all'Agenzia regionale reti e mobilità. Una ripartizione delle competenze sul modello Rfi-Trenitalia. Finora, però, tutte le attività programmate hanno trovato non poche difficoltà a partire concretamente.



Cosenza Da questa mattina solo consultazioni on line nel Centro per l'Impiego di Cosenza rimasto senza carta e inchiostro

A Cosenza è finito anche l'inchiostro per le stampanti

Centri per l'impiego senza carta Da oggi niente certificati di lavoro

Il passaggio delle competenze dalle Province alle Regioni ha creato un bug amministrativo di sei mesi che pesa sulla gestione degli uffici

Francesco Mannarino

COSENZA

Sono ridotti al lumicino i centri per l'impiego della provincia di Cosenza. Da Montalto fino a Rogliano e ovviamente Cosenza.

Da oggi niente più stampe: esaurite le ultime scorte di carta, non si potranno più rilasciare le certificazioni ai giovani in cerca di lavoro.

Le uniche operazioni garantite saranno quelle informatiche, come l'aggiornamento delle posizioni occupazionali. «Per sei mesi ci siamo autotassati ed abbiamo provveduto di tasca propria all'acquisto di carta e toner. Questo per evitare ulteriori disagi alla numerosa utenza, già alle prese con il problema di aver perso il lavoro. Ma oggi la situazione non è più gestibile», riferisce il direttore dell'Ufficio di Cosenza, Giovanni Cuconato.

Il Centro, a Vaglio Lise, registra, ogni giorno, un via vai di almeno 250-300 cittadini che pretendono, giustamente, schede anagrafiche, «c2 storici», mobilità in deroga. C'è

fame di lavoro, non v'è dubbio. Cuconato ed i suoi colleghi - sono 34 gli operatori in servizio a Cosenza per un bacino di popolazione di oltre 310 mila abitanti - hanno cercato di gestire al meglio il paradosso legislativo. Fino a giugno scorso la competenza era saldamente nelle mani delle Province. Da luglio tutto è stato trasferito alle Regioni che, tuttavia, non avevano previsto spese in bilancio per un settore che non sapevano di dover amministrare.

Chi deve comprare quindi il necessario per far funzionare l'ente? L'inghippo burocratico non permette di riavviare gli ingranaggi. «La Regione ci ha risposto che dal nuovo anno inizierà a provvedere ma da luglio a dicembre come faremo?», si chiede Cuconato, quasi rassegnato, nonostante gli

La sede cosentina registra quotidianamente le istanze di 250-300 giovani

Per ciascuna istanza occorrono 12 stampe

● Il Centro per l'Impiego di Cosenza si occupa delle problematiche occupazionali su un bacino di utenza che mette insieme complessivamente 310 mila abitanti.

● Sono 34 i dipendenti in servizio nella struttura di Vaglio Lise. In Calabria, il rapporto tra impiegato e istanza è di uno a 1.500.

● Tra garanzia giovani, dote occupazionale, mobilità in deroga e Rei serve stampare dalle 10 alle 12 pagine per ciascuna richiesta. È chiaro che la carta rappresenti una delle voci principali all'interno dei bilanci di gestione di un Centro per l'impiego. Una spesa che va necessariamente finanziata dall'ente da cui l'ufficio dipende (prima erano le Province, adesso sono le Regioni).

enormi sforzi giornalieri per venire incontro alle mille problematiche dei non lavoratori.

Solo un dato per capire meglio: al Nord un dipendente si occupa, mediamente, di una utenza che si aggira sulle 350 unità. Qui, in Calabria, ogni dipendente si occupa di 1.500 richieste. Differenze enormi, anche in termini di qualità del servizio. Ed ancora non è ufficialmente «scattato» il reddito di cittadinanza che, da Cosenza a Reggio, con un bacino anagrafico che va dai 16enni ai 65enni, potrebbe riversare negli uffici pubblici almeno 1 milione di persone. Cosa fare allora? «Si esca intanto da questo limbo», aggiungono i dipendenti del centro per l'impiego di Cosenza. Per la cronaca, tra «garanzia giovani», «dote occupazionale», «mobilità in deroga» e «Rei», tutte afferenti le politiche attive, occorre stampare dai 10 ai 12 fogli per ogni singola richiesta. «Noi ci mettiamo la faccia ed accompagniamo il giovane alla ricerca del lavoro. Ma la politica, in generale, oltre che generare assistenzialismo, è realmente incisiva sull'occupazione?».



L'INTERVISTA

Boccia: «Il ponte passaggio decisivo per tutto il Paese»

Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, torna a far sentire la sua voce sull'emergenza Genova. «La ricostruzione del ponte sarà metafora della capacità di questo Paese di far fronte ai propri impegni. E strumentalizzazioni ideologiche sono inaccettabili».

E. ROSSI / PAGINA 3

PRIMO PIANO

Genova dopo il Morandi

VINCENZO BOCCIA Il presidente di Confindustria: agli imprenditori genovesi e non solo servono tempi certi e rapidi

«Il ponte dovrà misurare la capacità del Paese di far fronte agli impegni»

L'INTERVISTA

Emanuele Rossi / GENOVA

«**L**a ricostruzione del ponte sarà metafora della capacità di questo Paese di far fronte ai propri impegni». Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, torna a far sentire la sua voce sull'emergenza Genova. Il numero uno degli industriali rilancia sulla necessità di «fare presto e bene, le ricadute sono gravi non solo per Genova ma per il Paese». E sul «timbro dello Stato» che il governo Lega-Cinquestelle vor-

rebbe porre sul nuovo ponte, l'affondo è netto: «Manifestazioni ideologiche, strumentalizzazioni pericolose e fuori dalla storia».

«Se fra un anno non ci sarà il ponte sarà colpa di questo governo e non di altri, non sono più all'opposizione ma al governo e devono portare risultati e soluzioni». Lo ha detto lei, presidente Boccia, il 12 settembre. Sono passati 50 giorni e non si sa ancora chi dovrà rifare il ponte, come, in che tempi. Di chi è la colpa?

«La responsabilità delle scelte, come dicevamo, è di questo governo. Non si tratta di un'opinione ma di un dato di fatto. Dal primo momento abbiamo chiesto che si facesse bene e presto. Non in maniera af-

frettata, naturalmente, ma in tempi certi perché i cittadini e gli imprenditori di Genova hanno bisogno di conoscere quale potrà essere il loro futuro e assumere in piena coscienza

le loro decisioni».

Quali sono le ricadute sul sistema industriale del Nord ovest del crollo del Morandi e delle ripercussioni sul porto di Genova?

«Le ricadute sono molto gravi e non lo scopriamo adesso. Non solo per il sistema indu-



Peso: 1-4%, 3-46%

striale e portuale di Genova ma per l'intero Paese dal momento che Genova rappresenta uno snodo fondamentale dei nostri collegamenti e rapporti commerciali con un partner primario come la Francia».

Crede che il lavoro di riscrittura del decreto, con gli emendamenti e l'indicazione del sindaco Marco Bucci come commissario possano portare a un miglioramento della situazione?

«Lo speriamo vivamente. D'altra parte il sindaco Bucci ha mostrato fin dal primo momento di avere le idee chiare. Confidiamo nella sua esperienza perché tempi e modi della ricostruzione corrispondano alle aspettative di una popolazione e di una nazione che non possono essere deluse. La ricostruzione del ponte sarà metafora della capacità di questo Paese di far fronte ai propri impegni».

Nel decreto sono previste misure a sostegno delle imprese genovesi ma relative ad un'area limitata, si poteva fare di più?

«Si può sempre fare di più.

Ma l'ottimo è nemico del buono. E la previsione di una zona economica speciale per la zona rossa che comprende il porto della città è una buona notizia. L'importante, adesso, è uscire dall'indeterminatezza e dare ai genovesi prospettive certe di rinascita».

Vi preoccupa che esponenti del governo insistano sulla necessità di "mettere il timbro dello Stato" su un'opera come il nuovo ponte?

«Ci preoccupano tutte le manifestazioni di stampo ideologico. E i tentativi di usare una vera disgrazia come quella del crollo del ponte per strumentalizzazioni pericolose e fuori dalla storia».

Gran parte degli aiuti al porto di Genova sono "rimandati" alla legge di Stabilità, non è un rischio vista la perplessità dell'Europa sulla manovra?

«Sì, questo è un rischio che si sarebbe potuto evitare. È evidente che legare la sorte del ponte all'accettazione della manovra accresce proprio quell'area d'incertezza che si sarebbe dovuta eliminare».

Come legge le polemiche

tra il vicepremier Di Maio e il presidente Bce, Draghi?

«Il Quantitative Easing ha avvantaggiato il nostro Paese e da più parti sta arrivando un alert al governo in merito alla debolezza della crescita conseguente alla manovra. Le critiche dovrebbero far riflettere ed evitare errori nonché avere il senso del limite».

L'Italia deve preoccuparsi di una stretta sul credito da parte delle sue banche?

«Questo è un problema con il quale speriamo di non doverci confrontare presto. Il deterioramento dei titoli pubblici detenuti in grande quantità dalle banche italiane e la conseguente erosione del loro capitale anche a seguito dell'aumento dello spread rischiano d'incidere negativamente sulla capacità di erogare credito nei confronti delle imprese e delle famiglie italiane». —

VINCENZO BOCCIA

PRESIDENTE CONFINDUSTRIA

«Le ricadute sono gravi per il sistema Paese perché Genova è uno snodo fondamentale»

«Bucci ha mostrato idee chiare, serve la sua esperienza: non vanno deluse le aspettative»

«Non va usata questa disgrazia per strumentalizzazioni pericolose e fuori dalla storia»



Peso:1-4%,3-46%

PANORAMA**DAL 1° NOVEMBRE LE NUOVE REGOLE****Stretta su proroghe e rinnovi per oltre 500mila contratti a termine**

Sono 521mila i contratti a termine in scadenza fra ottobre e dicembre, secondo la stima del Sole 24 Ore del Lunedì. A questi rapporti, se rinnovati o prorogati dopo mercoledì 31 ottobre, si applica la stretta sul lavoro a tempo determinato stabilita dal decreto 87/2018. Finisce mercoledì, infatti, il periodo transitorio che con-

sentiva di prorogare o rinnovare i contratti in base alle vecchie regole. Dal 1° novembre scattano, per i rapporti «a tempo», l'obbligo di causale dopo i primi 12 mesi, il tetto alle proroghe (quattro) e la durata massima di 24 mesi.

Barbieri e Melis a pagina 5**Primo Piano****Il decreto lavoro va a regime per tutti**

Finisce mercoledì il periodo transitorio previsto dal Dl 87/2018 per i rapporti a tempo determinato già in corso: dal 1° novembre proroghe e rinnovi seguono le nuove regole

Stretta per 521mila contratti a termine**Francesca Barbieri
Valentina Melis**

Giovane, diplomato, residente in una regione del Nord. È questo l'identikit che si ripete più spesso tra i lavoratori a tempo determinato in scadenza di contratto da qui a fine anno.

Si tratta di 521mila dipendenti, il 18% su un totale di 2,9 milioni, stimati dal Sole 24 Ore del Lunedì sui microdati Istat. Una platea che negli ultimi mesi ha visto il susseguirsi di un continuo cambio di regole, dopo l'entrata in vigore del decreto sul lavoro (Dl 87/2018), il 14 luglio scorso, e delle successive correzioni introdotte dalla legge di conversione (legge 96/2018, in vigore dal 12 agosto), che ha previsto un periodo transitorio per i rapporti in corso. Periodo transitorio che scade tra due giorni, dopodomani, mercoledì 31 ottobre.

Ai datori di lavoro resta, dunque, pochissimo tempo per decidere se utilizzare o meno la "ciambella di salvataggio" lanciata dal legislatore, rappresentata dalla possibilità di mantenere in vita le vecchie regole. Una finestra aperta solo per i rapporti a tempo determinato che il 14 luglio scorso risultavano in corso, essendo già stati siglati per la prima volta da datore e lavoratore.

Rientrano in questa "finestra" anche i contratti a termine che sono stati stipulati prima del 14 luglio, che erano già scaduti a quella data e sono oggetto di rinnovo o proroga tra le parti, avvenuti prima del 31 ottobre.

Le nuove regole

Dal 1° novembre, per prorogare o rinnovare un contratto a termine già avviato tra le parti, bisognerà seguire in tutto e per tutto le nuove regole stabilite dal Dl 87/2018, cioè:

- durata massima del primo contratto a termine senza causale di 12 mesi;
- oltre i primi 12 mesi, proroga con causale: il datore deve cioè precisare che la prosecuzione del rapporto avviene a tempo determinato per esigenze temporanee e oggettive, estranee all'attività ordinaria (come ad esempio una produzione nuova, mai sperimentata prima), oppure per sostituire altri lavoratori, oppure ancora per esigenze legate a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria (ad esempio la necessità di vendere tutto lo stock di merce in magazzino per poi ristrutturare il capannone);
- le proroghe possono essere al massimo quattro nell'arco di 24 mesi (e non più cinque nell'arco di 36 mesi);
- la durata massima dei rapporti a termine fra lo



Peso: 1-3%, 5-36%

stesso datore e lo stesso lavoratore è di 24 mesi, salvo previsioni diverse del contratto collettivo applicato dall'azienda.

Restano fuori dalle restrizioni sui limiti di durata massima e sulla disciplina delle proroghe e dei rinnovi i contratti stagionali.

A chi si applica il periodo transitorio

Il 14 luglio 2018 è dunque la data chiave per capire se al contratto a termine si applica il regime transitorio, oppure no. Facciamo l'esempio del rinnovo di un contratto scaduto il 1° ottobre dopo 15 mesi: con un tetto complessivo di 36 mesi, potrà avere una durata massima di altri 21 mesi, senza necessità della causale, solo se siglato entro dopodomani, mercoledì 31 ottobre.

Se, invece, datore di lavoro e dipendente decidono di rinnovare dal 1° novembre in poi, si applicano le nuove regole, per cui, con il nuovo tetto di 24 mesi, sarà indispensabile indicare la causale e la durata massima sarà di altri 9 mesi.

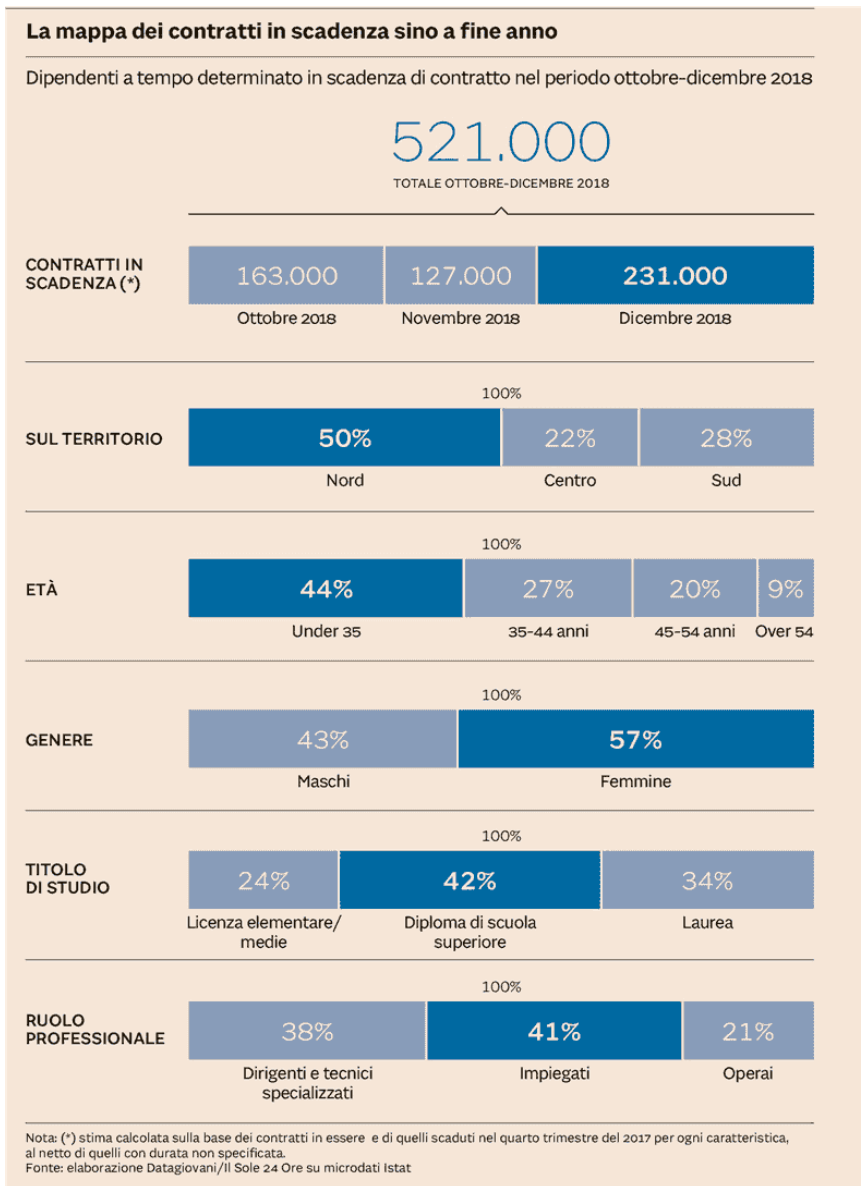
contratto tra le parti è stato stipulato dal 14 luglio in poi: in questo caso le nuove regole sono scattate subito.

Quindi, un accordo siglato per la prima volta il 15 luglio può essere prorogato alla scadenza solo fino a un massimo di 4 volte, e richiederà la causale se saranno superati i 12 mesi; allo stesso modo, in caso di rinnovo, dovrà sempre essere accompagnato dalla causale.

Va precisato che le regole transitorie riguardano soltanto durata massima, proroghe e rinnovi, mentre non si applicano alla maggiorazione contributiva dello 0,5%, che dal 14 luglio vale per tutti i rinnovi di un contratto a termine.

I nuovi contratti

Non esiste, invece, regime transitorio se il primo



CHE COSA CAMBIA IN CINQUE PUNTI

La svolta
Per i rinnovi è necessaria la causale

- In caso di rinnovo serve sempre la causale, che è necessaria anche per le proroghe dopo i primi 12 mesi di contratto a termine
- La proroga può avvenire per 4 volte
- La durata massima complessiva dei contratti a termine è di 24 mesi
- I contratti a termine stipulati dal 14 luglio seguono già le nuove regole
- Dal 1° novembre la riforma si applica anche ai contratti a termine stipulati prima del 14 luglio, se prorogati o rinnovati



Peso: 1-3%, 5-36%

**I promessi soci****La fusione tra studi è una via obbligata con tanti ostacoli**

La fusione sarà una strada obbligata soprattutto per gli studi più piccoli. Ma ci sono almeno 10 ostacoli sul cammino.

Bussi a pagina 9

professioni

M&A a ostacoli. Soprattutto per i piccoli è vitale allearsi, ma servono patti chiari

I promessi soci, la via difficile alla fusione tra gli studi

Pagina a cura di
Chiara Bussi

Il tassello mancante per guadagnare nuove quote di mercato, l'esigenza di una maggiore specializzazione, il presidio su un nuovo territorio per ampliare il raggio di azione. Tutte motivazioni che spingono gli studi, in particolare quelli di più piccole dimensioni, a convolare a nozze con altri professionisti. «La crescita dimensionale - sottolinea Edoardo Ginevra, presidente della sezione milanese dell'Aidc, l'Associazione italiana dottori commer-

cialisti - è una leva importante per continuare a competere da protagonisti in un mercato in forte e rapida evoluzione, anche per l'avvento di tecnologie digitali che presto stravolgeranno i paradigmi tradizionali in una realtà fatta perlopiù di studi medio-piccoli». Ne sa qualcosa Corrado Mandirola, commercialista e amministratore delegato di MpO and Partners, società di consulenza formata da professionisti, specializzata nelle operazioni di M&A degli studi: «Dagli

anni '90 fino al 2015 - spiega - abbiamo assistito soprattutto a operazioni di acquisizione. Negli ultimi tre anni è in atto una vera e propria rivoluzione copernicana e stanno prendendo sempre più piede le operazioni di fusione pura».



Peso: 1-1%, 9-43%

Commercialisti e studi legali

I più propensi a tentare il grande passo sono i commercialisti, «per una maggiore dimestichezza con questo tipo di operazioni che fa parte del loro Dna». E la tendenza dovrebbe proseguire anche nei prossimi anni. «Per le realtà più piccole - aggiunge Mandirola - sarà una strada quasi obbligata per restare sul mercato».

Più tortuoso si è rivelato finora il percorso per gli studi legali. «Le fusioni - dice il direttore di Legalcommunity Nicola Di Molfetta - sono state fino a questo momento molto rare data l'estrema delicatezza di questo tipo di operazioni. Tra i casi di successo quello di BonelliErede nato nel 1999 dal merger tra gli studi Bonelli, Erede e Pappalardo. Ma la storia conta più tentativi naufragati. Solo di recente abbiamo assistito a un risveglio da parte di boutique legali o studi di minori dimensioni» (si veda l'articolo a fianco). Qualcosa, però, sta cambiando anche per loro. «Sono convinto - dice - che assisteremo ancora nei prossimi anni a operazioni di fusione, ma da parte di studi più

piccoli, simili e integrabili. Tutto andrà fatto con molta cautela».

Le domande scomode

Il messaggio degli addetti ai lavori è forte e chiaro: per poter fare il grande passo occorre pianificare bene le regole del gioco, perché sono almeno dieci le criticità che possono presentarsi (si veda la scheda in alto). Se non vengono risolte a monte possono compromettere l'unione o il suo futuro. I preparativi sono dunque decisivi e dovrebbero durare, in media, tra i sei mesi e un anno. Posto che le nozze non sono possibili se le due parti non condividono la stessa visione strategica, «ai clienti che intendono unire le forze con una fusione - spiega Giulia Picchi, fondatrice di Marketude - poniamo subito le domande "scomode": come intendono dividersi i compiti, qual è il loro metodo di gestione dello staff e il loro approccio alla clientela. Negli anni abbiamo elaborato una griglia con una checklist predefinita».

Altri motivi di attrito possono sorgere sul nome o il logo del nuovo studio, sulla governance, la ripartizione delle quote tra i soci, i criteri di remunera-

zione o sulla forma giuridica della nuova società. «Per la governance - dice Alessandro Siess, partner fondatore di MpO&Partners - proponiamo un modello per far convivere le due anime, in modo da far confluire nel cda i soci fondatori e tutti gli altri negli organi gestionali. Come forma societaria, per commercialisti e avvocati consigliamo la Stp perché consente di avere soci di capitale». Il passaggio decisivo, precisa, «è la definizione dello statuto. Una sorta di patto prematrimoniale con regole chiare anche in caso di divorzio». Fino «alla corretta comunicazione alla clientela per preservare il rapporto di fiducia», gli fa eco Mandirola, «altro fattore caratterizzante degli studi professionali».

.professioni .casa — LUNEDÌ .export — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ .nòva.tech — GIOVEDÌ .marketing — VENERDÌ .nuovo

I DIECI PUNTI CRITICI DELLE AGGREGAZIONI

<p>1</p> <p>VISIONE STRATEGICA COMUNE Per aggregarsi, gli studi devono condividere la stessa visione strategica sui possibili sviluppi e sulle aree di competenza</p>	<p>2</p> <p>NOME E LOGO La definizione del nome dello studio dopo la fusione e del logo può essere un motivo di attrito tra le due parti</p>	<p>3</p> <p>LE QUOTE Uno dei nodi da sciogliere è il criterio di ripartizione delle quote tra i soci, che deve essere scritto su bianco nello statuto</p>	<p>4</p> <p>LA GOVERNANCE Nello statuto della nuova società si dovrà chiarire quali soci siedono nel cda e quali avranno un ruolo più operativo</p>	<p>5</p> <p>I CRITERI DI REMUNERAZIONE I criteri per i compensi dei partner e dei professionisti potrebbero essere motivo di disaccordo. Serve una sintesi tra le varie esigenze</p>
<p>6</p> <p>LINGUAGGIO COMUNE L'integrazione tra le piattaforme informatiche è considerata imprescindibile per la buona riuscita di una fusione</p>	<p>7</p> <p>CULTURA PROFESSIONALE L'integrazione delle diverse culture professionali è uno dei nodi più spinosi. Occorre un approccio comune verso staff e clienti</p>	<p>8</p> <p>LA FORMA GIURIDICA Opinioni diverse sulla forma societaria da adottare possono compromettere la fusione. Gli esperti consigliano le Stp</p>	<p>9</p> <p>LE REGOLE DEL DIVORZIO Una fusione può non essere per sempre. Servono regole chiare in caso di divorzio per evitare tempi lunghi e costi eccessivi</p>	<p>10</p> <p>LA COMUNICAZIONE La comunicazione adeguata al cliente è determinante per consolidare il rapporto di fiducia anche dopo la fusione</p>

ILLUSTRAZIONE DI STEFANO PIRRAMALÀ



Peso: 1-1%, 9-43%

.professioni Gestire lo studio

L'IMPATTO DEL GDPR/2
Gli adempimenti

Quando si raccolgono le informazioni anche di dipendenti, collaboratori e fornitori il titolare del trattamento deve spiegare in modo chiaro quale utilizzo ne verrà fatto

Clienti garantiti sull'uso dei loro dati

Riccardo Imperiali

Il regolamento europeo sulla privacy, diventato operativo il 25 maggio scorso, si apre con le norme sulla protezione e sulla circolazione dei dati personali delle persone fisiche. In quest'ottica appare, dunque, fondamentale che chi mette a disposizione i propri dati - il cosiddetto "interessato" - sia messo al corrente di come e perché quei dati saranno utilizzati. Gli sia, in altre parole, data l'informativa. Adempimento che in uno studio professionale si presenta, per esempio, quando si raccolgono i dati dei clienti o quelli di eventuali collaboratori o ancora dei dipendenti.

L'informativa

L'informativa da dare all'interessato ha perciò un ruolo centrale nell'applicazione del regolamento (altrimenti detto Gdpr). Il legislatore europeo precisa che essa deve essere data in forma concisa, trasparente, intelligibile e facilmente accessibile, con un linguaggio semplice e chiaro, in particolare nel caso di informazioni destinate specificamente ai minori di 14 anni. La prescrizione non lascia dubbi: il linguaggio dell'informativa non deve essere il cosiddetto "legalese" che spesso ritroviamo in atti e clausole contrattuali. E questo perché l'interessato deve avere davvero consapevolezza di ciò che verrà fatto con le informazioni che lo riguardano e che sia sempre in grado di averne un controllo ed eventualmente opporsi al loro trattamento.

Il consenso

Per comprendere quando è necessario ricevere il consenso dell'interessato all'uso dei propri dati personali, bisogna partire dalle condi-

zioni di liceità del trattamento: un trattamento è lecito, infatti, se l'interessato ha espresso il proprio consenso, ma - prosegue la norma - lo è anche nei casi in cui esso non è dovuto in quanto il trattamento è necessario per l'esecuzione di un contratto, l'adempimento di un obbligo legale, la salvaguardia di interessi vitali, l'esecuzione di compiti di interesse pubblico, il perseguimento del legittimo interesse del titolare.

Sarà, pertanto, il titolare del trattamento a dover verificare, secondo la finalità che intende perseguire e di cui ha informato l'interessato, se è necessario acquisire il consenso, ovvero può farne a meno. Va da sé che un professionista, che tratta principalmente i dati per svolgere il mandato ricevuto dal cliente (interessato), difficilmente dovrà richiedere il consenso per le attività strettamente connesse alla propria professione. Qualora ci si trovasse invece in una situazione che necessita del consenso, esso va chiesto in modo semplice e chiaro e il titolare dovrà essere in grado di provare di averlo ottenuto.

Forma e contenuti

L'informativa può essere anche fornita oralmente, ma il titolare dovrà sempre essere in grado di dimostrare di averla rilasciata e dunque è preferibile che essa sia data per iscritto e che si abbia traccia della sua ricezione da parte dell'interessato. Deve contenere i dati identificativi del titolare, l'indicazione della finalità per cui si raccolgono e utilizzano i dati e della relativa base giuridica su cui fonda il trattamento, la specificazione del legittimo interesse, qualora il trattamento si fondi su tale assunto, i destinatari o le categorie di destinatari e l'even-

tuale flusso transfrontaliero dei dati, oltre cioè i confini dell'Ue.

Vanno inoltre indicati i tempi di conservazione dei dati o i criteri utilizzati per determinarli, la possibilità per l'interessato di accedere alle proprie informazioni e gli altri diritti di cui dispone. Se si tratta di un trattamento che ha richiesto il consenso, va indicato che esso può essere revocato e inoltre la possibilità dell'interessato di ricorrere innanzi al Garante. Nel caso in cui la fornitura dei dati dipenda da un obbligo legale o contrattuale, va indicato appunto che vi è l'obbligo di fornire i dati e quali sono le conseguenze in caso di rifiuto. Infine, va bene segnalata l'eventuale esistenza, all'interno del trattamento, di un processo decisionale automatizzato, come è nel caso, ad esempio, della cosiddetta profilazione.

Il consenso deve essere richiesto con un esplicito riferimento all'informativa e alla finalità per cui esso è necessario; deve essere libero e non condizionato e non vi devono essere clausole che ne limitino la revoca, che può essere esercitata in qualsiasi momento. Ciò cui tiene il legislatore è che l'interessato sia messo nelle condizioni di decidere liberamente, senza che vi sia una situazione di squilibrio tra lui e il titolare.

LA PROSSIMA PUNTATA

5/11

LA POLICY DELLO STUDIO

Perché predisporre le linee guida interne e quali vantaggi comportano



Peso: 26%

**Chiarezza e semplicità**

Come, quando e con quali indicazioni va data l'informativa nel momento in cui, all'interno dello studio professionale, si raccolgono i dati di dipendenti, collaboratori, clienti, candidati, fornitori e associati

L'INFORMATIVA E IL CONSENSO	LE MODALITÀ E I CONTENUTI
Forma	Orale o scritta
Quando	Al momento della raccolta dei dati
Finalità e base giuridica	Vanno sempre indicate
Altri contenuti	Identità del titolare, le categorie di destinatari, i tempi di conservazione, i diritti dell'interessato, ecc.
Consenso	Non dovuto *

(*) Si è tenuto conto di un trattamento che abbia come finalità quelle connesse allo svolgimento dell'attività professionale (per esempio, forense, fiscale, tributaria, ecc.), mentre, sull'obbligo del consenso, andrebbero fatte valutazioni diverse se il trattamento esulasse da queste finalità



Peso:26%

PREVIDENZA

**I professionisti
con quota 100
restano al lavoro**

Per commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati e ragionieri la quota 100 esiste già e non implica l'uscita dal lavoro, tranne che per i legali. La flessibilità in uscita piace al punto che per i commercialisti gli assegni anticipati hanno superato quelli di vecchiaia.

Cherchi e Uva a pagina 11

Previdenza .professioni

Dallo studio alla pensione. Nelle categorie dell'area economica si può uscire in anticipo senza smettere di lavorare - L'eccezione degli avvocati

Professioni già a quota 100 ma nessuno lascia davvero

Pagina a cura di
Antonello Cherchi
Valeria Uva

Per i professionisti dell'area legale ed economica la «quota 100» in materia di pensioni è già realtà. Da anni e senza bisogno di manovre. Anzi, molti di loro sono attestati persino a quota 98 o 99 come somma di età e anni di contribuzione necessari per un'uscita anticipata dal lavoro.

Ma rispetto alla quota 100 che il Governo sta per introdurre per i dipendenti Inps c'è una differenza decisiva: per molti professionisti l'assegno della pensione anticipata non implica lo stop al lavoro.

Fatta eccezione per gli avvocati, infatti, commercialisti, ragionieri e consulenti del lavoro possono andare in pensione prima senza doversi cancellare dall'Albo. E possono quindi continuare a lavorare, peraltro cumulando pensione e reddito senza alcun «tetto».

Si spiega così il successo della pensione di anzianità (per i commercialisti la cosiddetta vecchiaia anticipata e per i ragionieri pensione anticipata) rispetto al tradizionale asse-

gno di vecchiaia che si raggiunge intorno ai 68 anni. Prendiamo i commercialisti: proprio quest'anno il numero delle pensioni di anzianità (2.456) ha superato quelle di vecchiaia (2.412). Ma tra questi pensionati ben l'82% è ancora attivo. Nei consulenti del lavoro la spesa per l'anzianità vale il 25% di quella per vecchiaia. Inoltre, «i 40 anni di anzianità si possono raggiungere senza limiti in termini di riscatto e ricongiunzione - spiega il presidente Enpacl Alessandro Visparelli - ma di fatto consulente del lavoro si resta per tutta la vita». Con buona pace della staffetta generazionale, che, secondo il Governo è alla base di quota 100 per i dipendenti. In molti scelgono di rimanere in studio sia perché possono gestire i tempi di lavoro in autonomia, sia perché sono proprio nella fase più matura della carriera e del reddito.

L'incidenza dell'anzianità tende a diminuire per i ragionieri e gli avvocati. Nel primo caso l'assegno anticipato rappresenta il 19% delle pensioni totali, mentre per gli avvocati si scende a poco meno del 5 per cento: a fronte di quasi 14mila assegni di vec-

chiaia la Cassa forense ha erogato 1.326 pensioni di anzianità. Ma, appunto, chi va in quiescenza anticipata deve cancellarsi dall'Albo.

Le regole

Per i commercialisti l'anticipo può scattare con 40 anni di contributi (senza limiti di età) o con 38 e 61 anni di età (a quota 99, quindi), rispetto ai 68 anni ordinari. «Non sono previste penalizzazioni sull'assegno - precisa il direttore di Cnapdc, Fabio Angeletti - chiunque ha versamenti prima del 2004 accede al calcolo misto, contributivo solo per i versamenti post 2004, sia nel caso di pensione di vecchiaia che di anzianità».



Peso: 1-1%, 11-38%



I consulenti del lavoro sono a quota 98 (60 anni di età e 38 di contributi), solo se si cancellano dall'Albo. L'opzione più gettonata è a quota 100 (60+40) senza alcuna penalizzazione: né sull'assegno percepito, né sul reddito.

Per i ragionieri la pensione anticipata si può percepire con 63 anni e 4 mesi di età (che saliranno a 63 anni e 9 mesi il prossimo anno) e almeno 20 anni di contribuzione. Dopo la riforma di novembre 2013 l'assegno è, però, calcolato interamente con il metodo contributivo. E questo rappresenta un disincentivo, tant'è che negli ultimi anni le richieste di pensione anticipata sono andate via

via calando: nel 2016 (ultimo anno di cui si dispongono i dati) le uscite anticipate sono state 3, contro le 145 pensioni di vecchiaia. «La spesa per gli assegni anticipati - spiega Giuseppe Scolaro, vicepresidente della Cassa - è comunque significativa perché i ragionieri che in passato hanno fatto tale scelta si trovavano in una posizione reddituale favorevole e hanno potuto beneficiare del calcolo misto, retributivo e contributivo».

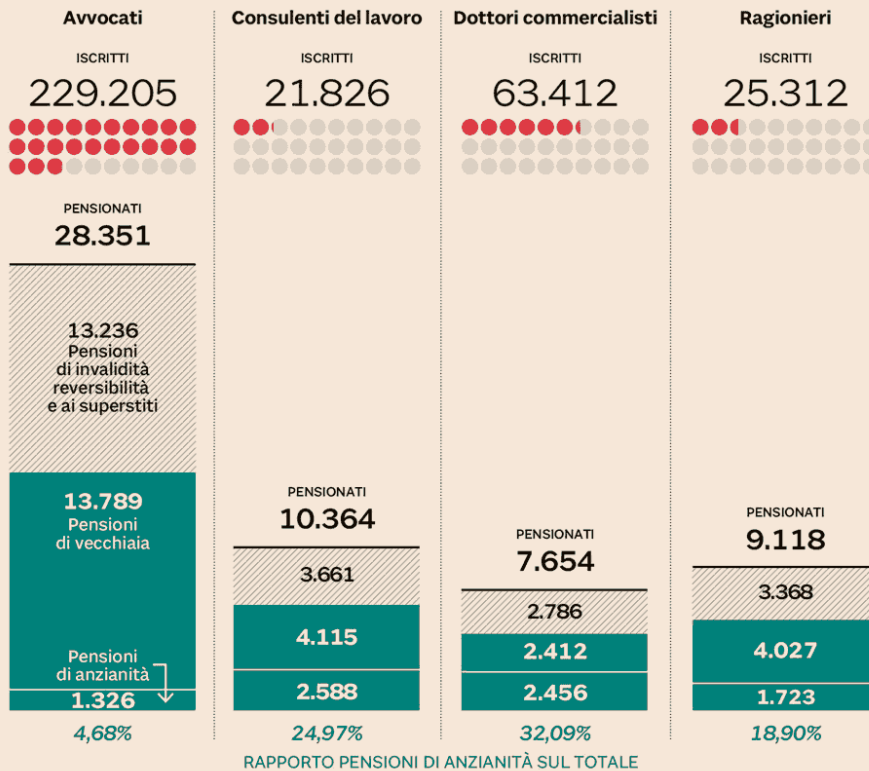
Gli avvocati possono lasciare prima il lavoro se hanno 61 anni di età e almeno 39 di contributi. Si tratta di requisiti più rigorosi rispetto a quelli previsti in precedenza, quando bastavano 58 anni di età e alme-

no 35 di contributi. La soglia si alzerà ancora dal primo gennaio 2020, quando le nuove regole andranno a regime: da quel momento occorreranno 62 anni di età e almeno 40 di contribuzione. L'innalzamento dell'età pensionabile ha reso ancora più favorevole il rapporto tra iscritti e pensionati, «complice anche il fatto - sottolinea Nunzio Luciano, presidente della Cassa forense - che la media di coloro che svolgono la professione e non sono ancora pensionati è aumentata».

A chi vanno gli assegni

L'ANDAMENTO DELLE USCITE

Il peso delle pensioni di vecchiaia e di anzianità



Nota: le variazioni percentuali sono calcolate sui dati 2013;

Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore del Lunedì su dati delle Casse

IL PESO DELLA FLESSIBILITÀ

La spesa complessiva per le pensioni, quella per gli assegni di vecchiaia e quella per le anzianità. Dati in mln di €



Nota: il totale della spesa pensionistica comprende solo pensioni di vecchiaia e anticipata;

Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati delle Casse di previdenza

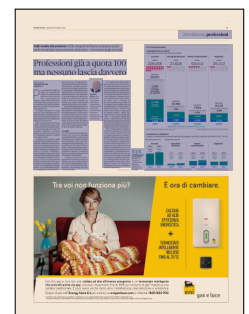
51%

COMMERCIALISTI IN ANZIANITÀ

Nel 2017 si è verificato il sorpasso della spesa per trattamenti anticipati sulla vecchiaia



Giuseppe Scolaro. Vice presidente di Cnpr, la Cassa di previdenza e assistenza di ragionieri e periti commerciali. L'ente ha stretto sulle uscite anticipate, ora calcolate solo con il contributivo



Peso: 1-1%, 11-38%

Immobiliare**Edilizia hi-tech
per tagliare
la bolletta**

Dalla riqualificazione energetica degli edifici risparmi nei consumi fino al 90% e giro d'affari da 100 miliardi.

Voci a pagina 13

.casa

Residenziale. La riqualificazione energetica degli edifici può generare risparmi nei consumi fino al 90% e valere un giro d'affari di quasi 100 miliardi (in Italia due milioni di case sono in cattivo stato)

La facciata smart «azzera» la bolletta

Maria Chiara Voci

Facciate ipertecnologiche. In tutto o in parte prefabbricate, che si applicano dall'esterno agli edifici esistenti consentendo di eseguire lavori di retrofit senza dover liberare gli immobili durante i cantieri, dimezzando i tempi e (di conseguenza) abbassando molto i costi di riqualificazione. Ancora: nuovi rivestimenti o pitture che agiscono in modo diretto sulla riduzione dell'inquinamento interno ed esterno; impianti ad altissima efficienza, che gestiti con equilibrio possono migliorare in modo sensibile il comfort degli edifici; sistemi domotici e di controllo intelligenti, che sono in grado di fotografare gli usi degli residenti e adeguarsi in autonomia alle loro reali esigenze e persino di orientare il consumatore finale verso una migliore gestione delle risorse.

Il futuro del condominio è legato all'evoluzione tecnologica. Ma, soprattutto, alla capacità da parte del consumatore di comprendere che ogni palazzo è un sistema. Che si tratti di reinstallare una caldaia, rifare un tetto o inserire un cappotto termico, la

visione generale è ciò che conta. Avere un progetto d'insieme prima di partire con i lavori (anche nel caso in cui questi vengano poi implementati per fasi) è fondamentale.

La riflessione sul tema della riqualificazione del tessuto costruito avanza. Trainata dagli eventi e dalle fiere di settore: che da Bologna a Bolzano si occupano sempre di più del futuro delle nostre città a partire dagli spazi abitativi. Non è solo una questione di sostenibilità ambientale: in Italia circa il 62% degli immobili è stato costruito prima del 1990, parliamo di palazzi energivori, non sicuri, spesso inadeguati a rispondere alla domanda d'uso. Gli edifici residenziali, come ha sottolineato recente Scenari Immobiliari, sono oltre dodici milioni e di questi, oltre due milioni (16,8%), sono in mediocre o pessimo stato di conservazione. Per una riqualificazione totale sarebbero necessarie risorse per oltre cento miliardi.

Il Politecnico di Milano è impegnato in questi mesi nello sviluppo del progetto europeo Heart, cui partecipano 16 partner scientifici ed industriali dell'Unione e che prevede la realizzazione di due progetti pilota, in Italia e in Francia. L'obiettivo è lo sviluppo di un kit di tecnologie multifunzionali (che spazia da elementi di riqualificazione fisica dell'immobile, a impianti innovativi, a soluzioni per il controllo in fase di gestione) in grado di

ridurre il consumo energetico di un edificio residenziale multipiano anche dell'80% - 90%. Si stima che la soluzione sistemica sviluppata sarà inoltre in grado di ridurre i tempi di installazione di almeno il 30% rispetto alle normali pratiche di retrofit e garantire un payback dell'investimento inferiore ai 15 anni.

Le case history mostrano la strada da percorrere (vedi anche i due casi a lato, ndr). Fra gli sviluppi più interessanti, spicca la sperimentazione di facciate "plug&play": supporti prefabbricati in acciaio, legno o con sistema misto, che vengono attaccati dall'esterno alla struttura da risanare. Con il vantaggio di integrare una dotazione di impianti altrimenti impos-



Peso: 1-1%, 13-28%

sibili da installare, se non a fronte di pesanti lavori di risanamento: climatizzazione, pompa di calore e condensazione, ventilazione meccanica controllata, fotovoltaico e così via.

«Se fino a ieri la domanda a cui eravamo chiamati a rispondere era risparmiare energia – ha spiegato al Saie Lorenzo Balsamelli della Onleco – oggi l'asticella si è alzata. Una casa smart deve rispondere a più criteri, dalla qualità dell'aria indoor al comfort acustico e visivo, al benessere. Bisogna però anche capire se in presenza di strutture che invecchiano, la strada corretta sia sempre la riqualificazione anziché la sostituzione

ne». Anche in presenza di importanti incentivi economici al retrofit (i bonus energetici, che per il condominio raggiungono anche l'85% con interventi antisismici in zone a forte rischio) occorre creare le condizioni perché si moltiplichi l'interesse finanziario a investire sul recupero dell'esistente.

«Uno dei problemi è l'abbattimento del rischio economico che deriva dalla malagestione energetica di un immobile – spiega Niccolò Aste, professore ordinario del dipartimento di Architettura, Ingegneria delle costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano –. Spesso un edificio riqualificato può raggiungere ottime prestazioni. Che, tuttavia, rischiano di

essere drasticamente ridotte per l'uso scorretto da parte di chi lo abita. Per un soggetto investitore, poniamo il caso di una Esco, che anticipa al condominio le risorse necessarie al risanamento recuperandole nella fase di gestione e realizzando un utile, è fondamentale ridurre al minimo questa variabile. Grazie all'impiego di opportuni sistemi di building automation, è possibile oggi monitorare e segnalare i casi in cui il surplus dei consumi deriva dall'incuria del singolo inquilino, che potrà essere chiamato a concorrere alle maggiori spese, disincentivando in tal modo comportamenti inappropriati e sperperi energetici».



Cà delle Alzaie. A Treviso sorgerà un complesso residenziale a basso impatto energetico firmato da Stefano Boeri



Peso: 1-1%, 13-28%

Primo piano | La manovra

Il sussidio per 5 milioni di persone

ROMA Nella settimana che si apre il governo cercherà di chiudere il testo del disegno di legge di Bilancio in modo da presentarlo finalmente in Parlamento. La manovra è stata infatti approvata nelle linee guida il 15 ottobre dal consiglio dei ministri ma l'articolato non è stato ancora inviato alle Camere, cosa che sarebbe dovuta avvenire entro il 20 ottobre.

Ovviamente il ritardo che sta accumulando il governo comprime i tempi dell'esame parlamentare che dovrà concludersi entro il 31 dicembre con l'approvazione del disegno di legge di Bilancio nell'identico testo alla Camera e al Senato. La manovra contiene interventi per circa 37 miliardi di euro nel 2019, coperti per 22 miliardi di euro con un aumento del deficit, che raggiungerà il 2,4% del Pil, e per 15 miliardi di euro da tagli di spesa (6,9 miliardi) e maggiori entrate (8,1). Al momento non è ancora

chiaro se le misure principali della manovra, «reddito e pensioni di cittadinanza» fino a 780 euro al mese (9 miliardi il costo della misura) e «quota 100» per consentire il pensionamento con 62 anni d'età e 38 di contributi, entreranno direttamente nel disegno di legge di Bilancio o saranno oggetto di provvedimenti collegati o di emendamenti durante l'esame in Parlamento.

Enr. Ma.

I tempi

● Il reddito e la pensione «di cittadinanza» sono la misura della manovra economica per la quale più si batte il Movimento 5 Stelle. Obiettivo dichiarato «cancellare la povertà». Il governo ha annunciato che darà un assegno fino a 780 euro al mese a 5 milioni di poveri

● Per ora questa misura non è stata ancora presentata. Di sicuro nel disegno di legge di Bilancio che il governo presenterà nei prossimi giorni ci sarà un Fondo da 9 miliardi per finanziare la riforma. La cui applicazione potrebbe arrivare con provvedimenti a parte

Le coperture

Il limite dell'Isee fissato a 9.360 euro

Nel disegno di legge di Bilancio che il governo deve ancora presentare in Parlamento ci sarà un Fondo per il reddito e la pensione di cittadinanza del valore di 9 miliardi a decorrere dal 2019. Con questi soldi verrà finanziato un sussidio, che potrà arrivare al massimo a 780 euro mensili, ma circa un miliardo dovrebbe servire al potenziamento dei centri per l'impiego. Il funzionamento della riforma potrebbe invece essere disciplinato con un provvedimento ad hoc. Il governo si è impegnato a far partire il sussidio dal prossimo aprile. Esso, spiega l'esecutivo, sarà destinato alle famiglie povere con Isee (indicatore della situazione economica familiare) sotto i 9.360 euro (la prima casa è esclusa). I 780 euro sono il massimo per le famiglie single e saliranno in funzione dei carichi familiari. Chi vive nella casa di sua proprietà prenderà meno (fra 400 e 500 euro al massimo) mentre l'assegno pieno potrà andare solo a chi deve pagarsi l'affitto e non ha alcun reddito. Per chi ha redditi l'assegno copre la differenza fino a 780 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime

I vincoli per stare dentro i 9 miliardi

Il reddito e la pensione «di cittadinanza» sono un cavallo di battaglia del Movimento 5 Stelle. Obiettivo dichiarato del partito del vicepremier Luigi Di Maio è quello di «cancellare la povertà». Secondo le ultime rilevazioni dell'Istat, le persone in condizioni di povertà assoluta, cioè non in grado di acquistare un paniere di beni e servizi essenziali, sono in Italia circa 5 milioni per un totale di quasi 1,8 milioni di famiglie. Anche ipotizzando che tutti i 9 miliardi previsti per il 2019 fossero spesi a partire da aprile, cioè per un totale di 9 mesi, si ottiene che in media i 5 milioni di poveri assoluti potrebbero ricevere mediamente a testa 200 euro al mese. Facendo lo stesso calcolo sul numero di famiglie risulta che ciascuno dei 1,8 milioni di nuclei in povertà assoluta prenderebbe mediamente 555 euro al mese. È vero che il sussidio integrerà i redditi esistenti fino a 780 euro, ma 9 miliardi sembrano comunque insufficienti rispetto all'obiettivo proclamato dal M5S, senza contare le difficoltà tecniche di far partire l'assegno da aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



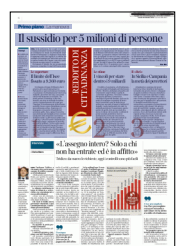
Peso:41%



Il «Rei» In Sicilia e Campania la metà dei percettori

Attualmente a sostegno dei poveri interviene il Rei, Reddito di inclusione, introdotto dal governo Renzi e sviluppato da quello Gentiloni. Possono ottenerlo le famiglie con Isee non superiore a 6 mila euro l'anno. L'assegno arriva fino a 187,5 euro al mese per una persona e sale fino a 540 euro per le famiglie di 6 o più persone. Le famiglie beneficiarie devono sottoscrivere un progetto di reinserimento sociale gestito dai comuni. Nei primi 9 mesi del 2018 il Rei è andato a 379 mila famiglie, coinvolgendo più di 1 milione di persone. Il 72% dei beneficiari risiede nelle regioni del Sud, ben il 51% in due sole regioni: Campania e Sicilia. Il 10% di tutti i beneficiari sono extracomunitari. L'importo medio mensile corrisposto è di 305 euro a famiglia. I nuclei familiari beneficiari con presenza di disabili sono il 18%. Per il Rei sono stanziati dalle precedenti manovre circa 2,5 miliardi di euro per il 2019 che verranno assorbiti nel Reddito di cittadinanza quando partirà. Fino ad allora resterà in vigore il Reddito di inclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:41%

Le misure *La controriforma Fornero si indebolisce*

Pensioni, si sgonfia quota 100 così si spenderanno 2 miliardi in meno

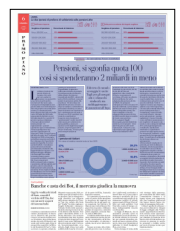
VALENTINA CONTE, ROMA

La chiave è tutta in tre parole: divieto di cumulo. Chi vorrà davvero andare in pensione con quota 100, se sa che non potrà anche lavorare per due anni o più, esclusi piccoli impieghi da non più di 5 mila euro lordi all'anno? Solo chi proprio non potrà farne a meno. E comunque molti meno del previsto, già scesi sulla carta: 350 mila (dai 400 mila annunciati da Salvini), tra cui 120 mila statali. Ecco perché il governo sprizza ottimismo. L'Europa e gli investitori internazionali - è il ragionamento - quando capiranno che la controriforma Fornero graffia meno del previsto, smetteranno di attaccare l'Italia. I tecnici hanno già fatto di conto. Su 6,7 miliardi stanziati nel 2019, ad esempio, potrebbero esserne usati solo 5. Ecco dunque che il pacchetto pensioni si sgonfia. E con lui anche il deficit. Così almeno pensa chi lavora al dossier previdenziale, destinato alla legge di bilancio. Oppure a un disegno di legge collegato. Ciò non toglie che i soldi avanzati possano essere recuperati nel 2020 e a seguire. Ma i vasi comunicanti dell'eventuale fondo vengono considerati, dall'ala leghista del governo, solo in orizzontale. Dalle pensioni sulle pensioni, insomma. Senza regali al reddito di cittadinanza. Se cioè nel 2019 quota 100 si rivelasse meno frizzante del previsto, l'anno dopo verrebbero meno alcuni paletti per aumentarne

l'appetibilità. Togliendo o riducendo il divieto di cumulo. O predisponendo più finestre delle attuali. Chi matura i requisiti già dal 2018 - almeno 62 anni e 38 di contributi - non può andare in pensione subito. Ma - si ipotizza - tre mesi dopo (se dipendente privato), sei mesi dopo (se statale), a settembre (se personale scolastico), un anno dopo (se donna con l'opzione ad hoc, confermata per tre anni, a 58 anni con 35 di contributi, ma ricalcolo contributivo). In questo senso la misura è "sperimentale": molti vincoli il primo anno per calmierare la spesa pubblica, meno poi quando i conti migliorano (negli auspici). Di per sé quota 100 è invece strutturale. D'ora in poi si potrà sempre andare in pensione a 62 anni con 38 di contributi. E poi a 63+38, 64+38, 65+38, 66+38. Fino ad agganciare i due canali della Fornero. La pensione di vecchiaia, a 67 anni con almeno 20 di contributi, che verrà adeguata alla speranza di vita nel 2023. E la pensione anticipata per chi ha 42 anni e 10 mesi di contributi, a prescindere dall'età (un anno in meno per le donne). Requisito questo che viene congelato e non più adeguato alla speranza di vita: nel 2019 e anche dopo non salirà di 5 mesi come previsto. Per le categorie fragili - disoccupati, parenti disabili da assistere, lavori pesanti - viene rinnovata per un altro anno l'Ape sociale. Costa poco, nei calcoli dei tecnici appena 100 milioni (del miliardo e 800 milioni stanziato da Gentiloni

ne sarebbe stato usato la metà). Ma dà un'altra chance a chi ne ha bisogno, consentendo di prendere la pensione anche con 30 anni di contributi e 63 di età, coperta dallo Stato. I precoci continueranno ad uscire con 41 anni di contributi. Tutte le esigenze avranno una risposta. Almeno così crede il governo. Chi sono gli scontenti allora? Di sicuro i pensionati d'oro. I "trattamenti" sopra i 90 mila euro lordi all'anno - dunque anche più pensioni - saranno tagliati per 3-5 anni. Si studia come: sull'intero ammontare o per scaglioni. E di quanto: sul tavolo ci sono 5 aliquote dall'8 al 20%. Esclusi gli assegni tutti contributivi. Quelli misti (retributivi e contributivi) avranno un taglio meno severo. Per recuperare 1 miliardo - come annunciato dal vicepremier Di Maio - il contributo di solidarietà dovrà durare almeno un quinquennio. Altri scontenti: i sindacati. Si prevede, per chi è in distacco sindacale, che la sua pensione sia calcolata con un criterio peggiorativo rispetto a chi ha deciso di non fare il sindacalista e rimanere al suo posto, in azienda o al ministero. Ma così si scoraggia l'attività sindacale, si lamentano le sigle. Il governo risponde che la norma non sarà retroattiva. Il nodo è aperto. Possibili infine più assunzioni all'Inps. Forse il doppio delle 700 già previste da un concorso. Per rafforzare l'organico in vista di tre sfide: reddito e pensione di cittadinanza, quota 100.

Il divieto di cumulo scoraggia le uscite
Tagli per gli assegni alti e i distacchi sindacali, ma raddoppieranno le assunzioni all'Inps



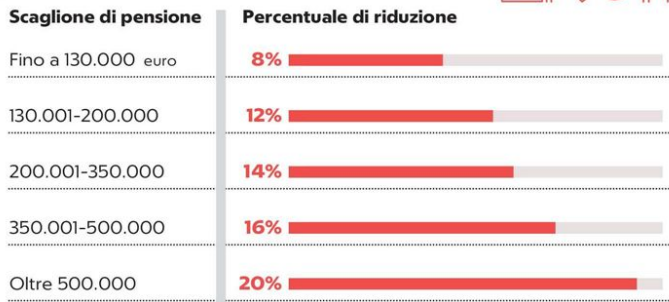
Peso: 65%



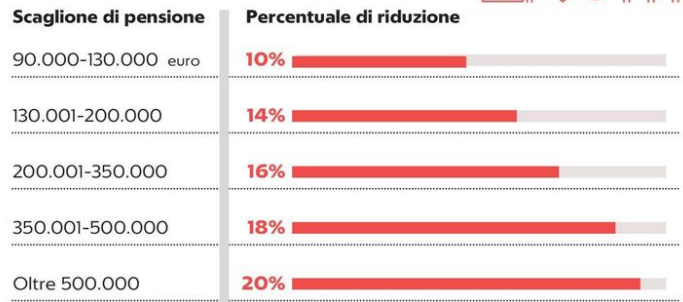
I numeri

Le due ipotesi di prelievo di solidarietà sulle pensioni alte

1 Sull'intero importo



2 Sulla parte eccedente del singolo scaglione



I numeri

I pensionati italiani

Per classe di reddito mensile lordo (a fine 2017)

37%

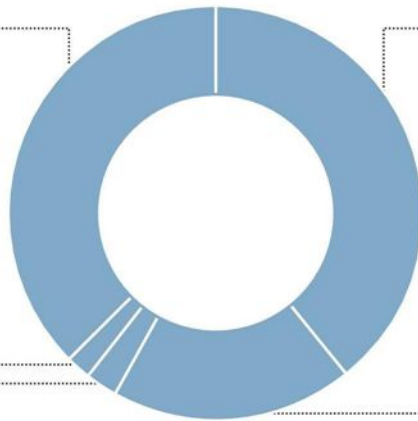
Fino a 1.000 euro
6.004.779

1,7%

Oltre 5.000 euro
266.180

2,7%

3.500-5.000 euro
445.342



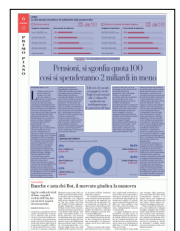
39,3%

1.000-2.000 euro
6.305.514

18,8%

2.000-3.500 euro
3.020.037

Fonte: Inps



Peso: 65%

Interventi pubblici

Resto al Sud creerà 6 mila posti di lavoro

BARBARA ARDÙ, ROMA

Il programma gestito da Invitalia in un anno ha approvato investimenti per 312 milioni su nuove imprese create dai giovani meridionali che altrimenti non avrebbero avuto accesso al credito

Eliminare la povertà non si può. Attutirne gli effetti sembra più alla portata. Rimane però il problema di fondo che interventi, tipo il reddito di cittadinanza e altri consimili non creano lavoro e soprattutto non lo creano nel Mezzogiorno, là dove la povertà picchia forte e i giovani (i più intraprendenti) se ne vanno. Una risposta alla cronica carenza di lavoro al Sud, aveva cercato di darla Claudio De Vincenti, ministro per il Sud del precedente esecutivo, affidando a Invitalia, l'Agenzia pubblica per il lavoro guidata da Domenico Arcuri, la realizzazione del programma "Resto al Sud". Semplice la filosofia di base: se il lavoro non c'è cerchiamo di crearlo sostenendo finanziariamente quei giovani under 36 che non hanno voglia di abbandonare le loro terre. Sul piatto ci sono 1,2 miliardi e c'è un sito web dedicato. I fondi, gestiti da aziende di credito e dal Mediocredito, erogano i finanziamenti dopo l'approvazione dell'idea imprenditoriale. E l'agevolazione copre il 100% delle spese di investimento, il 35% a fondo perduto e il 65% con un finanziamento bancario gestito dal Fondo di garanzia delle piccole e medie imprese. Gli interessi sono a carico dello Stato.

Il programma non è passato inosservato. A un anno di distanza iniziano a vedersi i primi risultati. Sul sito sono arrivate 13.904 domande. Di queste, alla fine ne sono state presentate 4.715. Per ora ce l'hanno fatta 1.663 ragazzi, mentre 1.760 hanno visto respinta la richiesta. Dunque quasi il 50% è uscito vincente. Altre 1.161 richieste sono ancora da valutare. Gli investimenti previsti a oggi ammontano a 312 milioni di euro. Il contributo medio richiesto ammonta a 31.174 euro. Soldi che questi ragazzi vogliono investire per creare aziende e magari occupazione.

Se tutti i soldi messi a disposizione venissero investiti, ben 17.331 persone potrebbero trovare un lavoro nelle nuove realtà aziendali, secondo Invitalia. E lo Stato, alla fine, avrebbe "speso" in media 8.455 euro per creare ogni nuovo posto di lavoro. Una cifra non eccessiva. Il traguardo però è ancora lontano, tant'è che le domande approvate creeranno "solo" 6.371 posti di lavoro. Ma il programma continua, non è stato messo nel cassetto. E i soldi ci sono ancora. E' la prima volta che gli under 36 residenti al Sud possono contare su un incentivo che copre fino al 100% degli investimenti e che consente di abbattere il muro, spesso invalicabile dell'accesso al credito. Si può investire in ogni settore (l'unica esclusione è per i professionisti). Luca De Marco, napoletano, ha visto approvare il suo progetto di creare un canale di formazione online su base nazionale e gratuito, che riguarda comunicazione, grafica e digital marketing. Utile per quelle imprese che vogliono esportare e nel Sud ce ne sono molte, ancora spesso indietro per fare il passo indispensabile per crescere magari sfruttando l'online. Nicola Campanella viene invece da una famiglia di imprenditori agricoltori di Trebisacce in provincia di Cosenza. Il suo sogno è produrre li-

quori per infusione, valorizzando tutte le tipicità geografiche e contribuire al recupero di quell'indotto economico legato alle produzioni agricole caratteristiche del territorio, ma ormai dimenticate. Anche lui è nella lista di quelli che ce l'hanno fatta. Due esempi al maschile, anche se in realtà le donne sono ben il 44% di chi ha inoltrato la domanda, una percentuale che sale al 46% nella fascia di età fino a 29 anni. La fascia di età più numerosa è comunque quella tra i 30 e i 35 anni, costituita per lo più da diplomati, anche se non mancano i laureati (19%). I settori privilegiati sono turismo e attività culturali (52%), seguiti da manifattura e artigianato. L'ad di Invitalia ci crede. E crede soprattutto nella vocazione imprenditoriale dei giovani del Mezzogiorno. "L'incentivo Resto al Sud - dichiara Arcuri - è innovativo per tre aspetti. E' totalmente digitale, si presenta domanda online e l'app dedicata è la prima della Pubblica Amministrazione che consente ai beneficiari di seguire in tempo reale l'iter del loro progetto di impresa. Non solo, prevede un forte coinvolgimento del sistema bancario, quindi pubblico e privato lavorano insieme, e infine è veloce perché la valutazione viene effettuata entro 60 giorni".

Chi volesse scommetterci ha ancora tempo. Sul sito di Invitalia il programma è ancora aperto.



Peso: 42%



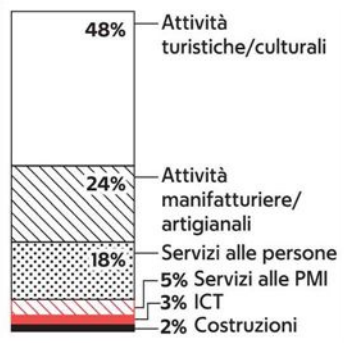
Domenico Arcuri
ad di Invitalia

Il progetto favorisce la nascita di nuove imprese al Sud, anche in agricoltura

I numeri



I SETTORI DELLE DOMANDE
IN %



Peso:42%

Lo scenario

Tutti a scuola di industria 4.0 da riqualificare metà del personale

Secondo World economic forum la trasformazione digitale aumenterà gli occupati, costringerà il 54% degli addetti ad aggiornarsi e farà lavorare più ore le macchine

VITO DE CEGLIA. MILANO

Big data analytics, Internet of things, machine learning, cloud computing e digital trade. Sono queste, secondo il rapporto "The future of jobs" del World economic forum (Wef), le principali tecnologie che da qui al 2022 subiranno una forte accelerazione lungo la catena del valore delle aziende. A prevederlo, con cognizione di causa, sono 300 top manager di società multinazionali, intervistati dal Wef, che operano in 12 settori strategici di 20 aree geografiche del mondo. Società che valgono, in termini di fatturato, il 70% del Pil globale e danno lavoro ad oltre 15 milioni di persone.

Sulla base delle risposte ricevute, il Wef ha cercato di capire e delineare quale sarà l'impatto delle nuove tecnologie sull'occupazione nei prossimi 5 anni. Innanzitutto, lo studio premette che il 59% delle aziende intervistate pensa che la composizione della catena del valore subirà significative modifiche entro il 2022. Quasi il 50% prevede che, per quella data, l'automazione porterà una riduzione della forza lavoro a tempo pieno e una maggiore flessibilità. Il 38% delle aziende è sicuro di estendere la forza lavoro a nuovi ruoli per migliorare la produttività e più di un quarto si aspetta che l'automazione porti alla creazione di nuove professioni.

La nota positiva è che tutti i 12 settori industriali analizzati registreranno entro il 2022 una crescita occupazionale. Il rapporto infatti stima che cesseranno di esistere 75 milioni di posti di lavoro nel giro di 5 anni, ma altri 133 milioni ne verranno creati. Il saldo

netto è in attivo di 58 milioni. Non solo: circa la metà dei posti di lavoro fondamentali oggi, che costituiscono la maggior parte dell'occupazione nei vari settori industriali, rimarrà stabile fino al 2022.

Le aziende si aspettano però un repentino cambiamento nel rapporto uomo-macchina: nel 2018 le ore impiegate dai processi produttivi nei 12 comparti sono state compiute al 71% da esseri umani e il restante 29% da macchine. Inoltre, in termini di ore di lavoro totale, nessuna attività lavorativa è stata ancora stimata come eseguita principalmente da una macchina o da un algoritmo. Tuttavia, già si prevede che nel 2022 tale ripartizione oraria si porterà rispettivamente al 58% e al 42% (il report offre inoltre previsioni diverse per i diversi settori e le diverse economie nazionali).

Tra le figure professionali emergenti spiccano quelle di analisti di dati e della sicurezza delle informazioni, sviluppatori di software e applicazioni, esperti di social media ed e-commerce, specialisti in machine learning, intelligenza artificiale e automazione, designer di interazione uomo-macchina, ingegneri robotici ed esperti di blockchain. In parallelo, cresceranno lavori che fanno leva su competenze "umane" e "distintive" come gli addetti al servizio clienti, professionisti delle vendite e del marketing, figure dedicate alla formazione e allo sviluppo, alle persona e alla cultura.

Il cambiamento sarà rapido. Quindi, per essere in grado di gestirlo, lo studio parla di "reskilling imperative": cioè, di forma-

zione continua per aggiornare i lavoratori. Il Wef riporta che non meno del 54% dei lavoratori avrà bisogno di essere riqualificato o di aumentare significativamente le proprie competenze e capacità. Tra questi, nei prossimi 5 anni, il 35% necessiterà di un training aggiuntivo di 6 mesi, il 9% di un training da 6 a 12 mesi, mentre al 10% servirà aggiornarsi per più di un anno. Insieme alle competenze tecniche, le abilità più richieste saranno le capacità di pensiero critico, creativo, innovativo, l'intelligenza emotiva, il "problem-solving" complesso, le capacità di leadership e influenza sociale.

L'analisi prosegue spiegando che l'automazione della forza lavoro si svilupperà probabilmente in tre ondate a partire da quest'anno fino alla metà del 2030, con un aumento vertiginoso della quota delle attività manuali completamente automatizzabili: si passerà in media dall'attuale 5% a quasi il 40%. La sfida, per le aziende, sarà quindi essenzialmente quella di integrare in modo "equilibrato" il lavoro manuale con quello della macchina. Nello stesso orizzonte di tempo, puntualizza il rapporto, tale trasformazione avrà però un impatto minore ad esempio nel campo sociale, dove la forbice oscillerà da poco meno del 5% di oggi a circa il 15%. Di sicuro, conclude il rapporto, la prossima ondata di tecnologie e di automazione, oltre ad aumen-



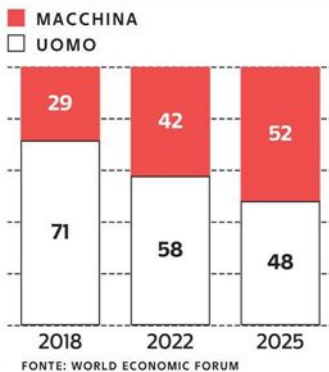
tare la manodopera, potrebbe portare un incremento medio della produttività del lavoro in tutti i settori di circa il 30% rispetto al 2015, con alcune variazioni significative in alcuni specifici comparti.

L'opinione

L'automazione della forza lavoro si svilupperà in tre ondate da quest'anno fino a metà 2030, con un boom della quota di attività manuali automatizzabili

I numeri

L'AUTOMAZIONE
PERCENTUALE DI ORE LAVORATE
UOMO/MACCHINA

**300****TOP MANAGER**

Il World economic forum ha intervistato 300 manager sulle attese per il lavoro

20**AREE GEOGRAFICHE**

I manager intervistati operano in 12 settori strategici di 20 aree geografiche

I numeri**133****MILIONI**

Sono i nuovi posti di lavoro che saranno creati nel giro di cinque anni a fronte di una perdita di 75 milioni unità. Il saldo positivo è di 58 milioni

1 L'automazione delle fabbriche chiede agli addetti di riqualificarsi



Peso:69%

Gli ultimi dati Inps: assunzioni in crescita nel 2018, ma in calo a partire da luglio

I primi frutti (avvelenati) del dl Dignità: meno lavoro

Pagine a cura
DI SILVANA SATURNO

Rischio tracollo per i contratti di lavoro dipendente, a termine e a tempo indeterminato. Mercoledì 31 ottobre ha in serbo un vero e proprio incubo per imprese e lavoratori italiani. È proprio il 31 ottobre, infatti, che terminerà il cosiddetto «periodo transitorio» sui contratti a termine previsto dal decreto legge Dignità, che porrà le aziende davanti al dilemma: convertire i «vecchi» contratti a termine, scaduti o in scadenza, in contratti a tempo indeterminato; oppure, per quelli per i quali sia possibile, concludere nuovi contratti a tempo specificando in contratto la causale (le ragioni della temporaneità del rapporto), con il rischio di maggiori contestazioni giudiziarie sul punto.

E c'è una terza, più snella opzione all'orizzonte (seppur a scapito delle competenze acquisite dai lavoratori): quella di lasciare a casa il «vecchio» dipendente e passare ad uno nuovo, assumendolo con contratto a termine senza vincoli per i primi 12 mesi, come consente il dl Dignità, oppure ricorrendo ad altre soluzioni, come la partita Iva, resa più appetibile per il lavoratore dalla sbandierata «flat tax». Strada, che, allo stato, data l'incertezza economica e normativa, si presenta particolarmente comoda e allettante per le imprese (ma non esente da rischi). I numeri diffusi dall'Inps sulle assunzioni nei mesi scorsi, peraltro, non offrono per ora segnali rassicuranti sul futuro andamento dei contratti di lavoro dipendente. Anzi.

I dati Inps. Partiamo dai numeri recentemente diffusi dall'Osservatorio sul precariato dell'Inps. Nello scorso mese di agosto, in concomitanza con l'entrata in vigore del decreto Dignità, le assunzioni sono di-

minuite in modo consistente: si è passati dai 189.831 rapporti a termine dell'agosto 2017, ai 165.998 contratti dell'agosto 2018 (-23.883 assunzioni a termine) e dalle 79.001 assunzioni in somministrazione dell'agosto 2017 alle 62.064 dell'agosto 2018 (-16.937 rapporti in somministrazione). Ma la diminuzione è emersa anche per quanto riguarda i rapporti a tempo indeterminato: dalle 52.422 assunzioni stabili dell'agosto 2017 si è giunti alle 51.742 dell'agosto 2018 (-680 rapporti).

Calo agostano per tutte le forme contrattuali, dunque, che, raffrontato all'andamento generale dei primi otto mesi

2017 e 2018, balza all'occhio perché si inserisce in un contesto di complessiva crescita delle assunzioni, sia a termine che a tempo indeterminato, che si era potuto registrare soprattutto nei primi mesi di quest'anno.

Nell'intero periodo gennaio-agosto 2018, i contratti a termine sono passati complessivamente da 2.089.564 a 2.224.991 (aumentando in tutti i mesi del 2018, tranne che in luglio e agosto); i contratti a tempo indeterminato sono passati da 778.289 a 802.506, grazie a un'impennata a gennaio e a una crescita a febbraio e ad aprile. Il periodo estivo ha invece fatto registrare il calo delle assunzioni.

Ancora, andando a esaminare le trasformazioni a tempo indeterminato di contratti a termine, si può notare che nel mese di agosto 2018 ci sia stato effettivamente un aumento delle stabilizzazioni, passate dalle 20.172 del 2017 alle 35.516 del 2018. Un aumento che tuttavia è in linea con tutti i mesi del 2018, quindi senza peculiarità rispetto al resto dell'anno (+119 mila trasformazioni nei primi otto mesi).

Per quanto riguarda le cessazioni dei rapporti di lavoro,

c'è stato rispetto al 2017, un aumento del 10,5%. A crescere

sono state le cessazioni di tutte le tipologie di contratti a termine, mentre sono diminuite le cessazioni di rapporti a tempo indeterminato (-3,7%).

Effetto «riforma Dignità»? Il decreto legge n. 87/18 è entrato in vigore il 14 luglio scorso. «È possibile che i datori di lavoro, in una fase di incertezza normativa, siano rimasti più cauti con le assunzioni in attesa di conoscere il testo di legge definitivo», spiega a *ItaliaOggi Sette* **Piero Martello**, presidente del Tribunale del lavoro di Milano.

La legge di conversione definitiva del decreto legge peraltro, la n. 96/2018, è stata pubblicata in *G.U.* l'11 agosto ed è entrata in vigore il 12 agosto. Quindi da metà agosto in poi il testo di legge era noto e le aziende hanno fatto le prime consapevoli scelte.

«È adesso, con la fine del periodo transitorio, che i datori di lavoro si trovano davanti alle prime vere valutazioni da fare», prosegue il giudice Martello, «se prorogare i contratti a termine introducendo la causale, procedere al turnover, o assumere a tempo indeterminato». «Un anno è sufficiente per capire se il lavoratore sia da stabilizzare», prosegue, «chiaramente nella valutazione dell'azienda entrano in gioco diversi fattori».





Trasformazioni a tempo indeterminato

Mese		
	2017	2018
Gennaio	30.048	57.489
Febbraio	17.753	32.111
Marzo	21.913	34.180
Aprile	26.128	40.381
Maggio	22.979	33.387
Giugno	23.994	32.215
Luglio	28.318	45.501
Agosto	20.172	35.516
Settembre	24.891	
Ottobre	30.477	
Novembre	21.877	
Dicembre	30.285	
Totale gen - ago	191.305	310.780
TOTALE	298.835	

Fonte: INPS - elaborazione al 10 Ottobre 2018

Nuovi rapporti di lavoro* attivati - 2017/2018

Mese	Assunzioni a tempo indeterminato		Assunzioni a termine		Assunzioni in somministrazione		Totale (incluse assunzioni in apprendistato, stagionali e con contratto intermittente)	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Gennaio	118.636	146.138	222.151	291.437	137.484	178.194	537.265	707.571
Febbraio	92.023	100.341	196.565	234.348	74.710	92.465	418.397	507.151
Marzo	108.014	103.634	252.509	265.567	86.505	95.890	558.256	608.846
Aprile	107.748	108.187	283.973	288.837	91.441	118.058	687.744	680.876
Maggio	105.933	104.829	292.787	314.650	110.889	127.739	672.900	724.575
Giugno	97.781	94.479	340.108	353.316	110.781	111.066	768.349	784.464
Luglio	95.732	93.156	311.640	310.838	109.209	113.288	672.681	672.500
Agosto	52.422	51.742	189.831	165.998	79.001	62.064	401.557	359.943
Settembre	110.779		332.977		113.757		659.551	
Ottobre	105.490		309.601		118.111		635.862	
Novembre	86.177		266.441		111.165		549.292	
Dicembre	58.118		220.980		90.008		497.369	
Totale gen - ago	778.289	802.506	2.089.564	2.224.991	800.020	898.764	4.717.149	5.045.926
TOTALE	1.138.853		3.219.563		1.233.061		7.059.223	

Fonte: Inps - elaborazione al 10 ottobre 2018

N.B.: i dati 2018 sono provvisori, in quanto le aziende, con la denuncia del mese di settembre possono integrare i dati di competenza relativi a agosto, i dati 2018 e 2017 possono subire variazioni per effetto di rettifiche effettuate dalle aziende ovvero di accertamenti realizzati dall'Inps.

* Sono stati rilevati tutti i rapporti di lavoro attivati nel periodo, anche quelli in capo ad uno stesso lavoratore, con riguardo a tutte le tipologie di lavoro subordinato.



Peso:89%

Dal 1° novembre la violazione delle regole comporta la conversione a tempo indeterminato

Contratti a termine liberi addio

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Il nuovo contratto a termine entra a regime. Dal 1° novembre, dopo un periodo transitorio di tre mesi, tutti i rapporti a tempo determinato, quelli in corso e quelli futuri, dovranno seguire le nuove regole del Decreto Dignità (dl n. 87/2018 convertito dalla legge n. 96/2018). In base a tali regole, per una durata fino a 12 mesi il datore di lavoro è libero di assumere a termine e non deve dare giustificazioni, purché si tratti della prima assunzione a termine o della proroga della prima assunzione a termine. Se l'assunzione prevede una durata superiore o se il limite di 12 mesi è superato con la proroga o, ancora, se si tratta di fare una seconda assunzione a termine con lo stesso lavoratore già assunto a termine (non importa per quale durata), in tutti questi casi sarà sempre necessario giustificare il termine, che peraltro non potrà mai superare 24 mesi. Violare queste regole comporta la conversione del rapporto a tempo indeterminato.

Riforma a regime. Arrivano al capolinea i tre mesi di tregua per i vecchi contratti a termine. Fino al 31 ottobre, a imprese e lavoratori è dato di evitare la tagliola della riforma limitatamente alle assunzioni a termine effettuate fino al 13 luglio, con la concessione della possibilità di fare proroghe e/o rinnovi sulla base delle vecchie norme. Che significa, tra l'altro, potersi avvalere della durata più lunga dei rapporti a termine (36 mesi e non 24 mesi) e di fare proroghe e rinnovi senza dare giustificazione. Dal 1° novembre, tutti i contratti a termine, quelli stipulati prima e quelli stipulati a partire dal 14 luglio, sono soggetti a un'unica e nuova disciplina: quella del Decreto Dignità.

Le nuove regole. Le nuove regole sono riassunte in tabella. Seguono la logica della riforma che è l'abrogazione, quasi del tutto, del principio della libertà di assunzione a

termine rimasto in vigore fino al 13 luglio (e parzialmente fino al 31 ottobre per i rapporti a termine in vigore al 14 luglio). Dal 1° novembre, in via di principio, un rapporto a termine:

- è possibile liberamente per una durata fino a 12 mesi;
- è possibile per una durata superiore a 12 mesi e fino a 24 mesi solo in presenza di una causale.

La novità non riguarda solo le assunzioni, ma anche le vicende successive del rapporto, ossia le proroghe e i rinnovi. Normalmente il rapporto si chiude automaticamente allo spirare del termine, senza necessità di preavviso, né di altra formale comunicazione. Alla scadenza, però, sono possibili altre soluzioni, tra cui: la trasformazione in contratto a tempo indeterminato; la prosecuzione di fatto; la proroga del termine del contratto; la riassunzione sempre a termine.

Occhio alle prosecuzioni di fatto. Tra le predette soluzioni, la prosecuzione di fatto merita attenzione in relazione ai contratti in essere al 14 luglio. Le regole ordinarie prevedono che, ferma restando la durata massima, pagando una maggiorazione retributiva è possibile far proseguire il rapporto oltre il termine inizialmente fissato o successivamente prorogato.

La prosecuzione può esserci massimo fino a (se superati il rapporto si trasforma a tempo indeterminato):

- 50 giorni, per i contratti di durata iniziale di almeno 6 mesi;
- 30 giorni, per i contratti di durata inferiore;

con una maggiorazione retributiva dovuta al dipendente del 20% per i primi dieci giorni di prosecuzione e del 40% per i successivi.

Il decreto Dignità non è entrato nel merito di questa disciplina, ma è lecito dedurre che, dal 14 luglio, va tenuta in considerazione la nuova durata massima che, da 36 mesi, è scesa a 24 mesi. Nel silenzio, inoltre, si ritiene che:

- per i contratti stipulati fino al 13 luglio, la vecchia durata di 36 mesi valga con riferimento a eventuali prosecuzioni intervenute entro il 31 ottobre; e che dal 1° novembre valga la nuova durata di 24 mesi.

Pertanto, va fatta attenzione a che, con un'eventuale prosecuzione di un rapporto stipulato entro il 13 luglio, il 1° novembre venga superata la soglia dei 36 mesi.

Il contingentamento. Altra novità, sempre dall'effetto restrittivo dell'uso di rapporti a termine, riguarda il numero massimo di contratti stipulabili. Le previgenti regole stabilivano che, salvo diversa previsione dei contratti collettivi, il numero massimo di lavoratori a termine che possono essere assunti è pari al 20% dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio. Per i piccoli datori di lavoro, quelli che hanno massimo 5 dipendenti, è sempre possibile stipulare un contratto a termine. In caso di violazione non c'è trasformazione del rapporto a tempo indeterminato, ma si applica la sanzione amministrativa, per ciascun lavoratore:

- pari al 20% della retribuzione, per ciascun mese o frazione di mese superiore a 15 giorni, di durata del rapporto di lavoro, se il numero di lavoratori assunti in violazione del limite è contenuto a 1 solo;

- pari al 50% della retribuzione, per ciascun mese o frazione di mese superiore a 15 giorni, di durata del rapporto di lavoro, se il numero di lavoratori assunti in violazione del limite è più di uno.

Sono esclusi dal limite legale o da quello eventuale dei



contratti collettivi, le assunzioni a termine effettuate:

- nella fase di avvio di nuove attività, per i periodi definiti dai contratti collettivi, anche in misura non uniforme con riferimento ad aree geografiche e comparti merceologici;
- per lo svolgimento di attività stagionali;
- per specifici spettacoli o specifici programmi radiofonici o televisivi o per la produzione di specifiche opere audiovisive;
- per sostituzione di lavoratori assenti;
- con lavoratori di età superiore a 50 anni.

Il limite percentuale non si applica, inoltre, ai contratti a termine stipulati tra università private, incluse le filiazioni di università straniere,

istituti pubblici di ricerca o enti privati di ricerca.

Il decreto Dignità ha introdotto un secondo contingentamento, che è congiunto ai contratti di somministrazione a termine. Ha disposto che, salvo diversa previsione dei contratti collettivi dell'utilizzatore e fermo restando il limite disposto per le assunzioni a termine (20%), il numero dei lavoratori assunti a termine o in somministrazione a termine non può eccedere il 30% dei lavoratori assunti a tempo indeterminato in forza presso l'utilizzatore al 1° gennaio. Riassumendo, allora, un datore di lavoro:

- a) non può fare assunzioni a termine oltre il 20% dei dipendenti a tempo indeterminato;

b) la somma del numero di lavoratori assunti a termine e di quelli presi in affitto a termine non può superare il 30% dei dipendenti a tempo indeterminato.

Fanno eccezione, sono cioè esclusi dalla limitazione, eventuali assunzioni a termine o contratti di somministrazione a termine con lavoratori in mobilità, soggetti disoccupati che beneficiano da almeno sei mesi di trattamenti di disoccupazione non agricola o di ammortizzatori sociali e lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati. In caso di violazione, l'utilizzatore è punito con la pena pecuniaria da 250 a 1.250 euro.

— © Riproduzione riservata —

Le nuove regole per i contratti a termine

Durata	Fino a 24 mesi, incluse proroghe e rinnovi: <ul style="list-style-type: none"> • per la prima assunzione, di durata fino a 12 mesi, non occorre causale • per la prima assunzione, di durata superiore a 12 mesi, occorre causale • per la seconda assunzione (rinnovo), a prescindere dalla durata, occorre sempre una causale
Proroghe	Ne sono possibili quattro, purché nel rispetto di 24 mesi di durata massima del rapporto. Tuttavia: <ul style="list-style-type: none"> • per le proroghe che comportino una durata fino a 12 mesi del rapporto, non occorre una causale • per le proroghe che comportino una durata superiore a 12 mesi (fino a 24 mesi), occorre una causale
Prosecuzione	La prosecuzione del rapporto oltre il termine prefissato è esclusa dal vincolo delle causali, nel rispetto del tetto massimo di durata (24 mesi) e del periodo massimo di prosecuzione (30/50 giorni per rapporti di durata fino/superiore a 6 mesi)
Le causali	Esigenze: <ul style="list-style-type: none"> • temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività • di sostituzione di altri lavoratori • connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria
Stagionali	Le assunzioni per attività stagionali sono escluse dal vincolo delle "causali"
Assunzione «assistita»	Raggiunta la durata massima di 24 mesi, un ulteriore contratto a termine di durata massima di 12 mesi è possibile stipulare all'ispettorato del lavoro



Peso: 77%

Previdenza - Lavoro occasionale, tetti ampi. In agricoltura più tempo per l'utilizzo della prestazione. I chiarimenti Inps nella circolare n. 103/2018

Bonaddio a pag. 18

L'Inps illustra (circ. 103/2018) le misure del decreto dignità. Meno vincoli nel turismo

Lavoro occasionale, tetti ampi

In agricoltura, più tempo per l'utilizzo della prestazione

Pagina a cura
DI DANIELE BONADDIO

Più tempo per i datori di lavoro del settore agricolo per l'utilizzo della prestazione di lavoro occasionale. Infatti, a decorrere dal 12 agosto scorso, il limite massimo entro il quale deve essere resa la prestazione lavorativa è passato da 3 a 10 giorni. A precisarlo è l'Inps con la circolare n. 103/2018, con la quale sono state fornite istruzioni operative per la corretta gestione della disciplina del lavoro occasionale, alla luce delle ultime novità introdotte dal cosiddetto «Decreto Dignità» (art. 2-bis del dl n. 87/2018, convertito con modificazioni in legge n. 96/2018). Ecco le altre norme in vigore.

Meno vincoli nel settore turistico. In un'ottica di semplificazione e alleggerimento dei vincoli normativi che regolano l'utilizzo dell'istituto del lavoro occasionale, e in particolare il Contratto di prestazione occasionale (in breve «Cpo»), il legislatore interviene in favore delle aziende alberghiere e delle strutture ricettive che operano nel settore del turismo. In particolare, se prima del 12 agosto 2018 era necessario per i committenti rispettare la condizione di non avere alle proprie dipendenze più di 5 lavoratori subordinati a tempo indeterminato, con il decreto dignità tale limite è passato da 5 a 8 dipendenti.

Categorie svantaggiate. Si ricorda, a tal proposito, che nel settore turistico, così come in quello agricolo, è possibile impiegare in maniera occasionale e saltuaria con il Cpo esclusivamente sogget-

ti appartenenti a una delle seguenti categorie svantaggiate:

- titolari di pensione di vecchiaia o di invalidità;
- giovani con meno di 25 anni di età, se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado ovvero a un ciclo di studi presso l'università;
- persone disoccupate;
- percettori di prestazioni integrative del salario, di reddito di inclusione, oppure di altre prestazioni a sostegno del reddito.

Per questi ultimi, i compensi si computano nella misura del 75%.

I codici Ateco2007. Per quanto concerne sempre il settore turistico, l'Inps elenca espressamente le attività rientranti nel predetto regime, contraddistinte dai seguenti codici Ateco2007:

- alberghi (55.10.00);
- villaggi turistici (55.20.10);
- ostelli della gioventù (55.20.20);
- rifugi di montagna (55.20.30);
- colonie marine e montane (55.20.40);
- affittacamere per brevi soggiorni, case e appartamenti per vacanze, bed and breakfast, residence (55.20.51);
- aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte (55.30.00).

Tali codici devono essere indicati in fase di registrazione sul portale telematico dell'Inps, nella sezione dedicata alle «Prestazioni occa-

sionali». L'adempimento, tra l'altro, è necessario anche da chi risulta già iscritto sul predetto portale, in quanto verrà richiesto dalla procedura telematica in fase di primo accesso.

Nuovo regime per gli enti locali. Così come per il settore agricolo, anche gli enti locali hanno la possibilità di indicare nella dichiarazione preventiva un monte orario complessivo presunto con riferimento a un arco temporale non superiore a dieci giorni consecutivi. Questi ultimi possono fare ricorso al Cpo esclusivamente per esigenze temporanee o eccezionali:

- nell'ambito di progetti speciali rivolti a specifiche categorie di soggetti in stato di povertà, di disabilità, di detenzione, di tossicodipendenza o di fruizione di ammortizzatori sociali;
- per lo svolgimento di lavori di emergenza correlati a calamità o eventi naturali improvvisi;
- per attività di solidarietà, in collaborazione con altri Enti pubblici e/o associazioni di volontariato;
- per l'organizzazione di manifestazioni sociali, sportive, culturali o caritatevoli.

Al riguardo si evidenzia che gli enti locali, come anche le pubbliche amministrazioni in genere, non sono soggetti al divieto di utilizzo del Cpo previsto per i datori di lavoro con più di cinque dipendenti in rapporto di lavoro subor-



dinato a tempo indeterminato. Inoltre, possono essere impiegate tutte le categorie di soggetti, poiché non si applicano le limitazioni soggettive per i prestatori previste per le aziende che operano nei settori dell'agricoltura e del turismo.

Autocertificazione condizione di svantaggio. Altra importante novità riguarda l'obbligo di indicare, in fase di registrazione del prestatore sul sito Inps, se il lavoratore appartiene a una delle categorie considerate «svantaggiate». In altri termini, nel servizio «Prestazioni di Lavoro Occasionale e Libretto di famiglia» occorre indicare se il soggetto è uno studente, un soggetto disoccupato, un pensionato oppure un percettore di misure di sostegno al reddito. Per i lavoratori agricoli, invece, viene previsto l'obbligo di autocertificare la non iscrizione, nell'anno precedente, negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli a tempo determinato (Otd).

In questo modo, l'Inps automaticamente conteggia gli importi ricevuti dal lavoratore

nella misura del 75%, in modo tale da non superare con facilità il limite massimo di 5 mila euro netti nell'anno civile. Difatti, per gli utilizzatori che facessero ricorso esclusivamente a lavoratori appartenenti alle predette categorie, il tetto annuo di compensi erogabili per prestazioni di lavoro occasionale sarebbe pari a 6.666 euro invece che 5 mila euro.

I limiti economici. In relazione ai limiti economici si ricorda che l'attuale disciplina prevede l'obbligo:

- per ciascun prestatore di non superare il tetto di 5 mila euro con riferimento alla totalità degli utilizzatori, ovvero 2.500 euro in favore del medesimo utilizzatore;
- per ciascun utilizzatore di non superare il tetto di 5 mila euro, con riferimento alla totalità dei prestatori.

Detti importi sono riferiti ai compensi netti percepiti dal prestatore. Si tratta di emolumenti esenti da imposizione fiscale, che non incidono sull'eventuale stato di disoccupazione e sono computabili ai fini della determinazione del reddito necessario per il rilascio o rinnovo del permes-

so di soggiorno.

Pagamento tramite sportello postale. Con riferimento alle modalità di erogazione del compenso al prestatore, quest'ultimo può richiedere che gli importi siano riscossi presso qualsiasi sportello postale decorsi 15 giorni dall'inserimento della prestazione nella procedura informatica. In pratica, la piattaforma telematica genera un'autorizzazione di pagamento che può essere stampato dall'utilizzatore e consegnato al prestatore, che identifica le parti, il luogo, la durata della prestazione e il corrispettivo spettante.

L'utilizzatore, dal canto suo, può validare l'avvenuto svolgimento della prestazione lavorativa, o delle prestazioni lavorative già effettuate e non ancora validate, entro il giorno 3 del mese successivo allo svolgimento della stessa. In assenza di validazione, il compenso verrà posto in pagamento tramite bonifico bancario domiciliato entro il 15 del mese successivo.

—© Riproduzione riservata—



Le nuove regole in vigore dal 12 agosto

Comunicazione preventiva settore agricolo	Sono passati da 3 a 10 i giorni entro i quali è possibile rendere la prestazione lavorativa nel settore agricolo
Divieti settore turistico	È passato da 5 a 8 il limite massimo di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato che le imprese possono avere alle proprie dipendenze, per poter utilizzare il Cpo
Regime per gli Enti locali	<ul style="list-style-type: none"> • Esclusione dal divieto di utilizzo del Cpo per utilizzatori con più di 5 dipendenti a tempo indeterminato • Esclusione dalle limitazioni soggettive dei prestatori previste per le aziende del settore agricolo e turistico • Possibilità di indicare un arco temporale non superiore a dieci giorni consecutivi per rendere la prestazione occasionale
Autocertificazione condizione di svantaggio	Obbligo di indicare in fase di registrazione se il prestatore appartiene in una delle condizioni di svantaggio
Modalità di pagamento	Possibilità di riscuotere su richiesta il compenso presso qualsiasi sportello postale



Nasce la holding per le imprese confiscate alla mafia

LOTTA ALLE COSCHE

Un'unica filiera commerciale con il marchio dell'Antimafia. È il progetto allo studio dell'Agenzia per i beni confiscati che sta pensando a una holding per la gestione delle aziende sottratte alla criminalità. Grazie anche al regolamento in vigore da mercoledì che istituisce due nuove direzioni generali per

gli immobili e le imprese. Il direttore, il prefetto Ennio Mario Sodano, spiega che si utilizzerà il «contratto di rete».

Cimmarusti a pag. 4



Primo Piano

Lotta alla criminalità organizzata

Da mercoledì in vigore il regolamento che istituisce due direzioni generali dell'Anbsc per immobili e imprese sottratti alle cosche: un patrimonio di oltre 2,3 miliardi

Una holding per le aziende confiscate

Pagina a cura di **Ivan Cimmarusti**

Un'unica filiera commerciale col marchio dell'Antimafia. Dall'alimentare, al turismo, all'edilizia e alla sanità, fino al settore dell'energia: una "rete" che lega le aziende produttive confiscate alle associazioni mafiose, presto potrebbe finire sotto la direzione di un unico soggetto giuridico - una specie di holding - controllato dall'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla mafia (Anbsc).

Allo studio dell'ente, diretto dal prefetto Ennio

Mario Sodano, c'è un innovativo progetto di coordinamento unico delle imprese portate via alla criminalità. Gli strumenti normativi già ci sono: la recente riforma del Codice Antimafia (legge 161 del 2017) ha tracciato la strada verso una gestione unitaria delle aziende in pancia



Peso: 1-5%, 4-32%

all'Anbsc, mentre il nuovo regolamento organizzativo dell'Agenzia (Dpr 118 del 2018) - in vigore da mercoledì - ha istituito due nuove Direzioni generali operative, quella dedicata agli immobili e quella per le aziende confiscate.

Ma andiamo per gradi. Stando alle rielaborazioni, i beni sotto la gestione dell'Anbsc - tra immobili e imprese - hanno un valore che supera i 2,3 miliardi di euro. Si tratta di un conteggio fatto per la prima volta dall'Agenzia, sulla base del valore reale dei beni gestiti.

Sul fronte impresa, l'Anbsc ha svolto approfondimenti su 2.771 aziende nella sua gestioni, stimando che solo 513, pari al 18% di quelle esaminate, siano realmente operative. Si tratta di quelle che almeno dal 2014 in poi hanno presentato un bilancio. E sono proprio queste - che hanno un valore della produzione di 484 milioni di euro (a fronte di 296 milioni di patrimonio netto e 369 milioni tra ricavi e prestazioni) - che presto potrebbero rientrare nell'ambizioso progetto a cui sta lavorando l'Agenzia.

L'idea è che con il coordinamento della nuova Direzione generale per le aziende confiscate, una società - amministrata da manager di alto profilo - gestirà tutte le aziende come fosse una holding. E così, per fare un esempio, i pomodori dell'azienda agricola confiscata a Cosa nostra in Sicilia potranno essere venduti nel supermercato

sequestrato alla criminalità in Veneto, così come le farine prodotte dal mulino portato via alla mafia pugliese potranno essere lavorate dal pastificio di un'altra regione un tempo sotto il controllo criminale. Una sinergia di imprese che porterà un logo di legalità e che sarà garantito dall'Anbsc.

Le novità riguardano anche la gestione dei beni immobili, che oggi valgono complessivi 1,9 miliardi di euro. La combinata lettura del decreto "sicurezza" e del regolamento che entrerà in vigore dopodomani consentirà all'Agenzia di amministrare in modo più snello la mole di immobili sparsi su tutto il territorio nazionale. È previsto che nel 2018 l'Anbsc arrivi a proporre circa 3mila strutture, ma è preventivabile che ne siano richieste - per realizzare caserme o potenziare i servizi ai cittadini - solo 2mila.

Il decreto sicurezza potrebbe intervenire anche su questo aspetto, in quanto l'articolo 36 detta una serie di modifiche dell'articolo 48 del Codice Antimafia, per aumentare l'offerta di edilizia residenziale pubblica. Lo stesso provvedimento prevede anche che i beni confiscati possano essere venduti a soggetti privati. Si tratta di un'eventualità residuale e subordinata a un'attenta analisi degli acquirenti, per evitare che i beni tornino sotto il controllo delle organizzazioni mafiose.

LA GALASSIA DI PARTECIPAZIONI

La fotografia Operativo solo il 18% delle imprese

- Le aziende ritenute operative dall'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati - e cioè con almeno un bilancio depositato dal 2014 - sono solo 513, pari al 18% del totale delle partecipazioni (2.771)

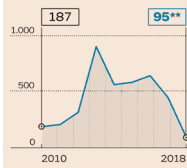
Il decreto «sicurezza» punta anche sui beni confiscati per aumen- tare l'offerta di edilizia residenziale pubblica



Peso: 1-5%, 4-32%

I beni sottratti alle mafie

SOCIETÀ
Numero delle aziende confiscate.
Andamento annuale*

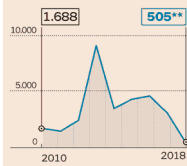


Valore della produzione delle aziende confiscate in milioni di euro



* dati relativi ad aziende che hanno presentato almeno un bilancio dal 2014 in poi.

IMMOBILI
Numero degli immobili confiscati.
Andamento annuale



Valore degli immobili in milioni di euro



**Dati al 24 ottobre. I dati 2018 e 2017 sul numero di beni e società entrati nella gestione dell'Agenzia sono ancora in fase di verifica. Fonte: Anas.



Peso: 1-5%, 4-32%

Mantova e Parma città più verdi

Ecosistema urbano 2018. La raccolta differenziata di rifiuti supera la media del 50%
Al Sud brilla Cosenza, ma cinque centri siciliani negli ultimi 10 - Milano 23a e Roma 87a

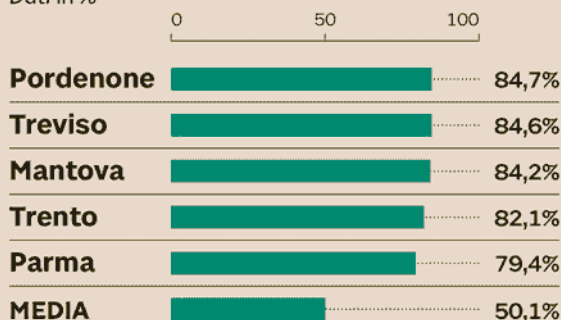
Si conferma Mantova la città più «green» nella classifica dell'Ecosistema urbano 2018. Lo studio di Legambiente e Ambiente Italia è arrivato alla 25ª edizione e, per l'occasione, registra il superamento della soglia media del 50% nella raccolta differenziata dei rifiuti, il parametro più importante fra i 17 che determinano la classifica generale. Una delle novità più rilevanti nella top ten dell'Ecosistema è la

quinta posizione di Cosenza, mentre negli ultimi 10 posti figurano 5 capoluoghi siciliani. Milano è 23a e Roma 87a.

Bagnasco e Ciafani a pag. 6 e 7

LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI

Le migliori città nell'indice della raccolta differenziata
Dati in %



Fonte: Legambiente, Ecosistema urbano 2018 - Elaborazione Ambiente Italia



L'ECOSISTEMA URBANO 2018

Le classifiche per provincia su:
www.ilsole24ore.com

1. Mantova
2. Parma
3. Bolzano



Ecosistema urbano 2018

Ai primi posti Mantova, Parma, Bolzano e Trento



Peso: 1-10%, 6-44%

Nell'Italia delle eco-città la sorpresa è Cosenza

Giacomo Bagnasco

Venticinque e 50, i numeri simbolo di Ecosistema urbano 2018, l'indagine che Legambiente realizza con la collaborazione di Ambiente Italia per misurare lo stato di salute dei capoluoghi di provincia. Lo studio è arrivato alla 25ª edizione, e per l'occasione fa registrare - nella massa di dati - il superamento della soglia media del 50% nella raccolta differenziata dei rifiuti, il parametro di gran lunga più importante fra i 17 che determinano la classifica generale. Un valore aggiunto viene poi da bonus attribuiti a varie città e relativi a corrette e

“virtuose” gestioni di alcuni aspetti riguardanti i trasporti, l'acqua, i rifiuti e anche il ricorso alla bicicletta come mezzo alternativo all'auto. Per quest'ultima voce si segnala particolarmente Bolzano, dove il 30% della mobilità cittadina è garantito dagli spostamenti sulle due ruote senza motore.



Peso: 1-10%, 6-44%

Pochi cambi nella top ten

Fissato a 100 il valore che verrebbe assegnato a una città rispettosa dei limiti di legge e in grado di assicura-

re livelli di buona qualità ambientale per tutti gli indicatori, Mantova si conferma al primo posto della classifica - con 78,14 punti - nell'ambito di una situazione di vertice cristallizzata. La città lombarda è seguita da Parma, Bolzano e Trento, l'anno scorso rispettivamente quarta, terza e seconda. La novità più consistente nel gruppo di testa è la quinta posizione di Cosenza, rappresentante di un comparto Sud & Isole nel quale l'esempio meno incoraggiante è ancora una volta la Sicilia, con Catania in fondo a 30,88 punti e altri quattro capoluoghi fra gli ultimi dieci. Nella top ten mantengono un posto Pordenone, Belluno, Treviso e Macerata, mentre la decima piazza va a Bologna. Oristano perde tre posizioni ed è tredicesima.

L'impresa di Cosenza non è riconducibile a un exploit isolato. La città calabrese era 13^a un anno fa ed esibisce prestazioni convincenti in diversi settori. Ha quintuplicato la superficie delle isole pedonali, arrivando a 1,05 mq per abitante, è terza per la minore quantità di rifiuti prodotti (390 chili annui per abitante) ed è quinta per diffusione di impianti solari - termici e fotovoltaici - su edifici pubblici. Un aspetto per cui non mancano iniziative di eccellenza in varie parti della Penisola: a Udine, per esempio, 6mila studenti

La classifica. Il punteggio delle città in base a 17 parametri monitorati da Legambiente e Ambiente Italia
Dati 2017 in %

POSIZ. 2018	PROVINCIA	PUNTEGGIO	VARIAZIONE POSIZIONE	POSIZ. 2018	PROVINCIA	PUNTEGGIO	VARIAZIONE POSIZIONE
1.	Mantova	78,14%	0	20.	Teramo	61,94%	-2
2.	Parma	76,83%	+2	21.	Savona	61,64%	-2
3.	Bolzano	74,27%	0	22.	Cremona	61,60%	-11
4.	Trento	73,82%	-2	23.	Milano	60,95%	+8
5.	Cosenza	71,42%	+8	24.	Reggio Emilia	60,70%	-10
6.	Pordenone	71,06%	-1	25.	Sondrio	59,82%	-9
7.	Belluno	68,94%	-1	26.	Pisa	59,75%	+11
8.	Treviso	68,56%	+1	27.	Lucca	59,50%	+28
9.	Macerata	67,85%	-2	28.	Perugia	59,34%	-5
10.	Bologna	67,01%	+12	29.	Trieste	59,26%	+10
11.	Verbania	66,97%	-3	30.	Gorizia	58,83%	-5
12.	La Spezia	65,37%	+5	31.	Brescia	58,66%	+18
13.	Oristano	65,25%	-3	32.	Aosta	58,54%	+2
14.	Venezia	65,21%	+7	33.	Firenze	58,53%	+18
15.	Biella	64,54%	0	34.	Ancona	58,47%	-2
16.	Rimini	64,27%	+13	35.	Lodi	58,08%	-15
17.	Pesaro	63,81%	+7	36.	Nuoro	58,05%	0
18.	Bergamo	62,19%	+8	37.	Vercelli	57,97%	-10
19.	Udine	62,03%	-7	38.	Ferrara	56,34%	-10
				39.	Siena	55,95%	+5
				40.	Benevento	55,91%	-5
				41.	Forlì	55,58%	-11

Fonte: Legambiente, Ecosistema urbano 2018 - Elaborazione Ambiente Italia

LA MAPPA INTERATTIVA

Su internet

Scopri sul web i dati «green» della tua città



L'ECOSISTEMA URBANO 2018

Le classifiche per provincia su:
www.ilsole24ore.com



● Sul sito del Sole 24 Ore le classifiche dei 17 indicatori e i dati città per città consultabili in modo interattivo



Peso: 1-10%, 6-44%

La mappa. Le migliori e le peggiori città in base ai dieci indicatori che pesano di più nella classifica generale*

NO2 CONCENTRAZIONE MEDIA

µg/mc

LE MIGLIORI

Enna	4,2
Pesaro	11,5
Oristano	12,0
Ragusa	12,0
Siracusa	13,2

LE PEGGIORI

Milano	47,2
Como	49,0
Roma	50,8
Monza	54,0
Torino	54,0



Torre Federico II (AgfCreative)

DISPERSIONE DELLA RETE IDRICA

Erogata/immessa

LE MIGLIORI

Pordenone	11,1%
Macerata	12,5%
Monza	14,3%
Trento	15,0%
Milano	15,9%

LE PEGGIORI

Nuoro	65,5%
Crotone	66,3%
Campobasso	68,0%
Vibo Valentia	71,9%
Frosinone	75,4%



Duomo di San Marco (Marka)

PM 10 CONCENTRAZIONE MEDIA

µg/mc

LE MIGLIORI

Enna	14,3
Nuoro	14,5
Macerata	16,2
L'Aquila	16,3
Massa	16,9

LE PEGGIORI

Milano	39,8
Padova	40,1
Cremona	41,5
Torino	41,9
Avellino	42,0



Santuario Montevergine (Marka)

CONSUMI IDRICI DOMESTICI

Litri/abitante al giorno

LE MIGLIORI

Crotone	86,5
Oristano	95,7
Trapani	99,5
Agrigento	100,5
Perugia	110,1

LE PEGGIORI

Monza	219,8
Brescia	224,4
Verona	237,0
Reggio Calabria	240,0
Milano	295,6



Duomo (Marka)

Nota: *escluse le città con valori non disponibili. Fonte: Legambiente, Ecosistema urbano 2018 - Elaborazione Ambiente Italia



Peso: 1-10%, 6-44%

L'ANALISI

Alzare i target «verdi» con l'aiuto dell'Europa

Stefano Ciafani

Andamento (troppo) lento. È con il titolo di una canzone della pop music italiana di fine anni 80 che possiamo sintetizzare l'evoluzione dello stato di salute ambientale dei capoluoghi di provincia. L'edizione 2018 di Ecosistema Urbano - che ancora una volta pubblichiamo con la preziosa collaborazione del Sole 24 Ore e dell'Istituto di ricerche Ambiente Italia, e per la prima volta con il contributo di Ispra - conferma la tendenza emersa negli ultimi dieci anni. Su alcuni fronti le cose migliorano anche in modo inaspettato, come nel caso delle buone pratiche di gestione dei rifiuti e di economia circolare; su altri, troppi, sono invece stabili in assenza di politiche coraggiose e investimenti adeguati, come dimostrano l'inquinamento da polveri sottili soprattutto in Val Padana, il tasso di motorizzazione privata o il consumo di suolo.

Più in generale di fronte alle difficili sfide della lotta ai cambiamenti climatici, della riduzione di tutti gli impatti ambientali, della tutela della salute e della maggiore vivibilità delle città, ancora non ci siamo. Restiamo ancora troppo ancorati alle iniziative spot del ministro di turno o alla buona volontà del sindaco visionario. Una specifica tipologia di primo cittadino, questa, fortunatamente in crescita, dal momento che c'è un gruppo

consolidato di città che ha stabilmente inserito la qualità dell'ecosistema urbano ai primi posti dell'agenda di governo locale, che fa da apripista al resto del Paese e dimostra che la strada della sostenibilità non solo è tracciata, ma è percorribilissima.

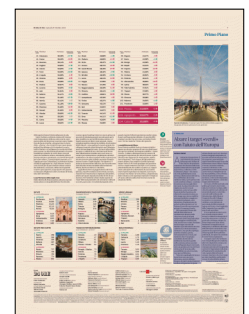
Tuttavia i capoluoghi che fanno e fanno bene sono ancora in minoranza, mentre abbiamo bisogno che tutti i sindaci (insieme) decidano di rigenerare lo spazio urbano dando nuovi usi e funzioni ad aree marginali o degradate, di investire sull'efficienza dei servizi, di far sparire i cassonetti dalle strade domiciliarizzando la raccolta differenziata come a Milano, Parma e Treviso, ma anche a Salerno, Cosenza e Catanzaro. O che pedonalizzino parti importanti del centro storico e sviluppino la rete dei mezzi pubblici, come a Firenze. Che più in generale prendano decisioni, a volte anche impopolari, per l'interesse collettivo, senza fare troppi calcoli elettorali.

Serve poi, a livello nazionale, una politica governativa trasversale sulla riconversione ecologica delle città che guidi in modo sinergico le azioni dei dicasteri a vario titolo coinvolti, dall'Ambiente alle Infrastrutture, dalla Salute ai Trasporti, fino allo Sviluppo economico. Le cose possono cambiare, come dimostra la percentuale di differenziata da regione del Centro-Nord raggiunta dalla Campania, fino a qualche anno fa nel caos rifiuti.

E, in un periodo storico in cui a torto si parla sempre male di Europa, se Milano ha inaugurato il suo primo depuratore 15 anni fa è grazie alla condanna europea. Se Roma cinque anni fa ha chiuso finalmente la megadiscarica di Malagrotta, lo dobbiamo alle multe delle istituzioni comunitarie. Non possiamo che augurare lunga vita all'Europa delle buone politiche ambientali, che spesso ha costretto il nostro Paese ad adeguarsi.

L'auspicio è però che nel futuro non ci sia più bisogno di condanne alla Corte di giustizia europea, ma che si possa contare su una strategia nazionale all'avanguardia, come per le leggi italiane sulla lotta all'inquinamento da plastica, più volte copiate dalle istituzioni europee. Speriamo che ciò avvenga per tutte le politiche ambientali e non per le sole politiche urbane.

Presidente nazionale di Legambiente



Peso: 12%



Il peso del mattone

Italia prima in Europa per crescita dei servizi immobiliari (+5,6%). Fatturato a 40 miliardi

Secondo il rapporto di Scenari Immobiliari nel periodo dal 2013 al 2017, il mondo delle costruzioni in senso stretto ha perso terreno rispetto al resto del comparto, che nel complesso, nei principali Paesi europei, vale circa un quinto del Pil



Peso: 5%

Primo Piano**Le misure del governo****Imprese, la manovra favorisce soltanto i piccoli investimenti**

► L'iper-ammortamento per l'acquisto di macchinari pieno fino a 2,5 milioni ► Il dossier di Eutekne: il taglio dell'Ires non compensa le agevolazioni cancellate

IL FOCUS

ROMA Per il governo gli investimenti sono la chiave che dovrebbe servire a rilanciare il Pil e portare la crescita all'1,5% il prossimo anno. Eppure dalle bozze della manovra emerge come le norme favoriscano solo piccoli investimenti a scapito di quelli più grandi. Non solo. Ad essere cancellati sono poi i meccanismi automatici che hanno ben funzionato fino ad oggi, sostituiti con incentivi più complessi da ottenere. A fare la radiografia al capitolo imprese della manovra, è stato il centro studi Eutekne, guidato dall'ex vice ministro dell'Economia Enrico Zanetti. Lo studio mette a confronto le attuali agevolazioni, il superammortamento e l'Ace, che vengono cancellate, con la nuova agevolazione, ossia l'abbassamento dell'Ires dal 24% al 15% per le imprese che reinvestono i loro utili in macchinari o in assunzioni di personale.

LO SCONTO

Nella manovra, innanzitutto, il governo ha deciso di confermare soltanto gli «iperammorta-

menti» previsti dal programma industria 4.0 per l'acquisto dei nuovi macchinari necessari alla digitalizzazione e alla robotizzazione dei processi produttivi. Solo che se prima lo «sconto» prevedeva una maggiorazione al 150% dell'ammortamento per tutti gli acquisti, adesso questa percentuale «piena» viene ga-

rantita solo agli investimenti fino a 2,5 milioni di euro. Tra i 2,5 e i 10 milioni di euro, la percentuale scende al 100%, poi cala ancora al 50% tra i 10 e i 20 milioni per poi azzerarsi. Insomma, più si investe minore è l'agevolazione. Il superammortamento per i beni strumentali, invece, viene cancellato dalla manovra. Secondo i conteggi di Eutekne viene in questo modo meno uno sconto del 7,2% dell'investimento: 72 mila euro di risparmio per ogni milione investito. Se poi lo stesso investimento era fatto reinvestendo utili o con apporti dei soci, allora scattava anche l'agevolazione Ace (cancellata anche questa) e lo sconto poteva salire fino a 90 mila euro.

IL CONTEGGIO

Con le nuove agevolazioni, os-

sia lo sconto Ires di 9 punti percentuali, su un milione di investimenti si risparmierebbero lo stesso 90 mila euro. Ma, sottolinea Eutekne, con «margini di manovra più stretti» e senza la certezza «di conseguire per intero» l'agevolazione. Il motivo è che lo sconto fiscale si otterrà solo finanziando gli investimenti con gli utili, mentre non si avrà accesso all'agevolazione se un macchinario, per esempio, sarà acquistato chiedendo i soldi in prestito a una banca o con un apporto dei soci. Inoltre il meccanismo della nuova agevolazione, prevede ogni anno dei calcoli complessi volti a verificare che l'investimento sia incrementale rispetto allo stock esistente al 31 dicembre del 2018. In pratica, se da un punto di vista finanziario la misura del go-



Peso: 54%

verno per le imprese è a saldo zero (tanto dà e tanto toglie), dal punto di vista operativo, secondo l'analisi di Eutekne, rischia di complicare non poco la vita alle imprese.

LA SCADENZA

Intanto il testo definitivo della manovra, dopo le bozze circolate nei giorni scorsi, dovrebbe arrivare tra domani, al massimo entro la metà della settimana, in Parlamento. Si continua a lavorare al testo che nonostante sia stato "depurato" dalle misure bandiera su pensioni e reddito, affidati a due disegni di legge

ad hoc, ancora non è stata presentato ufficialmente. Negli stessi giorni si avvierà l'esame del decreto legge sul condono, al quale già si annunciano ritocchi dopo il nuovo allarme di Luigi Di Maio su uno scudo bis per i capitali all'estero: «Se ci sono dettagli da affinare - ha assicurato ieri il viceministro Massimo Garavaglia - lo si dice, e ci si mette al tavolo».

Andrea Bassi

IN SETTIMANA ALLA CAMERA IL TESTO DEL PROVVEDIMENTO REDDITO E PENSIONI IN DUE DDL SEPARATI



Iva Stop agli aumenti ma per il 2019

Arriva la sterilizzazione completa per il 2019 (12,5 miliardi di euro circa) e parziale per il 2020 e 2021 (rispettivamente per circa 5,2 e 3,8 miliardi di euro). La nuova norma prevede quindi l'aumento dell'aliquota al 10 per cento all'11,5 per cento a decorrere dal 2020, mentre l'aliquota ordinaria al 22 per cento passerà al 24,1 per cento per arrivare nel 2021 al 24,5 per cento. Nel 2019 niente aumenti anche per le accise sulla benzina, che dovrà poi portare nel 2020 un contributo ridotto (da 350 a 140 milioni), che diventano 300 dal 2021.



Statali Per il contratto 1 miliardo l'anno

Per la nuova tornata del rinnovo del contratto degli statali, nella manovra di bilancio il governo ha stanziato circa un miliardo di euro l'anno per i prossimi tre anni. Soldi che dovrebbero essere necessari quantomeno ad avviare il confronto con i sindacati. Il testo del provvedimento prevede anche che il cosiddetto «elemento perequativo», il mini bonus per i redditi bassi che sarebbe scaduto a dicembre, sarà confermato nelle buste paga a gennaio e rimarrà in vigore fino alla firma del nuovo contratto.



Risorse Quota 100 e reddito fondo di 16 miliardi

Le due misure "bandiera" hanno due fondi ad hoc per il 2019 da 9 e 6,7 miliardi (7 dal 2020). Lo stanziamento per il reddito andrà anche alla pensione di cittadinanza e assorbirà le risorse del Rei, che sopravvivrà fino all'entrata in vigore del nuovo strumento contro la povertà. Se emergeranno risparmi sarà possibile una «compensazione» tra i due Fondi. Per monitorare la spesa sarà effettuato un check trimestrale. Le modalità di attuazione del reddito saranno stabilite con altri provvedimenti. Anche "quota 100" avrà un suo ddl.



Tasse Per le partite Iva flat tax al 15%

Per professionisti e autonomi che hanno un giro di affari fino a 65 mila euro l'anno viene ampliato il regime forfettario con la tassazione al 15%. Per coloro che si trovano in questo regime, ci sarà anche l'esonero dagli adempimenti Iva e, dunque, anche dalla nuova fatturazione elettronica. Per ricavi e compensi tra 65 mila euro e 100 mila euro nel 2020 potrebbe arrivare una seconda aliquota al 20%, ma che non godrebbe però, del regime semplificato sugli adempimenti fiscali. Cancellata l'Iri già dall'attuale periodo d'imposta.



Peso:54%

L'energia pulita continua a correre dagli scarti organici la spinta più forte

La crescita proseguirà a doppia cifra, anche senza gli incentivi, grazie a tecnologia e sensibilità ambientale. Frena la Cina, che ha tolto gli aiuti per far marciare il business sulle proprie gambe, ma iniziano a galoppare Africa e Medio Oriente

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

La stretta agli incentivi pubblici non ferma lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, che beneficiano di una doppia spinta: da un lato la crescente sensibilità dei consumatori al tema ambientale, che spinge in questa direzione istituzioni e aziende; dall'altro il progresso tecnologico, che rende i ritorni sugli investimenti interessanti rispetto all'energia tradizionale.

L'outlook di Frost & Sullivan sulle energie rinnovabili rileva che il mercato globale chiuderà il 2018 con 154,6 GW di nuove capacità di generazione da energia rinnovabile, con un balzo del 13,3% rispetto allo scorso anno. Questo nonostante una leggera frenata degli investimenti (-0,7% a quota 228,3 miliardi di dollari), a causa della riduzione degli incentivi pubblici, soprattutto in Cina. Pechino sta operando una stretta - a partire dal fotovoltaico - per spingere il mercato a camminare con le proprie gambe, considerato che ormai lo sviluppo tecnologico ha abbattuto i costi di produzione, rendendoli competitivi nel confronto con le fonti tradizionali.

Questo consentirà peraltro allo Stato di salvaguardare il bilancio pubblico, ora che la crescita economica comincia a rallentare. Basti pensare che solo nel primo semestre ha sborsato per gli

impianti fotovoltaici ben 120 miliardi di yuan, vale a dire circa 17 miliardi e mezzo dollari. Mentre Pechino va sempre più assumendo le caratteristiche tipiche di un mercato maturo, ci sono altre aree del globo dove lo sviluppo del settore è ancora ai primi passi e per questo il ritmo di crescita risulta più sostenuto. Come, l'Africa e il Medio Oriente, attesi a un progresso della capacità installata rispettivamente del 20% e del 52%.

L'Europa, che è stata la prima a sostenere lo sviluppo delle rinnovabili, intanto ha già raggiunto il 38% di tutta la produzione elettrica, come rilevato nell'ultimo Quarterly Reporton European Electricity Markets, realizzato dal Market Observatory for Energy della Commissione Europea.

La corsa dell'energia pulita è destinata a proseguire. L'Aie (Agenzia internazionale dell'energia) prevede che nel prossimo quinquennio il consumo di energia rinnovabile crescerà del 27%, con una spinta particolare della bioenergia che contribuirà per il 30% allo sviluppo del comparto. Merito soprattutto dell'evoluzione tecnologica che sta caratterizzando quest'ultimo settore, assicurando elevata efficienza e un bassissimo impatto ambientale. È il caso dei biocarburanti come la biobenzina e il biodiesel per i motori, in sostituzione di benzina e gaso-

lio, così dei biocombustibili come il biometano.

Quanto all'Italia, il primato in termini di produzione è destinato ad essere ancora a lungo appannaggio di solare e fotovoltaico, ma con una forte crescita del biogas, miscela gassosa composta prevalentemente da metano e anidride carbonica, un biocombustibile che si ottiene sia dagli scarti di biomasse di origine agricola, sia dalla frazione organica dei rifiuti solidi urbani derivante dalla raccolta differenziata. Il gas così ottenuto viene bruciato in due cogeneratori che, oltre a fornire il calore necessario per mantenere all'interno dei digestori una temperatura costante intorno ai 40 gradi, produce energia elettrica utilizzata per la conduzione dell'impianto, le utenze aziendali e la vendita in rete.

Convertire ecologicamente gli scarti organici della zootecnia in fertilizzanti riutilizzabili consente di evitare la dispersione di inquinanti nell'ambiente,



producendo al contempo energia da rimettere in circolo.

In Italia il gas ricopre un ruolo rilevante con il 35% di contributo al consumo interno lordo, quota che sale al 41% se si considera il solo segmento residenziale. Il biometano – sottolinea un report di Legambiente – è un anello fondamentale per il corretto trattamento dei rifiuti biodegradabili nell'ambito del nuovo scenario dell'economia circolare a livello nazionale (a partire dalle regioni del centro Sud) ed europeo. Può avere, inoltre, un ruolo fondamentale nella strategia energetica del nostro Paese,

per ridurre l'inquinamento atmosferico e nella lotta ai cambiamenti climatici. Infatti il biometano è in grado, infatti, di evitare l'immissione di gas serra di almeno il 75% rispetto a quelle dei combustibili fossili, un contributo fondamentale all'obiettivo di contenimento del surriscaldamento globale.

Una spinta alla diffusione di questa fonte energetica arriva anche dal legislatore nazionale, che la scorsa primavera ha approvato – dopo una lunga gestazione – un decreto per la promozione dell'uso del biometano nel settore dei trasporti, che tra

le altre cose prevede 4,7 miliardi di euro messi in bilancio dallo Stato fino al 2022 per i nuovi impianti per la produzione di biometano e biocarburanti da rifiuti. Un incentivo che mira a sostenere i maggiori costi nella produzione di biocarburanti, rendendoli così competitivi con quelli dei combustibili fossili nel comparto della mobilità.

I numeri**+27%**

L'Aie stima che nel prossimo quinquennio il consumo di energia rinnovabile crescerà del 27% con una spinta particolare della bioenergia, che salirà del 30%

Il Biogas è una delle nuove frontiere della produzione energetica da rinnovabili che promette una robusta crescita

Il personaggio

Tomaso Tommasi di Vignano
presidente esecutivo di Hera

I numeri
L'INNOVAZIONE
 CONSUMO DI BIOCARBURANTI IN
 MIGLIAIA DI TONNELLATE

	2017	2016
SPAGNA	356	301
ITALIA	330	358
INDONESIA	141	62
PAESI BASSI	87	112
AUSTRIA	81	77
GERMANIA	53	56
FRANCIA	51	64
REPUBBLICA CECA	30	37
DANIMARCA	29	27
REGNO UNITO	25	24
BULGARIA	8	0
MALESIA	7	29
INDIA	0	26

FONTE: GSE





IMPRESE NON SIAMO CONDANNATI A RESTARE PICCOLI

di **Daniela Polizzi**

8



Peso: 1-4%, 8-52%, 9-50%



CONDANNATI A RESTARE PICCOLI (PER SEMPRE?)

Campioni in casa, eccellenze tecnologiche, ma sulle dimensioni non ci siamo: da decenni. Le aziende tricolori, nelle analisi di Kpmg per «L'Economia», sono lontane dai grandi agglomerati europei. Ma si calcola che le dinastie di casa nostra siano molto più liquide di quelle francesi e tedesche. Le mosse dell'industria pubblica e le scelte delle multinazionali tascabili

di **Daniela Polizzi**

Campioni della meccanica, del lusso, della farmaceutica e dell'alimentare, se visti da Roma o da Milano. Piccoli, con un deficit dimensionale storico talmente grande che difficilmente potrà essere recuperato, se si confrontano con i colossi europei. E questo, in ciascuno dei com-



Peso:1-4%,8-52%,9-50%

parti chiave dell'industria, secondo il raffronto elaborato dai consulenti di Kpmg per *L'Economia*. Anche per questo nomi come Candy, Versace e Magneti Marelli sono finiti a investitori stranieri. Ma c'è una terza dimensione, più qualitativa. «Le aziende italiane sono molto spesso tra quelle di punta a livello internazionale. Vincono in velocità e flessibilità. Sono tra le imprese più tecnologiche d'Europa», dice **Giovanni Tamburi** che attraverso la Tamburi Investment partners ha in portafoglio partecipazioni in 25 realtà come Moncler, Alpitour, gli yacht di Azimut Benetti, Interpump, Prysmian, Amplifon ma anche Ferrari e Fca. Gli imprenditori italiani li conosce bene. «Il piccolo e bello è un fatto culturale: le imprese italiane sono sempre state piccole e anche un po' individualiste.

Si calcola che le dinastie imprenditoriali abbiano 10 mila miliardi di risparmi da parte. Negli altri Paesi sono molto meno liquide. Francia e Germania

hanno più spesso puntato sulla dimensione mentre i nostri hanno deciso di crescere con più calma, preservando il controllo delle loro attività. È così che siamo comunque da decenni il secondo Paese manifatturiero d'Europa e il quinto esportatore al mondo; è così che sono nate centinaia di leader mondiali», conclude il banker.

Certo, i primi dieci nel vasto settore che include moda, lusso e pelletteria, messi assieme non arrivano al fatturato di Lvmh (42,6 miliardi contro 31,9 miliardi dei primi dieci gruppi nazionali). Il comparto alimentare restituisce la medesima fotografia: la «top ten» italiana arriva a 30,3 miliardi di ricavi con nomi di campioni come **Ferrero**, **Cremonini**, **Barilla**, **Veronese**. Nestlé da sola ha ricavi per 78 miliardi. «Ma le medie aziende sono la resilienza di questo Paese. Basta che siano solide finanziariamente e abbiano un buon management. Certo, dovrebbero aumentare la loro taglia», dice **Lorenzo Astolfi**, managing partner della banca d'affari Alantra.

C'è chi il salto dimensionale lo ha impostato, scegliendo come terreno di gioco l'Europa. Luxottica lo ha fatto nel mondo privato e Fincantieri in quello pubblico. Entrambe hanno come punto di partenza la Francia. L'imprenditore **Leonardo Del Vecchio** sta infatti accompagnando la sua Luxottica (montature di occhiali) alle nozze con Essilor (lenti), nell'ambito di un'aggregazione planetaria che vale 16 miliardi di ricavi e circa 57 miliardi di capitalizzazione alla Borsa di Parigi. La famiglia italiana sarà il maggior singolo azionista (dal 38% al 31%) di una realtà che ha già incassato la promozione delle agenzie di rating: S&P ha alzato a «A/A-1» da «A-/A-2» il voto della futura EssilorLuxottica. Sarà leader globale nel design, produzione e distribuzione di lenti oftalmiche, montature da vista e occhiali da sole. «È un progetto che ha come perno l'integrazione verticale tra due gruppi che uniscono filiere, distribuzione e ricerca», dice **Max Fiani**, partner di Kpmg che cura le analisi sul mercato dell'm&a in Italia.

Fincantieri, guidata da **Giuseppe Bono**, dopo un lungo percorso negoziale con Parigi ha invece posto le basi per costituire una joint venture paritetica con Naval group. Obiettivo, «consolidare la nostra posizione in quanto player europei», ha dichiarato il ceo del gruppo francese, **Hervé Guillou**. Sulla stessa linea Bono, secondo il quale quella tra i due gruppi è «un'alleanza aperta». In futuro potrà includere altri attori.

«Le aziende italiane dovrebbero prendere in considerazione processi di fusione con realtà omogenee da un punto di vista dimensionale. Queste aggregazioni per avere successo devono però prevedere meccanismi di governance con una chiara

condivisione dei poteri», dice Fiani. «Piccolo non è bello, senza una spinta non si cresce. Le multinazionali tascabili devono continuare a crescere all'estero per adeguarsi ai mercati sui quali si confrontano — dice **Matteo Tiraboschi**, vice presidente esecutivo del leader dei freni Brembo, che ha investito quasi 2 miliardi dal 2009, l'anno in cui la crisi dell'auto mordeva più forte e il gruppo ha risposto con la crescita —. La condanna dell'imprenditore è crescere. Vale anche per Brembo. Se ci fosse un'operazione straordinaria con un forte senso industriale, credo che non avremmo preclusioni a valutare di scendere sotto il fatidico 51%. Non abbiamo mai posto questo limite, né con investitori né con gli advisor bancari che ci sottopongono molte idee». Il mercato forse si aspettava che Brembo, 2,5 miliardi di ricavi, valutasse Magneti Marelli, passata da Fca alla giapponese Calsonic per 6,5 miliardi. Dimensioni incompatibili, sinergie solo su pochi business, dicono gli esperti, e nessuna combinazione tra imprenditori.

La ricetta la danno anche le banche d'investimento. «Un management forte o un imprenditore capace di realizzare fino in fondo una chiara strategia di crescita attraverso una costante creazione del valore; la disponibilità ad aprire il capitale ai mercati finanziari, con la quotazione in Borsa, le emissioni obbligazionarie o l'ingresso di investitori. Sono una condizione chiave per finanziare la crescita. Queste scelte spesso coincidono con la capacità di innovare, di fare ricerca», spiega **Francesco Cardinali**, a capo di JP Morgan Italia che ha accompagnato la crescita all'estero di gruppi come Lavazza e che ha portato in Borsa Technogym. Proprio la ricerca e l'innovazione in questa fase sono una delle chiavi di lettura delle acquisizioni. «A fianco della crescita organica, consentono non solo di creare sinergie e di espandersi all'estero, ma anche di mettere a fattore comune attività di ricerca e di processo per continuare a investire ed essere sempre più competitivi», racconta, **Antonio Baravalle**, Ceo del gruppo Lavazza, che ha puntato oltre un miliardo per comprare realtà innovative come il caffè organico canadese Kicking Horse.

«La dimensione, però, spesso condiziona le attività di ricerca — dice **Gabriele Barbaresco**, che guida l'area studi di Mediobanca —. Le Pmi non hanno la forza di fare ricerca di base. Fanno per lo più ricerca incrementale, che migliora e rende più funzionali le conoscenze già acquisite ma che è meno 'disruptive' per la collettività». Ma «ognuno deve fare i conti con la sua taglia. Si può essere piccoli solo se dietro l'azienda c'è una strategia chiara. Noi abbiamo scelto la strada dei farmaci innovativi, applichiamo la robotica», spiega l'imprenditore **Sergio Dompé** la cui azienda biotech sviluppa soluzioni tera-





peutiche innovative per malattie rare. Un caso di eccellenza in un mercato farmaceutico che si è concentrato a livello globale. Ha comprato la divisione farma dalla Bracco.

Tra i campioni c'è la Campari presieduta da Luca Garavoglia, che ha concluso 27 acquisizioni dal 1995 per oltre 3 miliardi. «Una delle leve chiave nell'industria degli spirit è il controllo della distribuzione. Le nostre acquisizioni servono per accrescere la massa critica nei mercati internazionali dove facciamo maggiori profitti e dove già controlliamo la distribuzione.

Guardiamo a marchi premium come abbiamo fatto con Grand Marnier e Bulldog Gin, dice **Bob Kunze-Concewitz**, Ceo del gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

430

miliardi
Il valore delle esportazioni
nel 2017
della manifattura italiana

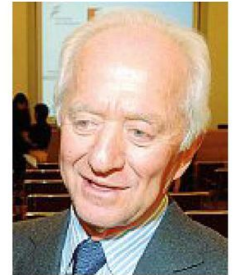
615

miliardi
Il fatturato dei 153 distretti
e dei 22 poli italiani
nel 2017

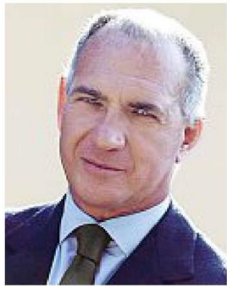
E

● **Noi & gli altri**

Da gennaio, le aziende italiane hanno realizzato 112 acquisizioni all'estero investendo 11 miliardi. Non sono mancate però anche le acquisizioni del made in Italy da parte di investitori stranieri che, nello stesso periodo, hanno rilevato 204 aziende nazionali investendo 13 miliardi. Secondo l'analisi di Kpmg, 355 realtà industriali italiane, con ricavi superiori a 55 milioni a testa e un margine operativo lordo del 10%, potrebbero comprare altre aziende italiane e svolgere il ruolo di poli aggreganti



Leonardo Del Vecchio
Il fondatore di Luxottica, pronta per le nozze con Essilor. Oggi parte l'Ops in Borsa



Sergio Dompé
L'imprenditore della biotech Dompé. Ha acquistato il ramo farma dalla Bracco



Giuseppe Bono
Il ceo di Fincantieri, l'azienda ha avviato una joint venture con la francese Naval group



Matteo Tiraboschi
Il vice presidente esecutivo del gruppo Brembo, campione dei sistemi frenanti



Bob Kunze-Concewitz
Il ceo del gruppo Campari, che dal 1995 ha investito oltre 3 miliardi per crescere sui mercati



Antonio Baravalle
L'amministratore delegato del gruppo Lavazza, leader italiano del caffè



Peso:1-4%,8-52%,9-50%

.casa

Previsioni. Domani il convegno di Dla Piper mette a confronto le aspettative sul settore immobiliare dei principali operatori internazionali

L'Italia piace agli investitori nonostante l'instabilità

**Paola Dezza
e Evelina Marchesini**

Dati che mostrano una Italia in fase di riflessione, ma sempre appetibile. Complice la situazione politica del nostro Paese e quanto avviene nel resto d'Europa, i dati in arrivo dalle società di analisi registrano, da un lato, il terzo trimestre 2018 che mostra volumi in linea con lo stesso trimestre del 2017 (1,9 miliardi di euro per circa 50 operazioni), dall'altro il bilancio dei primi nove mesi sconta investimenti in calo del 25%. Secondo Bnp Paribas real estate da inizio anno sono 5,1 miliardi di euro investiti nel nostro mercato, con il retail a fare la parte del leone (due miliardi, +20% rispetto ai primi nove mesi 2017). Il sentiment resta tutto sommato positivo. Ed è di questo che si discuterà al quinto appuntamento di Quo Vadis, la conferenza organizzata da Dla Piper per domani, martedì 30 ottobre, a Milano.

Qual è dunque la percezione del nostro mercato oltrefrontiera? «Continua a esserci "fame" per gli immobili in Italia, sia dagli investitori istituzionali, sia da quelli con un approccio più opportunistico del settore private equity - spiega Olaf Schmidt, partner e capo del dipartimento Real estate international di Dla Piper -. Iniziano a preoccupare l'incremento dello spread e l'impatto negativo che alcune iniziative del Governo potrebbero avere sull'economia italiana. Al momento prevale ancora l'opinione che in Italia la politica non è stata mai in grado di rovinare il quadro economico e lo spirito imprenditoriale».

«La situazione politica non aiuta - commenta Tinka Kleine, head of Private Real Estate Europe di Pggm, che in Italia punta a investire un miliardo di euro in joint venture con Hines -. Ma riteniamo che Milano sia una valida alternativa ad altre grandi città europee».

L'attuale agitazione politica causa quindi una certa preoccupazione tra gli investitori internazionali. «Il risultato è una scarsità di liquidità per i venditori del real estate - interviene Trish Barrigan, co-fondatrice di Benson Elliott -. Ma la nostra opinione è che si tratti di una turbolenza temporanea, non nuova per l'Italia. Si tratta di un'opportunità per essere molto selettivi sugli investimenti».

Allargando però la visione al contesto economico internazionale, il Summit di Dla cercherà di rispondere alla domanda clou per i grandi investitori: quale asset class verrà favorita dai capitali istituzionali tra real estate, debito ed equity? «Non c'è una visione generica da questo punto di vista. Lavorando con un approccio di asset allocation strategica legata all'orizzonte temporale, le aspettative di rendimento dell'equity dei mercati sviluppati e dei titoli di debito governativi sono a livelli di una sola cifra sia a tre che a cinque e dieci anni - spiega Andrew McCaffery, global head of strategic client investments di Aberdeen Standard Investment -. L'opportunità di incorporare il real estate come fonte di rendimenti a lungo termine è così un approccio che gli investitori adottano sempre di più, mantenendo o au-

mentando l'esposizione verso il settore immobiliare, con un peso tra il 10 e il 20% del totale».

«I principali freni all'investimento nel real estate italiano continuano a essere la lentezza e la mancanza di trasparenza e prevedibilità dei processi amministrativi - precisa Olaf Schmidt -, a cui si unisce sempre più l'aggressività del fisco di fronte all'investitore straniero». Barbara Knoflach, global chief executive officer investment management Bnp Paribas Re ritiene che sarà il real estate il segmento favorito. E per quanto riguarda la situazione italiana, «il Paese ha sempre mostrato di poter funzionare indipendentemente dalla stabilità politica» dice.

L'appetito per gli asset italiani non manca, ma gli investitori esteri sono sempre più selettivi. «Stiamo investendo in uffici e centri commerciali di altissima qualità - spiega Barrigan - e abbiamo terminato un progetto residenziale di alto livello a Roma. Continueremo a investire in Italia, ma solo con il corretto profilo di rischio-rendimento».

A richiamare capitali sarà ancora la logistica. «Il settore garantisce stabilità e rendimenti - dice Martina Malone, managing director e global head of fund raising del gruppo Prologis - grazie alla offerta scarsa di spazi e alla vacancy che garantiscono





crescita in ogni fase del ciclo. Il trend in Italia è simile al resto d'Europa. Vediamo aumentare la diversificazione degli investitori, con capitale che ora rappresenta Asia, Europa e Usa.»

5,1**MILIARDI**

È il valore degli investimenti nel real estate italiano da inizio anno. Un dato in contrazione del 25% rispetto allo stesso periodo 2017, che però è stato un anno record

I PROTAGONISTI

BARBARA KNOFLACH
Global chief executive officer investment management, Bnp Paribas Re



TRISH BARRIGAN
co-fondatrice di Benson Elliott

**UN MONDO IN CAMBIAMENTO**

Abbiamo visto mutamenti politici e flussi di immigrazione epocali, con ampio impatto sul real estate. Gli edifici dovranno essere più flessibili e non tutti i settori saranno rifugio sicuro

**MENO LIQUIDITÀ NEL SISTEMA**

L'agitazione politica causa preoccupazione tra gli investitori. Il risultato è scarsa liquidità per i venditori del real estate. Ma è un'opportunità per essere selettivi



TINKA KLEINE
Head of Private Real Estate Europe del fondo pensione olandese PGGM



MARTINA MALONE
Managing Director e Global Head of Fund Raising del gruppo Prologis

**MILANO DINAMICA**

L'instabilità non aiuta, ma la nostra strategia focalizzata sulle grandi città europee prevede un posto per Milano, città interessante e dinamica

**LOGISTICA ANCORA IN CRESCITA**

Il settore offre stabilità e rendimenti elevati grazie anche alla mancanza di offerta di spazi per la logistica



CAROLINA BOCCHINI
Head business development International, Credit Suisse asset management



GRAHAM MACKIE
Global head of Real Estate Asia Pacific Ubs Real Estate

**EUROPA ANCORA INTERESSANTE**

L'Europa sarà il continente su cui puntare. I tassi inizieranno a salire solo a fine 2019, intanto ci avvicineremo alla fine del ciclo per tutte le asset class

**CAPITALI DAL DOPO BREXIT**

Gli investitori asiatici, istituzionali e privati, guardano all'Europa, e per via di Brexit cercano location alternative a Londra

**VOLUMI IN CRESCITA**

In Europa i volumi aumentano del 2% nei primi sei mesi del 2018 a quota 115,4 miliardi di euro. Sono 57 i miliardi investiti da soggetti non europei nel Vecchio continente

**PESANO MENO GLI ASIATICI**

Secondo i dati di Bnp Paribas la presenza di investitori extra-Ue nel mercato immobiliare europeo è diminuita del 5% nei primi sei mesi 2018 rispetto al primo semestre 2017. Pesano meno i capitali asiatici, sale la quota di investitori da Usa e Middle East



Peso: 31%

LAVORI PUBBLICI

Investimenti più liberi nella nuova contabilità

Procede l'allineamento fra il Codice appalti e l'ordinamento contabile degli enti locali. La bozza di manovra per il 2019 conferma il rafforzamento del fondo pluriennale vincolato come strumento di gestione e snellimento delle procedure di spesa. Con decreto della Ragioneria generale, da emanare entro il 30 aprile 2019, saranno disciplinate le modalità per l'adeguamento del principio contabile applicato sulla contabilità finanziaria previsto dall'allegato n. 4/2 al Dlgs 50/16. Sull'argomento, la commissione Arconet incaricata di proporre le modifiche ha già lavorato molto. L'intervento inciderà sull'articolo 183, comma 3 del Tuel per definire le regole che guideranno la costituzione del fondo pluriennale per le spese di investimento per lavori pubblici. L'attuale versione prevede che queste spese prenotate negli esercizi successivi, la cui gara è stata formalmente indetta, concorrono alla determinazione del fondo pluriennale e non del risultato di amministrazione. Senza aggiudica-

zione definitiva della gara entro l'anno successivo, le economie di bilancio confluiscono nell'avanzo di amministrazione vincolato per la riprogrammazione dell'intervento in conto capitale e il fondo è ridotto di pari importo.

Arriva poi un'apertura sul fronte delle rinegoziazioni dei prestiti gestiti da Cassa depositi e prestiti per conto del ministero dell'Economia.

I mutui concessi a Comuni, Province e Città metropolitane trasferiti al ministero in attuazione dell'articolo 5, commi 1 e 3 del Dl 269/2003 potranno essere oggetto di operazioni di rinegoziazione che determinino una riduzione del valore finanziario delle passività totali a carico degli enti, ferma restando la data di scadenza prevista nei vigenti piani di ammortamento.

Potranno essere rinegoziati i mutui a tasso fisso, con oneri di rimborso a diretto carico dell'ente locale e scadenza successiva al 31 dicembre 2022, non rinegoziati in base al decreto del Mef del 20

giugno 2003 e senza diritto di estinzione parziale anticipata alla pari. Al 1° gennaio 2019 dovranno presentare un debito residuo da ammortizzare superiore a 10mila euro.

Non deve infine trattarsi di mutui per i quali è stato autorizzato il differimento del pagamento delle rate applicabile agli enti locali i cui territori sono stati colpiti da eventi sismici.

Le condizioni dei mutui derivanti dalle operazioni di rinegoziazione saranno determinate sulla base della curva dei rendimenti di mercato dei titoli di Stato, secondo un piano di ammortamento a tasso fisso e a rate costanti, comprensive di quota capitale e quota interessi.

—A.Gu.
P.Ruf.

Sarà modificato il principio che congela le somme se non c'è l'aggiudicazione



Peso: 11%

Fisco Norme & Tributi

Bilancio, nuovi criteri nel saldo di apertura

Pagina a cura di
Davide Cagnoni
Angelo D'Ugo

In determinate circostanze può accadere che gli amministratori, per una migliore rappresentazione in bilancio dei fatti e delle operazioni poste in essere dalla società, decidano autonomamente e discrezionalmente per il cambiamento di un criterio di valutazione contabile. Ciò non significa che il principio contabile in precedenza adottato fosse errato, ma semplicemente che la nuova metodologia scelta permetta di riflettere in bilancio in modo più adeguato e uniforme determinate operazioni contabili.

Per esempio, all'interno di un gruppo, in seguito a un'operazione straordinaria con la quale la capogruppo acquisisce una nuova partecipazione di maggioranza, potrebbe essere necessario modificare i criteri di valutazione di una determinata posta di bilancio (magazzino, partecipazioni, eccetera) utilizzati in precedenza dalla target per uniformare i principi contabili di tutte le società facenti parte del perimetro del gruppo (a maggior ragione in presenza di un bilancio consolidato). In queste situazioni, le indicazioni per il redattore del bilancio sono contenute nell'Oic29 che, oltre a regolare i cambiamenti di principi contabili, si occupa anche di stabilire i criteri da rispettare in caso di errori contabili, di eventi ed operazioni straordinarie e di fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio. Gli amministratori, quindi, se

optano volontariamente per un cambiamento di criterio di valutazione, devono ricordare che per l'Oic 29 il cambio è ammesso solo se validamente motivato e se effettuato per una migliore rappresentazione in bilancio dei fatti e delle operazioni dell'impresa. Tale regola impone il rispetto di quanto previsto dall'articolo 2423, comma 2, del Codice civile in base al quale il bilancio deve rappresentare in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale, reddituale e finanziaria della società.

La rilevazione

L'Oic 29 prevede che il cambio di valutazione sia rilevato nell'esercizio di adozione del nuovo principio contabile e che i relativi effetti vengano contabilizzati sul saldo d'apertura del patrimonio netto (alla voce utili portati a nuovo o in un'altra voce se più appropriata). In questo modo, il risultato dell'esercizio tiene già conto del mutamento del criterio contabile in quanto l'effetto cumulativo si ottiene confrontando il patrimonio netto iniziale dell'esercizio in cui avviene il cambiamento con quello che vi sarebbe stato nel caso in cui il nuovo principio fosse stato utilizzato da sempre.

La comparazione

Un altro aspetto che deve essere attentamente valutato riguarda la determinazione dei dati per l'informazione comparativa richiesta dall'articolo 2423-ter, comma 5, del Codice civile che non risulta essere sempre di facile attuazione. Per tale motivo, anche alla luce del contenuto dell'Oic 29,

appare corretto effettuare la seguente distinzione:

- determinazione retroattiva ai fini comparativi non fattibile o eccessivamente onerosa: in questo caso la società non deve presentare i dati comparativi rettificati ma può limitarsi ad applicare il nuovo principio al valore contabile delle attività e passività all'inizio dell'esercizio in corso, e ad effettuare una rettifica corrispondente sul saldo d'apertura del patrimonio netto dell'esercizio in corso;
- determinazione retroattiva ai fini comparativi fattibile e non eccessivamente onerosa: in questa ipotesi la società considererà l'impatto contabile al 1° gennaio dell'esercizio del cambiamento e rettifica i pertinenti dati dell'esercizio precedente. Tuttavia anche nella rideterminazione comparativa resta valido il principio della rilevanza per cui anche rideterminazioni fattibili e non onerose potrebbero non essere operate se non rilevanti.

Informazioni in nota integrativa

Le società devono illustrare le motivazioni che hanno portato alla scelta del cambiamento del principio contabile e dare evidenza degli effetti di tale scelta sul bilancio. Come previsto dall'Oic 29, infatti, la nota integrativa deve contenere le motivazioni alla base del cambiamento.

CONTABILITÀ

Modifiche ammesse se riflettono meglio una situazione intervenuta

Le ragioni del cambiamento devono essere illustrate nella nota integrativa



Peso:32%

PAROLA CHIAVE
Criteri di valutazione

Regole adottate ai fini della rappresentazione delle voci di bilancio. I metodi di valutazione sono le modalità con cui un criterio di valutazione è applicato e quindi con cui viene in concreto determinato. Ad esempio, il criterio di valutazione delle rimanenze è la valutazione al minore tra il costo di acquisto o produzione e il valore di realizzazione desumibile dall'andamento del mercato; i metodi di valutazione del costo di acquisto dei beni in magazzino sono il Lifo, il Fifo o il costo medio ponderato

L'ESEMPIO

Passaggio dal metodo Lifo al metodo Fifo per la valorizzazione delle merci nel bilancio relativo al 2018

	RIMANENZE ALL'1.1.2017	RIMANENZE AL 31.12.2017/1.1.2018	RIMANENZE AL 31.12.2018	DIFFERENZA
Valutazione LIFO	2.000,00	2.400,00	3.400,00	1.000,00
Valutazione FIFO	2.800,00	3.600,00	5.200,00	1.600,00
Differenza	800	1.200,00	1.800,00	600

L'Oic 29 (§ 18) prevede che l'applicazione retroattiva di un nuovo principio contabile comporta, ai soli fini comparativi, la rideterminazione degli effetti che si sarebbero avuti nel bilancio comparativo come se da sempre fosse stato applicato il nuovo principio contabile.

Ai soli fini comparativi, quindi, la società deve rettificare il saldo d'apertura del patrimonio netto dell'esercizio precedente ed i dati comparativi dell'esercizio precedente come se il nuovo principio contabile fosse sempre stato applicato.

Scritture contabili da adottare nel 2018 (esercizio all'inizio del quale, secondo l'OIC 29, § 17, devono essere rettificati i saldi di apertura degli utili portati a nuovo):

- all'1.1.2018, riapertura dei conti:

		Stato patrimoniale iniziale	
Rimanenze	a		2.400,00

- all'1.1.2018, iscrizione dell'effetto del cambio di criterio di valutazione a patrimonio netto, al netto dell'effetto fiscale, determinato con l'aliquota Ires del 24%:

		≠	
Rimanenze	a	Utili portati a nuovo	912
		Fondo imposte differite IRES	288
			1.200,00

- all'1.1.2018, imputazione delle rimanenze iniziali al conto "Variazione delle rimanenze":

		Rimanenze	
Variazione delle rimanenze	a		3.600,00

- al 31.12.2018, epilogo delle rimanenze finali al conto "Variazioni delle rimanenze":

		Variazione delle rimanenze	
Rimanenze	a		5.200,00

- al 31.12.2018, iscrizione dell'effetto fiscale Ires, relativo sia alla componente derivante dal cambiamento del criterio di valutazione (1.200), sia all'incremento rilevato nel 2018 (1.600).

		Debiti tributari	
Fondo imposte differite IRES	a		288,0
IRES			384,0
			781,20



Peso: 32%



Manovra L'ipotesi: usare fondi dormienti. I No Tap bruciano vessilli M5S. Conte: incolpino me

Banche, il piano anti spread

Le misure di governo, Tesoro e Bankitalia. Vertice di tregua Salvini-Di Maio

Salvini promette e che «nessuna banca sarà in difficoltà» e Di Maio si dice pronto a qualche forma di sostegno, «senza però che a rimetterci siano i cittadini». Così i due leader dopo un lungo vertice che ha sancito una tregua. Questo mentre in Puglia gli elettori pentastellati criticano i parlamentari per il via libera al Tap. da pagina 4 a pagina 9

PRIMO PIANO

Da Palazzo Chigi al Tesoro La rete di sicurezza per vigilare sulle banche

Conte ha chiesto un piano con diversi scenari e tipi di intervento

Il retroscena

di Marco Galluzzo

ROMA A Palazzo Chigi sono fiduciosi sulla settimana che si apre, parlano di «segnali positivi dagli Stati Uniti», alcuni movimenti ben precisi di grandi hedge funds americani sui nostri titoli di Stato, fondi che hanno libertà massima di investimento (e di speculazione) e che in questo momento starebbero dando una mano al nostro Paese.

Ma non per questo gli uffici che stanno di fronte la colonna di Marco Aurelio, su indicazioni precise del capo del governo, hanno smesso di lavorare a varie ipotesi di prevenzione e intervento, di carattere legislativo e finanziario, in stretto contatto con la Ragioneria dello Stato, gli uffici del Mef, e anche il Quirinale, nel caso in cui la situazione economica italiana dovesse peggiorare.

È una rete di contatti istituzionali, che ovviamente include Bankitalia, a monitorare da vicino la situazione. L'indica-

zione di Conte è stata quella di preparare diversi scenari e diversi tipi di piani di intervento nel caso in cui fosse necessario. In primo luogo per salvaguardare le banche italiane: le misure di cui ha parlato senza scendere nei dettagli il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, sono già abbozzate in numerose scrivanie, ventagli di ipotesi su cui il presidente del Consiglio ha un'interlocuzione costante sia con il Mef che con la presidenza della Repubblica.

Se lo spread dovesse salire a livelli insostenibili sono possibili ricapitalizzazioni con prestiti obbligazionari o con altri strumenti, su autorizzazione di Bruxelles, o anche senza, se si manifestasse una crisi di sistema grave e urgente. Per le coperture le strade sono diverse: usare diversi fondi dormienti che attualmente stanno nei conti della Ragioneria generale dello Stato, o addirittura i conti dormienti privati,

che attualmente ammonterebbero a più di un miliardo di euro.

Esistono simulazioni anche a costo zero, come l'attivazione di una garanzia dello Stato su tutti i depositi bancari, per 12 mesi, una misura che fu presa, senza poi usarla, da Tremonti, nel 2008: uno strumento pubblico di garanzia eccezionale per ristabilire la fiducia e aiutare il riassorbimento di capitali da parte degli istituti di credito. Anche la leva fiscale è entrata nel ventaglio di ipotesi: basterebbe una norma che cambia, anche di una piccola



Peso:1-8%,5-51%

percentuale, il prelievo sulle banche, per consentire una rivalutazione dei loro asset, una misura che potrebbe essere presa subito per essere attuata anche nel medio periodo.

Non è solo il governo a muoversi, anche Bankitalia nelle ultime settimane ha effettuato stress test e monitoraggi sulle prime dieci banche italiane: la situazione più delicata è quella del Credito Valtellinese, che non reggerebbe a lungo con uno spread che supera i 370 punti base, quella più solida di Intesa Sanpaolo, che potrebbe addirittura reggere uno

spread, ovviamente in modo provvisorio, ma persino di 820 punti base.

Ovviamente tutto questo dipende anche dall'andamento dei mercati, dall'interlocuzione in corso con la Commissione di Bruxelles. Anche in questo caso, sul fronte della manovra, Conte ha dato indicazioni precise ai suoi uffici: alcune norme della legge di bilancio potrebbero diventare dei collegati legislativi, essere espunte, sparire dal confronto con la Commissione, o essere approvate per entrare in vigore più tardi di quanto deciso. Una

distribuzione temporale degli interventi per non creare oneri immediati e/o per sottrarli al giudizio in corso della Ue, in modo da evitare la procedura di infrazione. Insomma la ricerca di un punto di caduta che riporti in equilibrio la situazione.

Effetto spread

Le possibili strade per ricapitalizzare, se lo spread dovesse salire a livelli insostenibili

Il piano

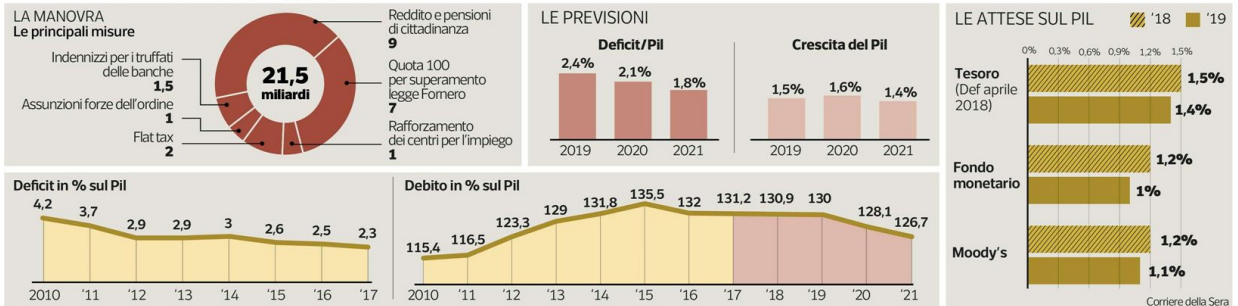
● Nel caso in cui lo spread dovesse salire e la situazione economica peggiorare, gli uffici di Palazzo Chigi — in contatto con la Ragioneria dello Stato, gli uffici del ministero dell'Economia, il Quirinale e con il monitoraggio costante della Banca d'Italia, stanno lavorando a diverse ipotesi di prevenzione e intervento

● A difesa delle banche, se lo spread dovesse salire a livelli insostenibili, sono possibili ricapitalizzazioni con prestiti obbligazionari oppure con altri strumenti, dietro autorizzazione di Bruxelles o addirittura senza nel caso in cui la crisi di sistema si rivelasse grave

● Per le coperture sono attualmente allo studio le ipotesi di usare Fondi dormienti nei conti della Ragioneria generale dello Stato, o conti dormienti privati del valore di più di un miliardo di euro

I numeri del Def

La Nota di aggiornamento





E' ORA DI UN PIANO ANTI SPREAD

L'alta velocità, le grandi opere, il deficit, la scommessa sulla crescita, l'azzardo su Alitalia, le banche, lo scontro con l'Europa. Una chiacchierata a tutto campo con il ministro dell'Economia Giovanni Tria alla festa del Foglio

di Valerio Valentini

Che alla festa del Foglio non potesse mancare, Giovanni Tria, era evidente. E non solo perché al giornale il professore di Tor Vergata è legato da ben prima di iniziare la sua esperienza di ministro dell'economia. Il punto è che la festa è dedicata, come sempre, all'ottimismo: e chi, più del responsabile dei conti di un governo che prevede una crescita per il 2019 dell'1,5 per cento, ostenta positività per il futuro?

Si siede in prima fila, Tria, e ascolta per tutta la giornata gli interventi degli altri ospiti. "Sarei venuto alla festa del Foglio anche solo per ascoltare". E invece non poteva essere solo uno spettatore. A Tria spetta anche parlare, quest'anno. E spiegare, innanzitutto, a proposito di ottimismo, perché tutti gli osservatori - dalla Commissione europea alla Banca d'Italia, dalle agenzie di rating all'Ufficio parlamentare di bilancio - sono più pessimisti dell'esecutivo. "Non vedo, in verità, tutto questo pessimismo. E' semmai una discussione sui decimali, quella che si sta portando avanti. Bisogna mantenere la lucidità dei giudizi e abbassare i toni".

Abbassare solo i toni, e se possibile anche lo spread. "E' chiaro che un tasso di differenziale così alto non possiamo sopportarlo molto a lungo". Lo ha ribadito anche Mario Draghi. "Che non è stato inopportuno, nel dirlo. Ha ribadito un dato di realtà, come un banchiere centrale deve fare". Quanto alla soluzione più opportuna per far sì che lo spread scenda davvero, Tria predica prudenza, soprattutto. "Non è il 2,4 ciò di cui gli investitori che incontro mi parlano. Non è quella la paura. D'altronde quello deciso dal governo è un tasso di deficit moderato. Lo stesso Carlo Cottarelli, stupendomi un po', nei giorni precedenti alla redazione della manovra aveva auspicato un deficit al 2,2. Carlo Messina, ad di Intesa, aveva detto che il deficit era addirittura una questione secondaria. Lo spread, allora, deriva dall'incertezza politica, che non si riesce a fugare. I fondamentali economici non giustificano questo differenziale coi Bund tedeschi, né lo giustificano le misure previste in manovra.



Peso: 78%



Per il reddito di cittadinanza, d'altronde, vengono stanziati 9 miliardi: uno in meno che per gli 80 euro di Matteo Renzi. La paura è semmai legata al fatto che il governo possa rompere con l'Europa. Allora non serve dire che abbassiamo il deficit, e basta. Semmai, ridurre quel 2,4 di un paio di decimali può avere un valore simbolico: potrebbe apparire come un segnale di distensione in riferimento al rapporto che vogliamo avere con l'Europa".

E però a Cernobbio, all'inizio di settembre... "Sì, a Cernobbio, all'inizio di settembre, avevo detto che è inutile alzare il deficit se poi quei margini aggiuntivi di spesa vengono bruciati dallo spread. Io forse avrei preferito un livello di deficit più basso: ma lo avrei preferito come ministro, non come economista. Se avessi dovuto decidere da semplice studioso, avrei optato per il 2,4 o per il 2,5, fermo nella convinzione che, in un momento di rallentamento, sia necessario dare uno stimolo all'economia".

E a proposito di crescita, Tria non accetta che si metta in dubbio il rigore con cui il governo ha indicato l'1,5 per cento. "E' stato individuato attraverso un modello econometrico del Tesoro: migliorabile, a mio avviso, ma efficiente. Nessun si è inventato i numeri. Ho ascoltato Cottarelli, persona che stimo, parlare della necessità di dare giudizi informati. Ebbene, nel suo ragionamento sulla crescita, credo manchino delle informazioni. Lui dice che servirebbe una crescita mondiale del 6 per cento per permettere una crescita italiana dell'1,5. Ma in fondo la nostra previsione è di appena un decimale maggiore rispetto alle stime fatte dal governo, quando nessuno pensava alla crescita mondiale come condizione necessaria per giustificare quei dati".

E così come Cottarelli, anche Olivier Blanchard, economista keynesiano ed ex capo economista dell'Fmi che non crede nell'espansività della manovra, ha espresso, secondo Tria, "un giudizio poco informato, senza conoscere i dettagli della manovra". E invece a Elsa Fornero, che ironicamente aveva sottolineato come nella Nadev venisse elogiata la sua riforma, Tria replica che "pur avendo reso più sostenibile la spesa pensionistica, ha però bloccato il turn over contribuendo a creare instabilità sociale. Dannosa almeno quanto quella economica".





E però, nel contratto il governo si diceva che il governo avrebbe fatto “un uso appropriato e limitato del deficit”. E nella lettera di risposta alla Commissione europea, il governo ammette di essere cosciente di avere scelto una linea di bilancio non in linea con le norme europee del patto di stabilità. Cos'è cambiato in questo cinque mesi? “Nulla. Nella discussione con la Commissione avevano stabilito l'1,6 come livello massimo, fino al quale non ci sarebbe stata opposizione. Ma da luglio a settembre c'è stato un rallentamento dell'economia, e c'era bisogno di un adeguamento. Resto ancora convinto di quello che scrivevo anni sul Foglio: mi sento molto europeo, e se c'è un treno in corsa io sarei molto contento di fare scendere il pilota nazionale per mettere quello europeo, ma sono meno d'accordo nel sostituire il pilota nazionale col pilota automatico, perché alla prima svolta il treno deraglia. Questo il vero problema dell'Europa: non avere un centro politico discrezionale. Quello che sta accadendo in Europa non è colpa dell'Italia. Dipende dal fatto che l'Europa non è al passo con il resto del mondo. L'Europa sta perdendo di vista le ragioni dello stare insieme, alcuni paesi dicono no a qualunque proposta. non avere una guida politica che sappia scegliere in modo discrezionale. La tesi, di Ue e Fmi, ora, è che fino a quando c'è crescita bisogna fare politiche restrittive e di risanamento di bilancio. Ma un paese con una situazione di disagio così forte, non può accettare politiche fiscali quando ha una crescita dello 0,7 o 0,8”.

Quanto ai controlli trimestrali sulla crescita, proposti da Giancarlo Giorgetti e Paolo Savona, Tria li ritiene “poco realistici. Nessuno può pensare che si possa davvero giudicare gli andamenti della crescita mese per mese, o nell'arco del trimestre. Si terrà semplicemente conto dell'andamento generale dell'economia, come del resto il Tesoro già fa ora”.

E le banche? Matteo Salvini e Luigi Di Maio dicono che si farà tutto ciò che è necessario per salvarle. “Un governo deve intervenire, in un modo o nell'altro, di fronte a possibili difficoltà degli istituti di credito. Ma certo ora, da ministro dell'Economia, non posso anticipare nulla, anche per non influenzare i mercati”.

Bail-in o bail-out? “Il bail-in è una liquidazione



della banca: così come avviene quando una persona compra obbligazioni di un'azienda privata, se questa va male, perde. Certo, l'Italia ha accettato il bail-in diventasse una regola europea un po' troppo presto, come ha raccontato anche Fabio Saccomanni, sotto il ricatto della Germania. Preoccupato no, non sono preoccupato per la capitalizzazione delle banche, ma guardo attentamente a ciò che sta accadendo. I nostri istituti di credito sono solidi, a parte qualche caso piccolo e sparso. Al momento non ci sono pericoli di fronte allo stress test, ma questo tasso di spread non è sostenibile”.

Pochi investimenti? “No”. Certo, in manovra solo c'è solo uno 0,2 destinato ad essi, a fronte di poco meno di un punto di pil per reddito di cittadinanza e pensioni. “Tuttavia, nel bilancio tendenziale dello stato già ci sono tanti soldi per gli investimenti, il problema è che non vengono spesi. Subito dopo la tragedia di Genova, qualcuno ha invocato lo sfioramento del 3 per cento per rilanciare gli investimenti.

Ma non serve: perché i fondi ci sono. Il problema è sbloccarli, quella è la sfida. Una task force sta lavorando al Mef per supportare la cabina di regia di Palazzo Chigi e capire dove sono gli intoppi. Stiamo creando una grande centrale per la progettazione di alto livello per le amministrazioni di ogni grado per supportare l'attivazione degli investimenti. Bisogna creare così la base per la competitività italiana. Anche per questo bisogna aprire i cantieri e rilanciare le opere pubbliche”.

Anche la Tav e il Terzo valico? “Non conosco quelle opere nel dettaglio. Ma in generale bisogna sbloccare le opere pubbliche”. Alitalia? “Bisogna evitare la liquidazione, anche perché ci sono in ballo 14 mila famiglie, ma nel rispetto delle regole europee sulla concorrenza, anche per quanto riguarda la restituzione del prestito ponte. Rispetto al possibile intervento di Ferrovie dello stato, lascio che sia il cda, in piena autonomia, a prendere le sue decisioni”.

“Abbassare il deficit forse non basta, ma potrebbe servire a dare un messaggio di chiarezza sul rapporto con l'Europa. . . Lo spread deriva dall'incertezza politica, che non si riesce a fugare. I fondamentali non giustificano questo differenziale coi Bund tedeschi, né lo giustificano le misure previste in manovra”

Pochi investimenti? “No. . . nel bilancio tendenziale dello stato già ci sono tanti soldi per gli investimenti, il problema è che non vengono spesi. Subito dopo la tragedia di Genova, qualcuno ha invocato lo sfioramento del 3 per cento. Ma non serve: perché i fondi ci sono. Il problema è sbloccarli, quella è la sfida”



Peso:78%

I 3 sottosegretari economici**«Taglio delle tasse, noi leghisti non tradiremo»**di **PIETRO SENALDI**

I giorni decisivi della manovra coincidono inevitabilmente con quelli di maggiore tensione; non solo tra il governo e l'Europa, ma soprattutto all'interno della maggioranza stessa. Le tossine della crisi sfiorata sul condono fiscale non sono ancora state smaltite e la divaricazione tra

M5S e Lega è profonda. Se prima l'azione di governo procedeva per armoniosa addizione, ai provvedimenti grillini si aggiungevano (...)

segue a pagina 5

III I PERSONAGGI**I SOTTOSEGRETARI DELLA LEGA****«Su tasse ed economia non abbiamo tradito»**

Dai 3,5 miliardi di sconti fiscali alle imprese ai fondi liberati per gli investimenti: i tecnici del Carroccio spiegano come si può crescere

pagina a cura di **PIETRO SENALDI**

(...) quelli leghisti, ora si va avanti per sottrazione: ciascuno tende a togliere dal programma dell'altro quello che più confligge con il proprio.

Ci sono pochi soldi per adempiere alle promesse ed elettorati profondamente diversi, come dimostra lo scontro sulle grandi opere. Siamo andati a tastare il polso ai tre sottosegretari economici della Lega, gli uomini di Salvini in prima linea sul fronte più caldo. Hanno l'improbabile compito di mettere in contatto i colleghi grillini con la realtà e le leggi di mercati e numeri e di spiegare a Di Maio che tra il dichiarare che la povertà sarà cancellata e il farlo ce ne passa.

Abbiamo trasferito loro le perplessità, nostre e di molti elettori del centrodestra su una manovra che ci sembra troppo sbilanciata sulle spese e poco sullo sviluppo. La risposta è stata diplomatica: faremmo anche diversamente ma siamo costretti al compromesso. All'elettorato leghista viene chiesto un atto di fiducia, sulla base dell'esperienza: la Lega non tradisce lavoratori, pensionati, imprese.

La parte più spigolosa della questione è che con i grillini è difficile trattare. Di Maio, per intendersi, è il più moderato. Infatti la base lo contesta, lo vorrebbe del tutto invasato, teso in ogni muscolo verso la decrescita infelice e le regalie al Sud. Insomma, il vicepremier è la faccia presentabile, gli altri sono peggio. Tanto che si ha l'impressione che ad alcune delle sparate che gli escono dalla bocca, non creda neppure il ministro del Lavoro, ma che le dica solo per tenere a bada un elettorato vorace e scalmanato. M5S è al contrappasso: paga il fatto di essere cresciuto promettendo di portare gli elettori la Luna senza neppure essere in grado di prendere l'ascensore e di aver alimentato i bassi istinti della popolazione senza un progetto di governo e di sviluppo.

È l'opposto di quanto fatto dalla Lega, premiata dall'esperienza di governo malgrado non abbia un compagno di strada all'altezza. Questo è un male, perché le impedisce di realizzare il proprio programma. Ma ha un aspetto positivo: nell'attuale mancanza d'alternative, spinge verso Salvini anche chi non lo ama.



Peso: 1-4%, 5-25%

Garavaglia: sbloccati 85 miliardi

«Il piano opere pubbliche ci ha evitato la bocciatura»

■ ■ ■ Onorevole Garavaglia, da bocconiano si aspettava che Standard & Poor's non declassasse l'Italia?

«Al di là di quello che scrivevano tanti giornali, tra gli addetti ai lavori si sapeva che probabilmente sarebbe finita così».

Lei è sottosegretario all'Economia: sta migliorando l'opinione dei grandi investitori verso il governo?

«Il viaggio di Conte a Mosca da Putin, e gli elogi pubblici di Trump alla manovra ci hanno aiutato non poco: è importante avere un Premier che riesce ad avere buoni rapporti a questi livelli. Così come sono positive le analisi di media internazionali indipendenti del calibro di *Bloomberg* e del *Wall Street Journal*».

Condivide l'attacco di Di Maio a Draghi, accusato dal leader di Cinquestelle di remare contro l'Italia?

«Credo che in questi anni il governatore della Bce abbia fatto ottimamente il proprio lavoro, e ho interpretato le sue ultime dichiarazioni come un'apertura di credito verso i piani del governo».

Lo scontro con l'Unione Europea si sta attenuando?

«Non assimilerei la Bce alla Ue. La Bce è pragmatica e per statuto deve essere indipendente, il potere di Bruxelles è in tensione per le elezioni Europee imminenti, che possono cambiare la classe dirigente che ha dominato il continente in questi anni».

Qual è l'errore della Ue?

«Ritenere intoccabili regole scritte in altri contesti economici. Lo fanno per mantenere privilegi consolidati ma anche perché sono incapaci di rispondere alle domande dell'elettorato, sia in quanto sono a fine mandato, sia per-

ché si sono dati una struttura difficilmente governabile».

Cosa risponde all'elettore leghista che si lamenta del mancato taglio delle tasse promesso prima del voto?

«Le risorse non sono molte, una volta avviato superamento della Fornero e reddito di cittadinanza; abbiamo quindi preferito privilegiare le aziende, che producono lavoro e crescita. Entro fine legislatura taglieremo anche le imposte alle persone fisiche. Ma l'elettore leghista è responsabile, sono convinto che condivida il nostro approccio».

Questa manovra che porta il deficit al 2,4% del Pil promette crescita ma finora ha fatto salire lo spread...

«Chiunque capisce di economia sa che lo spread non dipende dall'aumento del deficit».

Quando scenderà il debito in Italia?

«Appena aumenterà la crescita».

Pensa si possa crescere con il reddito di cittadinanza?

«È una norma che va ancora scritta: la Lega metterà sul piatto la propria esperienza perché sia una misura di sviluppo più che assistenziale. In Lombardia, per esempio, facciamo sconti fiscali a chi assume: potremmo usare in questo modo una parte dei soldi del reddito di cittadinanza».

Lo stesso non vedo l'economia decollare per questo...

«Pensi allora agli 85 miliardi di investimenti già coperti che erano fermi perché Renzi aveva litigato con le Regioni e che noi abbiamo sbloccato. E ci aggiunga anche il miliardo l'anno di avanzi delle amministrazioni comunali sbloccato dalla Ragioneria dello Stato e di cui non parla nessuno».



Massimo Garavaglia



Peso: 23%



86\$

Il prezzo massimo di un barile di petrolio nel mese di ottobre. Più inflazione in Occidente, più stabilità in Medio Oriente

VALERIA TERMINI

Pochi mesi fa, in marzo, il Brent quotava 66 dollari, il 4 ottobre ha toccato gli 86 e da allora è di nuovo sceso a 75. Si conferma la volatilità del prezzo, accentuata dalle tensioni locali in Brasile, Venezuela, Argentina, Nigeria e da quelle che investono le grandi potenze nel Mediterraneo. E si conferma l'incertezza che domina il petrolio. Trump accusa l'Opec di provocare gli aumenti del prezzo. Prima che scoppiasse il caso Khashoggi intimava al principe saudita di aumentare la produzione pena ritorsioni politiche e commerciali, e di agire sull'Opec per compensare

le perdite di produzione dovute a crisi interne e nuove sanzioni. Ma Trump stesso ha contribuito a indebolire l'Opec alimentando i contrasti interni nella sua visione commerciale della politica estera: dapprima ha forzato Kuwait, Emirati, gli stessi sauditi, contro il Qatar, concorrente degli Usa nell'export di gas naturale liquefatto. Irrompe poi sulla scena con le sanzioni all'Iran. Il petrolio salirà ancora e contribuirà a intaccare la crescita globale? È difficile immaginare tensioni durature nei fondamentali, domanda e offerta di petrolio di lungo periodo, poiché l'offerta è resa elastica dalla rivoluzione dello *shale* e la domanda è contenuta dalla scarsa crescita e dalla concorrenza di nuove fonti e tecnologie di *energy saving*. Anzi, un alto prezzo del petrolio attenua il rischio sistemico di instabilità finanziaria globa-

le: le imprese energetiche e i governi dei Paesi produttori si sono indebitati in dollari quando il prezzo era crollato, i tassi bassi per il Qe, la liquidità globale elevata. I capitali in cerca di rendimenti affluivano verso i Paesi emergenti. Quei paesi e quelle imprese affrontano la fine del Qe e l'aumento dei tassi della Fed con il rialzo del dollaro e il conseguente rapido e imponente deflusso di capitali. Il volume di debiti e crediti accumulati nel settore dell'energia è così elevato da far temere il rischio sistemico di una fragilità finanziaria diffusa. Un aumento del prezzo del petrolio dà re-



Peso: 53%



spiro a questa fragilità finanziaria e tempo per riequilibrare i bilanci. Dalla crisi di un settore può nascere una crisi di fiducia globale.

** Ordinaria di Economia politica, Roma Tre*

È meglio per gli equilibri finanziari globali che il greggio non cali troppo: il rischio da disinnescare è che i Paesi produttori vadano in crisi in un momento in cui i rialzi della valuta Usa causano la fuga dei loro capitali verso l'America

Questa pagina è realizzata con la collaborazione di Sace (gruppo Cdp) e Amundi

sace simest
gruppo cdp

Amundi

Innumeri



92

1,3
TRILIONI

Stock attuale in dollari dei prestiti effettuati negli Usa senza sufficienti garanzie: l'allarme l'ha lanciato Janet Yellen, ex presidente della Fed, che ha ricordato come la crisi del 2008 scoppiò proprio per i prestiti concessi troppo facilmente

200

MILIARDI

Valore in dollari (fonte Sace) di tutte le criptovalute oggi in circolazione. Per confronto, Apple e Amazon valgono in Borsa mille miliardi l'una, e il totale della moneta circolante nel mondo ha superato gli 86 trilioni. Di questi, poco più di 35 trilioni sono sotto forma di denaro "fisico"

+3,6%

PUNTI BASE

Sulle obbligazioni Usa, è il livello dello spread fra quelle con rating Moody's di BAA e quelle AAA raggiunto in questi giorni. È uno spread sentinella del ciclo del credito Usa che storicamente peggiora parecchio prima della fine di un bull market. È peggiorato negli ultimi mesi ma – per ora – secondo Amundi resta ancora accettabile

La crescita mondiale nel 2019, secondo Amundi. Nel 2017 era stata del 3,8% e sincronizzata, cioè positiva per le azioni. Nel 2018, a fine anno sarà stata 3,8% ma non sincronizzata (aumento della volatilità). Nel 2019 come risponderanno i mercati azionari? Nessuno ha una risposta



Peso:53%



Il credito

Alle famiglie piace la liquidità e la ricchezza pro-capite è superiore alla media nazionale

Aumentano i prestiti ai privati mentre diminuiscono quelli alle realtà produttive
 Dati in crescita per l'home banking che contribuisce alla riduzione degli sportelli

Un contributo pari a oltre il 18% dei depositi bancari e postali complessivi e di poco meno del 20% per la raccolta indiretta, sono questi i numeri a fine giugno del settore bancario della regione Lazio. Risultati che sono stati ottenuti con una presenza fisica degli istituti di credito meno capillare rispetto al dato nazionale, dal momento che si contano 39 sportelli per 100 mila abitanti, rispetto alla media nazionale di 45 e solo 2.294 dei 27.374 sportelli bancari dell'intero territorio italiano sono ubicati nelle province del Lazio, secondo i dati riferiti a fine 2017.

L'ultimo rapporto annuale sull'economia del Lazio redatto dalla Banca d'Italia segnala una leggera flessione nel 2017 del credito erogato al settore privato non finanziario, l'incremento registrato dai prestiti alle famiglie è stato bilanciato da una contrazione dei finanziamenti alle imprese; migliora, invece, la qualità del credito, il flusso dei nuovi prestiti deteriorati sul totale dei prestiti è ulteriormente diminuito per le imprese ed è rimasto su valori contenuti per le famiglie.

Una regione ricca, il Lazio. L'ultimo dato elaborato dalla Banca centrale risale al 2016 e vede una ricchezza netta pro-capite di 186 mila euro, sensibilmente superiore alla media italiana di 158 mila euro circa, ma giocava a favore il maggior valore di mercato delle abitazioni di proprietà.

Relativamente alla sola ricchezza finanziaria, le famiglie del Lazio si caratterizzano per una quota maggiore della media di attività con un profilo rischio-rendimento più contenuto: nel 2016 la

quota prevalente di questa ricchezza, il 38% circa, era infatti detenuta in attività liquide, ovvero circolante e depositi bancari e postali.

Regione ricca e anche al passo con i tempi: a fine 2017 le famiglie con servizi di home banking erano pari al 53% del totale contro il 49% dell'intero territorio nazionale, il 77,5% dei bonifici è effettuato online contro una media italiana del 66,8%. Quanto alla struttura dell'offerta, anche nel Lazio si osserva una riduzione del numero delle banche con sede nella regione e del numero di sportelli bancari. A fine 2017 operavano 121 istituti di credito e, di questi, 47 avevano la loro sede amministrativa nella regione, il dato comprende 9 filiali di banche estere. Nel 2015 il loro numero era di 55, la contrazione è da attribuirsi per intero alla chiusura di banche di credito cooperativo, conseguenza del processo di aggregazione in atto per questa tipologia di banche. In termini di distribuzione geografica, Roma e la sua provincia fanno la parte del leone con 36 banche, le rimanenti province possono contare ciascuna su 3 o 4 istituti di credito, mentre una sola banca, di credito cooperativo, ha sede nella provincia di Rieti. Quanto al numero di sportelli bancari, dal 2009 al 2017 il loro numero si è ridotto di circa 500 unità.

Dei grandi nomi del passato è rimasta la sola Banca Nazionale del Lavoro che dal 2006 fa parte del gruppo francese Bnp Paribas e che conta oltre 2,7 milioni di clienti e 13 mila collaboratori. La Banca di Credito Cooperativo di Roma venne costituita nel 1954 alla periferia della capitale come Cassa Ru-

rale ed Artigiana dell'Agro Romano, oggi dispone di una rete di 180 agenzie tra Lazio, Abruzzo e Veneto, conta oltre 33.000 soci, 370 mila clienti e 1.500 dipendenti.

Per rimanere nell'ambito del credito cooperativo, la Banca per lo Sviluppo opera come banca retail del gruppo Iccrea e supporta il movimento cooperativo acquisendo le banche in difficoltà; oltre che nel Lazio, opera in Veneto, Emilia Romagna, Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia con 69 filiali. Da citare ancora la Banca Popolare del Lazio con sede a Velletri, nella provincia di Frosinone sono presenti la Banca Popolare del Cassinate e la Banca Popolare del Frusinate, in provincia di Latina ha sede la Banca Popolare di Fondi. IBL Banca è la capogruppo di un gruppo bancario italiano leader nel settore dei finanziamenti tramite cessione del quinto dello stipendio o della pensione, il Mediocredito centrale ha oggi come socio unico Invitalia, l'agenzia nazionale per lo sviluppo d'impresa, ed è impegnato principalmente nella gestione del Fondo Centrale di Garanzia e del Fondo Crescita Sostenibile del Ministero dello Sviluppo Economico e in finanziamenti e servizi per le imprese.

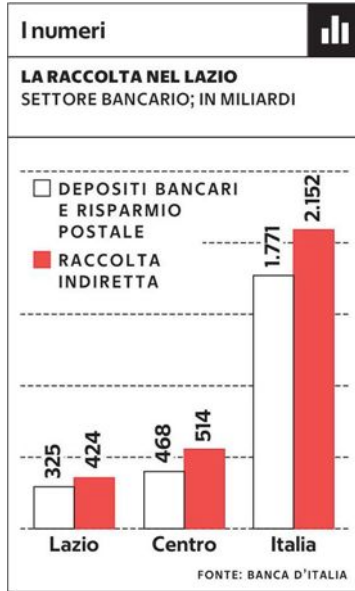
Ci sono poi due banche private





storiche. La più antica è la Banca del Fucino, il suo nome è legato alla bonifica della piana del Fucino in Abruzzo, fu fondata nel 1923 da Giovanni e Carlo Torlonia e oggi è presieduta dalla quarta generazione della famiglia dei fondatori. La Banca Finnat Euramerica nacque sul finire dell'Ottocento come studio professionale di agenti di cam-

bio per iniziativa di Pietro Nattino; nel 1998 si trasformò in banca e oggi alla sua guida è la quinta generazione dei Nattino. - m.man.



Peso:42%



Pace fiscale sotto esame su esclusioni e convenienza

Il Dl in Senato. Domani al via in commissione Sette situazioni tipo per valutare gli sconti su cartelle esattoriali, accertamenti e liti pendenti

Le risposte ai lettori. Dalla rottamazione-ter alle condizioni di accesso alla sanatoria i primi chiarimenti e i calcoli degli esperti

Servizi di Ambrosi, Dell'Oste, Deotto, Iorio e Parente a pag 2 e 3
Approfondimenti sulla manovra e risposte ai quesiti alle pagine 16, 17 e 18



Primo Piano

Il decreto debutta domani in Commissione

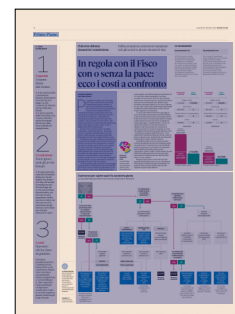
Dall'accertamento ai ricorsi in Cassazione tutti gli sconti in alcune situazioni-tipo

In regola con il Fisco con o senza la pace: ecco i costi a confronto

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Per qualcuno è troppo, per altri troppo poco. La pace fiscale arriva domani in commissione Finanze al Senato e il percorso si preannuncia accidentato. Solo venerdì scorso è stata Carla Ruocco, presidente pentastellata dell'altra

commissione Finanze, quella della Camera, ad annunciare che il decreto fiscale (il Dl 119/2018) «dovrà essere modificato». Molte delle sue disposizioni, ha detto insieme al senatore Elio Lannutti, «sono contrarie ai nostri valori». Aria opposta a quella che si respira dalle parti della Lega,



Peso: 1-27%, 2-78%

che ha voluto la pace fiscale e punta, se mai, a migliorarla nell'iter parlamentare.

Il tutto mentre i professionisti e i cittadini evidenziano - giorno dopo giorno - incertezze, storture o situazioni paradossali generate dal decreto. Molte di queste emergono anche dalle domande inviate al Forum online del Sole 24 Ore.

Prendiamo il caso dei cosiddetti avvisi bonari. Di per sé non sono sanabili, ma chi ne ha ricevuto uno dal Fisco nei mesi scorsi e l'ha ignorato, ora potrà rottamare la cartella esattoriale che ne è scaturita. Chi, invece, ha scelto di pagare e ha rateizzato l'importo contestato, non potrà sfruttare la pace fiscale neppure per le somme ancora dovute. Per non parlare di chi ha saldato il conto in un'unica soluzione, anch'egli beffato. È una situazione analoga a quella in cui si trova chi oggi sta pagando le rate in seguito a un'accertamento con adesione già definito (si veda l'articolo a destra).

Un altro problema già evidenziato dal sondaggio tra gli operatori è l'entità dello sconto per chi ha un processo in corso con il Fisco (si veda Il Sole 24 Ore del 15 ottobre). Come si vede nelle simulazioni in

queste pagine, il problema riguarda soprattutto chi si è visto dare ragione dal giudice. Facciamo l'esempio di una società cui il Fisco ha contestato imposte non versate per 93.500: anche se ha vinto il processo di secondo grado, per chiudere la lite dovrebbe comunque pagare 18.700 euro d'imposta (il 20%), oltre a farsi carico delle proprie spese legali (10mila euro nella simulazione). E tutto solo per evitare il giudizio in Cassazione.

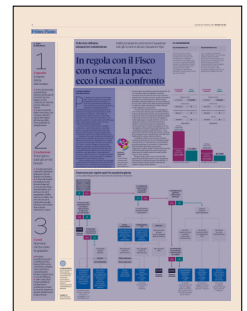
C'è poi il caso-limite di chi si trova già oggi ad aver versato più di quanto gli costerebbe chiudere

la lite sfruttando la pace fiscale, ad esempio perché ha perso la causa in secondo grado (ultimo esempio a destra). Il decreto prevede che si conteggino le somme già pagate «a qualsiasi titolo», ma non si rimborsi l'eccedenza. Con il che l'incentivo a chiudere la lite senza andare in Cassazione si attenua parecchio. È un piccolo autogol, se è vero che tagliare le liti fiscali davanti alla Suprema corte - letteralmente esplose negli ultimi anni - è uno degli obiettivi dichiarati della pace fiscale, come ha detto nei giorni scorsi, tra gli altri, il sottosegretario leghista all'Economia, Massimo Bitonci.

L'equilibrio andrà trovato in fretta, perché il termine attualmente previsto per il deposito degli emendamenti in Commissione è mercoledì della prossima settimana (7 novembre). Nel pacchetto delle modifiche dovrebbe esserci anche l'operazione "saldo e stralcio" delle cartelle, inserita nell'intesa di dieci giorni fa, con cui Lega e M5s hanno dato il via libera al decreto dopo il primo stop e il "caso-manina".

Bisogna anche vedere come evolverà la più generale partita della manovra 2019, tra aumento dello spread e richieste europee di modifiche. In questo scenario, la pace fiscale è solo uno dei capitoli e neppure il più delicato.

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-27%,2-78%

IL TEMA IN TRE PUNTI

1

L'agenda
L'esame
inizia
dal Senato

- Arriva domani alla commissione Finanze del Senato il testo del decreto legge 119, che contiene tra l'altro le norme sulla pace fiscale
- Si apre la partita delle correzioni, con visioni e obiettivi anche divergenti all'interno delle forze politiche di maggioranza

2

L'esclusione
Fuori gioco
tutti gli avvisi
bonari

- Tra gli aspetti più critici l'esclusione dalla pace fiscale degli avvisi bonari
- In base all'attuale formulazione del decreto legge gli avvisi non avranno alcun beneficio, sia nel caso in cui il pagamento debba ancora avvenire, sia nel caso in cui la rateazione sia già iniziata: sul residuo non si potrà sfruttare la "pace"

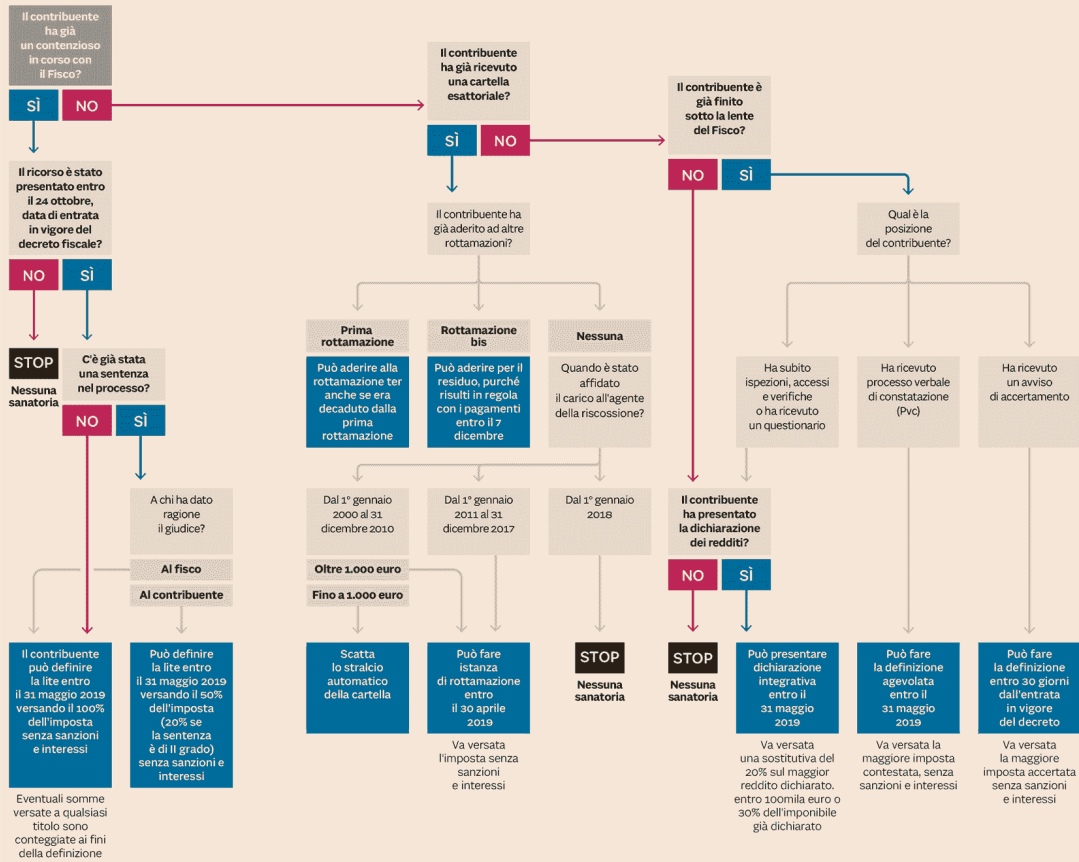
3

I costi
Sfavorito
chi ha vinto
in giudizio

- Restano penalizzati anche i contribuenti che hanno liti in corso con il Fisco e hanno vinto in primo o secondo grado (tenuti a pagare il 50 o 20% del tributo)
- Altro ostacolo è l'impossibilità di recuperare le somme già versate in eccesso rispetto a quanto richiesto per la pace fiscale

Il percorso per capire qual è la sanatoria giusta

Le vie possibili della pace fiscale in base al decreto attualmente in Parlamento



Le simulazioni

Accertamento Iva

Un Srl ha ricevuto un avviso di accertamento per il periodo di imposta 2012 nel quale viene contestata Iva non detrabile per 175.000 euro connessa a costi non inerenti. La sanzione (indebita detrazione e dichiarazione infedele Iva) con l'applicazione del cumulo è di 295.000 euro. Si tratta di contestazione difficilmente difendibile in quanto la non inerenza dei costi è evidente.

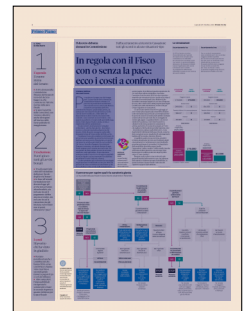
SITUAZIONE ATTUALE	PACE FISCALE
Maggiore imposta	
175.000	175.000
Sanzioni intere	
295.000	0
Sanzioni ridotte a 1/3 in caso acquiescenza	
98.437	0
Interessi	
25.000	0
Totale dovuto	
Se non si impugnava l'atto	
495.000	
In caso di acquiescenza*	175.000
200.098	



Accertamento Ires

Con un avviso di accertamento viene contestato per il 2014 a una Spa maggiore reddito imponibile per 93.500 euro (dei quali 250.000 euro per ricavi non dichiarati e costi indeducibili per 90.000 euro). Da queste rettifiche deriva maggiore Ires per 93.500 euro (88.750 per i ricavi, 24.750 per i costi). La sanzione irrogata è di 84.150 euro (dichiarazione infedele ai fini Ires).

SITUAZIONE ATTUALE	PACE FISCALE
Maggiore imposta	
93.500	93.500
Sanzioni intere	
84.150	0
Sanzioni ridotte a 1/3 in caso acquiescenza	
28.050	0
Interessi	
12.000	0
Totale dovuto	
Se non si impugnava l'atto	
189.650	
In caso di acquiescenza*	93.500
133.550	



Peso: 1-27%, 2-78%

Primo Piano

L'ANALISI

Tra proroghe inutili e costi nonsense i (primi) sette punti da aggiustare

di **Dario Deotto**

È sicuramente un'operazione che ha intanto indicato una strada: quella che ci si avvia verso una grande stagione "condonistica" o, se si vuole utilizzare il termine più edulcorato, di "pacificazione fiscale".

Con il decreto legge 119/2018 è stata prevista un'ampia gamma di sanatorie che, nel tempo, verrà sicuramente ampliata (comprendendo, ad esempio, gli avvisi bonari, ora esclusi) e, in qualche punto, modificata. Vi sono, infatti, nelle misure oggi in vigore, diverse "imperfezioni" o, comunque, degli aspetti che dovranno essere riconsiderati. Vediamone alcuni.

1. Definizione agevolata dei Pvc

Qui il limite più evidente è rappresentato dal fatto che si chiede al contribuente di definire integralmente il processo verbale. Molte volte, tuttavia, i Pvc risultano un po' "ingigantiti", tant'è che spesso gli stessi uffici dell'Agenzia, quando ricevono il processo verbale da un altro "organo", non provvedono a tradurlo integralmente nell'atto di accertamento. Va anche rilevato che il ravvedimento operoso "ordinario" prevede la possibilità di regolarizzare singole violazioni derivanti da Pvc. Perciò, anche per la definizione agevolata dei processi verbali (articolo 1 del Dl 119), andrebbe ammessa la possibilità di definizione di singoli rilievi.

2. Proroga dei termini di accertamento

Sempre la norma sulla definizione agevolata dei Pvc (articolo 1) prevede una evitabile proroga dei termini di accertamento per i periodi d'imposta fino al 31 dicembre 2015, oggetto dei

processi verbali di constatazione, anche per chi non si avvarrà della sanatoria. Poiché, così congegnata, la definizione dei Pvc non verrà fatta praticamente da nessuno, la proroga dei termini di accertamento, che va comunque sempre stigmatizzata, risulta del tutto inutile e deleteria.

3. Definizione agevolata di atti e inviti

La definizione agevolata degli atti del procedimento di accertamento (articolo 2) prevede tempi davvero troppo stretti (30 o 20 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto). Bisognerebbe almeno consentire, per svolgere un'attenta valutazione delle scelte da compiere, la possibilità di definizione nei canonici 60 giorni - però dalla data di entrata in vigore del decreto - termine che è quello proprio delle scelte che vanno compiute (impugnazione o meno) in presenza di un atto di accertamento.

4. Liti pendenti

Qui la considerazione che va fatta riguarda il quantum della definizione, eccessivo quando il contribuente risulta vittorioso al primo grado di giudizio. Va ricordato che con la definizione delle liti pendenti della legge 289/2002 (a cui, per molti aspetti, il provvedimento si ispira), nell'ipotesi di soccombenza dell'Agenzia nell'ultima sentenza resa, si pagava il 10% (con il Dl 119/2018 si paga invece il 50% dopo il primo grado e il 20% dopo il secondo).

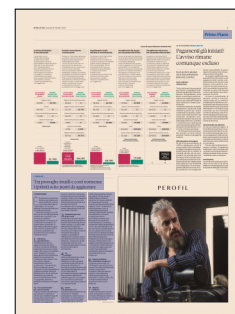
5. Società di persone e soci

In più parti del provvedimento si fa

riferimento ai «redditi di partecipazione» (ad esempio, sia nell'articolo 1 che nell'articolo 9). Nella classificazione dei redditi stabilita dall'articolo 6 del Tuir, i redditi di partecipazione, tuttavia, non esistono. Vi sono, invece, i redditi d'impresa o di lavoro autonomo che vengono attribuiti per trasparenza ai soci e agli associati. Sarebbe quindi opportuno togliere il "refuso". Sempre per le società di persone e i soci, va completamente ripensata la "struttura" dell'integrativa speciale di cui all'articolo 9. La norma (comma 8) prevede che quest'ultima non possa essere presentata dai soci quando la società di persone (o, comunque, "trasparente") risulta destinataria di un Pvc o di un atto impositivo. Ma non viene preso in considerazione il fatto che, quando sia la società di persone che i soci possono accedere alla integrazione speciale, il costo di quest'ultima praticamente raddoppia: la società dovrà pagare l'imposta sostitutiva del 20% sul maggiore imponibile integrato, così come l'imposta sostitutiva dovrà a sua volta essere pagata anche dai soci (per Irpef, addizionali e contributi) in relazione al maggiore imponibile attribuito per trasparenza.

6. Imposta sostitutiva e plafond di 100mila euro

L'imposta sostitutiva del 20% sull'integrativa speciale si presta a censure d'incostituzionalità perché



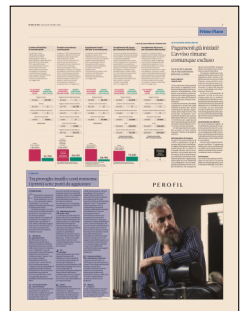
Peso: 18%



introduce ora per allora un'aliquota d'imposta inferiore rispetto a coloro che hanno regolarmente dichiarato gli imponibili. È evidente, inoltre, che va rivisto il doppio limite di 100mila euro e del 30% del dichiarato.

Sempre nell'integrativa speciale, non ha assolutamente senso la previsione dell'aliquota media Iva per un'integrazione che sarà selettiva e non per masse.

7 Aliquota media Iva



Peso:18%

Primo Piano

LE SITUAZIONI PENALIZZATE

Pagamenti già iniziati? L'avviso rimane comunque escluso

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

Tra le varie lacune che presenta la pace fiscale, va segnalata l'esclusione di tutti gli atti (avvisi di accertamento, di liquidazione, avvisi bonari, eccetera) per i quali il contribuente ha iniziato il pagamento, anche a rate, prima dell'entrata in vigore del decreto. Si tratta, in particolare di:

- avvisi di accertamento, di rettifica e liquidazione, recupero di crediti notificati in passato per i quali il contribuente ha prestato acquiescenza rateizzando il dovuto o ha sottoscritto un'adesione corrispondendo la prima rata o più rate prima di giovedì scorso, 24 ottobre;
- avvisi bonari per i quali ancora non è stata assunta alcuna decisione da parte del contribuente, ovvero è stata avviata la rateazione.

Per tutti questi atti non è possibile accedere ad alcun istituto premiale. Vediamo in dettaglio la casistica.

Atti impositivi e di recupero

Per gli avvisi di accertamento, di rettifica e liquidazione, gli atti di recupero gli inviti al contraddittorio oggetto di acquiescenza, perfezionati prima del 24 ottobre, le eventuali ulteriori rate da corri-

spondere nei prossimi mesi non beneficiano di alcun abbattimento. La condizione necessaria per la definizione di tali atti è rappresentata infatti dalla loro non definitività («non impugnati e ancora impugnabili») alla data di entrata in vigore del decreto. Ne consegue che gli atti ormai definitivi in quanto oggetto di acquiescenza non possono accedere al beneficio.

Al contrario, quelli ancora impugnabili si perfezionano con il pagamento delle somme complessivamente dovute per le sole imposte, senza sanzioni, interessi ed eventuali accessori, entro il 23 novembre (30 giorni dall'entrata in vigore del decreto) ovvero, se più ampio, entro il termine per ricorrere.

Se invece il procedimento di adesione è ancora in corso (ed è iniziato prima del 24 ottobre) è possibile aderire all'istituto corrispondendo tutte le imposte senza sanzioni e interessi (e senza alcun abbattimento eventualmente già concordato ma non sottoscritto con atto di adesione), entro il termine di impugnazione (che in questo caso terrà conto anche del maggior termine concesso dal procedimento di adesione).

Accertamenti con adesione

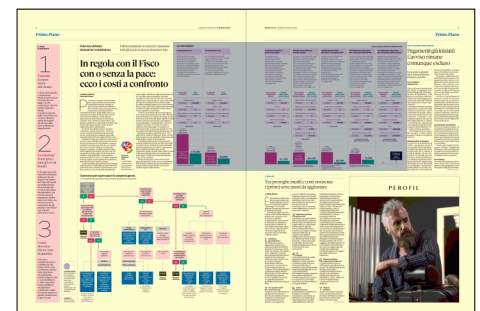
Per gli accertamenti oggetto di procedimento di adesione con accordo sottoscritto entro il 24 ottobre 2018 il perfezionamento avviene con il pagamento delle sole imposte, senza sanzioni, interessi ed eventuali accessori entro 20 giorni dall'entrata in vigore della norma (13 novembre).

Pertanto tutte le adesioni perfezionate mediante il pagamento della prima o unica rata prima del 24 ottobre non avranno alcun beneficio nonostante le rate successive debbano essere corrisposte.

Avvisi bonari

Sono esclusi da qualunque definizione: sia nel caso in cui ancora debba avvenire il pagamento, sia se la rateazione abbia già avuto inizio.

**Fuori anche le adesioni
che si sono perfezionate
prima del 24 ottobre**



Peso: 3-11%, 2-26%

Le simulazioni

Accertamento Iva

Un Srl ha ricevuto un avviso di accertamento per il periodo di imposta 2012 nel quale viene contestata la non detraibilità per 375.000 euro connessa a costi non inerenti. La sanzione (indebita detrazione e dichiarazione infedele Iva) con l'applicazione del cumulo è di 295.000 euro. Si tratta di contestazione difficilmente difendibile in quanto la non inerenzia dei costi è evidente.

SITUAZIONE ATTUALE	PACE FISCALE
Maggiore imposta	175.000
Sanzioni intere	0
Sanzioni ridotte a 1/3 in caso acquisiscenza	0
Interessi	0
Totale dovuto	175.000
Se non si impugna l'atto	495.000
In caso di acquisiscenza*	200.098

*1/3 sanzioni + imposte + interessi

Accertamento Ires

Con un avviso di accertamento viene contestato per il 2014 a una Spa maggiore reddito imponibile per 340.000 euro (dei quali 250.000 euro per ricavi non dichiarati e costi indeducibili per 90.000 euro). Da questa rettifica deriva maggiore Ires per 84.150 euro (84.150 per i ricavi, 24.750 per i costi). La sanzione irrogata è di 84.150 euro (dichiarazione infedele ai fini Ires).

SITUAZIONE ATTUALE	PACE FISCALE
Maggiore imposta	93.500
Sanzioni intere	0
Sanzioni ridotte a 1/3 in caso acquisiscenza	0
Interessi	0
Totale dovuto	93.500
Se non si impugna l'atto	189.650
In caso di acquisiscenza*	133.550

*1/3 sanzioni + imposte + interessi

In attesa del giudizio di secondo grado

Con gli stessi numeri dell'esempio precedente, si ipotizzi che la società abbia parzialmente accettato l'appello proposto dall'ufficio, dopo aver vinto in primo grado. Si è in attesa dell'udienza. Sono state restituite le somme versate a titolo provvisorio. Viene valutata la convenienza di proseguire il contenzioso. Il contribuente può chiudere la lite versando il 50% dell'imposta senza sanzioni e interessi. L'istanza va presentata entro il 31 maggio 2019.

LITE IN CORSO IN SECONDO GRADO	IMPORTI DOVUTI CON PACE FISCALE
Maggiore imposta	93.500
Sanzioni	46.750
Interessi calcolati alla data accertamento	0
Spese per il proprio legale	5.000
Totale dovuto	145.250
In caso di soccombenza totale nel contenzioso successivo	194.650
In assenza di appello	51.750
In caso di appello	55.025
In caso di soccombenza totale nel contenzioso successivo	64.125

* da aggiungere ulteriori interessi e spese legali proprie e eventuali di controparte

Parziale soccombenza in primo grado

Sempre con i dati indicati agli esempi precedenti, si ipotizzi che al termine del giudizio di primo grado la Ctp abbia parzialmente accettato il ricorso solo per la parte dei ricavi (900.000 euro per 68.750 euro di ricavi (imposte) e non per i costi (90.000 euro per 24.750 di imposte). Sono ancora pendenti i termini dell'appello e si valuta la convenienza di proseguire il contenzioso o definire la lite. Il contribuente può chiudere la lite versando il 50% dell'imposta senza sanzioni e interessi per la parte di soccombenza. L'istanza va presentata entro il 31 maggio 2019.

LITE IN CORSO IN ATTESA DI SECONDO GRADO	IMPORTI DOVUTI CON PACE FISCALE
Maggiore imposta inizialmente pretesa	93.500
Maggiore imposta sulla soccombenza	24.750
Sanzioni sulla parte di soccombenza	0
Interessi sulla parte di soccombenza	3.000
Spese per il proprio legale	5.000
Totale dovuto	127.250
Maggiore imposta annullata dalla Ctp	68.750
Totale dovuto	34.375
In caso di soccombenza totale nel contenzioso successivo	194.650*
In assenza di appello	55.025
In caso di appello	64.125

* da aggiungere ulteriori interessi e spese legali proprie e eventuali di controparte

Annullamento totale dell'atto in secondo grado

Con gli stessi numeri degli esempi precedenti, la Spa ha vinto integralmente sia primo grado sia in secondo, poiché la Ctr ha rigettato l'appello proposto dall'Agenzia. Sono ancora pendenti i termini di proposizione del ricorso per cassazione da parte dell'Agenzia e si valuta la convenienza di definire la lite. Il contribuente può chiudere la lite versando il 20% dell'imposta senza sanzioni e interessi. L'istanza va presentata entro il 31 maggio 2019.

LITE IN CORSO IN ATTESA DI CASSAZIONE	IMPORTI DOVUTI CON PACE FISCALE
Maggiore imposta*	93.500
Sanzioni in caso di soccombenza	0
Interessi calcolati alla data accertamento	0
Spese per il proprio legale	10.000
Totale dovuto	103.500
In caso di soccombenza	199.650**
In assenza di appello	28.700

*pretesa in caso di soccombenza totale nel successivo contenzioso
** da aggiungere ulteriori interessi e spese legali proprie e eventuali di controparte

Accoglimento del ricorso per cassazione dell'ufficio

Ancora con gli stessi dati, ipotizziamo che la sentenza favorevole alla società emessa dalla Ctr sia stata impugnata in Cassazione dall'Agenzia. I giudici di legittimità hanno accolto il ricorso cassando con rinvio ad altra sezione della Ctr. La società è nei termini per riassumere il procedimento presso la Ctr e valuta la convenienza di proseguire il contenzioso. Sono stati già versati 1/3 delle imposte in via provvisoria così come previsto dalla norma nelle more della riassunzione. Si può chiudere la lite versando il 100% dell'imposta senza sanzioni e interessi. L'istanza va presentata entro il 31 maggio 2019.

LITE IN CORSO IN ATTESA DI RIASSUNZIONE	IMPORTI DOVUTI CON PACE FISCALE
Maggiore imposta	93.500
Sanzioni in caso di soccombenza	0
Interessi calcolati alla data accertamento	0
Spese per il proprio legale	15.000
Totale	108.500
Importo versato a titolo provvisorio	35.160
Totale dovuto al netto delle somme già anticipate	73.340
In caso di soccombenza	169.490*

* da aggiungere ulteriori interessi e spese legali proprie e eventuali di controparte

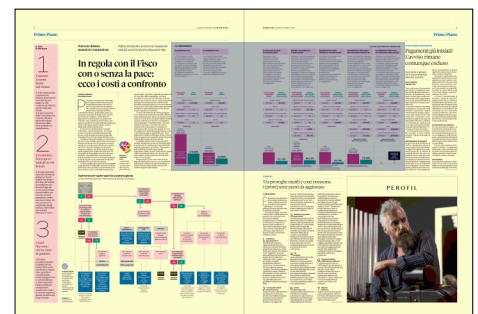
Accoglimento del ricorso per cassazione della società

Ipotizziamo, con gli stessi dati di partenza, che la Ctr abbia confermato la legittimità della pretesa e sia stata la contribuente a proporre ricorso in Cassazione. I giudici di legittimità hanno accolto l'impugnazione della contribuente cassando con rinvio ad altra sezione della Ctr. La società è nei termini per riassumere il procedimento presso la Ctr e valuta se proseguire il contenzioso. Ha già versato il totale della pretesa essendo stata soccombenza in secondo grado. Può chiudere la lite versando il 100% dell'imposta senza sanzioni, ma non c'è rimborso delle somme versate in eccesso. L'istanza va presentata entro il 31 maggio 2019.

LITE IN CORSO IN PRIMO GRADO	IMPORTI DOVUTI CON PACE FISCALE
Maggiore imposta	93.500
Sanzioni in caso di soccombenza	0
Interessi calcolati alla data accertamento	0
Spese per il proprio legale	15.000
Totale	108.500
Importo versato a titolo provvisorio	204.650
Totale dovuto al netto delle somme già anticipate	0
In caso di soccombenza	169.490*

* da aggiungere ulteriori interessi e spese legali proprie e eventuali di controparte

NON SPETTA IL RIMBORSO SULLA DIFFERENZA



Peso: 3-11%, 2-26%

Norme & Tributi

Fatture elettroniche immediate con più tempo ma data doppia

Pagina a cura di

Benedetto Santacroce

L'emissione della fattura immediata, che con l'avvento della e-fattura ha sollevato molti problemi applicativi, trova le prime soluzioni normative per rendere più semplice l'adempimento. Il decreto 119/2018 prevede:

- un regime transitorio dal 1° gennaio al 30 giugno 2019;

- una nuova regola generale che partirà dal 1° luglio 2019 e consentirà un'emissione ritardata di 10 giorni della fattura immediata.

- l'adeguamento dei termini per la registrazione delle fatture.

Il regime transitorio

Il legislatore, pur non volendo concedere una proroga, offre agli operatori che al 1° gennaio 2019 non saranno ancora in grado di emettere le fatture elettroniche la possibilità di emetterle in ritardo. In particolare, il contribuente potrà emetterle tardivamente senza sanzioni se le emetterà entro la liquidazione relativa al momento di effettuazione dell'operazione.

Al contrario, prevede l'applicazione di una sanzione al 20%, se l'emissione è ritardata alla liquidazione successiva. Un contribuente mensile che effettua un'operazione il 5 gennaio 2019, potrà emettere la fattura elettronica entro il 16 febbraio senza applica-

zione delle sanzioni ex articolo 6 del Dpr 633/1972. Lo stesso contribuente se, con lo stesso momento di effettuazione emette la fattura entro il 16 marzo, pagherà le sanzioni ex articolo 6 nella misura del 20%. Questo regime transitorio durerà fino al 30 giugno.

Fattura immediata

Con una regola generalizzata che decorre dal 1° luglio 2019 il legislatore tenta di risolvere i problemi creati dall'attuale normativa che prevede l'emissione delle fatture entro le 24 del giorno di effettuazione dell'operazione. È stato previsto un margine massimo di 10 giorni, tra il momento di effettuazione dell'operazione e il momento di emissione della fattura.

Se un prestatore riceve un pagamento per servizi resi il 28 agosto 2019, potrà emettere la fattura entro il 7 settembre. Ovviamente dovrà liquidare l'imposta entro il 16 settembre. Per questo l'articolo 11 del Dl 119/2018 prevede che nel caso in cui il momento di effettuazione non coincida con il giorno di emissione della fattura, la fattura dovrà riportare anche il giorno di effettuazione dell'operazione.

Fattura differita

Per la fatturazione differita, invece, non cambia niente, ma le imprese dovranno abbandonare il diffuso malcostume di "retrodatare" le fatture al

31 del mese precedente.

Le fatture collegate, per le cessioni, al Ddt (o per le prestazioni di servizio, a una documentazione idonea a dimostrare l'identità dei soggetti tra cui sono avvenute le prestazioni), possono essere emesse entro il 15 del mese successivo all'effettuazione.

La registrazione delle fatture

Per le fatture immediate e per quelle differite la registrazione deve avvenire entro lo stesso termine, cioè entro il 15 del mese successivo a quello di effettuazione ma con riferimento allo stesso mese di effettuazione. Al contrario per le triangolari interne le fatture emesse potranno essere registrate entro il 15 del mese successivo a quello di emissione e con riferimento al mese stesso. Per queste ultime operazioni, è confermato lo slittamento in avanti del termine di liquidazione dell'imposta.

Le nuove regole sulla registrazione, in vigore dal 24 ottobre, influenzeranno la liquidazione del mese di ottobre (entro il 16 novembre).

DECRETO FISCALE

Per l'emissione previsti a regime 10 giorni, ma serve il giorno dell'operazione

Le regole transitorie puntano ad attutire l'impatto delle novità



MANOVRA 2019
Il regime transitorio per la e-fattura è nel Dl 119 che va domani in commissione Finanze al Senato



Norme & Tributi
Fatture elettroniche immediate con più tempo ma data doppia
LA FATTURA ELETTRONICA HA QUALCOSA DA DIRE A TUTTI I COMMERCIALISTI

Peso: 26%

IN SINTESI**1****FATTURA IMMEDIATA**

Dal 1° luglio 2019 la fattura immediata:

- si considera correttamente emessa entro 10 giorni dall'operazione;
- se la data di emissione è diversa da quella di effettuazione, va indicata in fattura;
- se la fattura è emessa nel giorno di effettuazione dell'operazione, va indicata solo la data di emissione.

La registrazione è da fare entro il 15 del mese successivo a quello di effettuazione, con riferimento allo stesso mese.

2**FATTURA DIFFERITA**

La fattura differita va emessa entro il 15 del mese successivo a quello di effettuazione se:

- per le cessioni di beni, alla data di effettuazione la consegna o la spedizione risulta da documenti idonei a identificare i soggetti tra i quali è avvenuta l'operazione;
- per le prestazioni di servizi, l'esecuzione è provata da documenti idonei.

La registrazione va effettuata entro il 15 del mese successivo a quello di effettuazione, con riferimento allo stesso mese.

3**LA «TRIANGOLARE»**

Per le cessioni di beni effettuate dal cessionario nei confronti di un soggetto terzo tramite il proprio cedente:

- la fattura è emessa entro il mese successivo a quello di consegna o spedizione dei beni.

La registrazione sul registro vendite va effettuata entro il 15 del mese successivo a quello di emissione e con riferimento allo stesso mese.



Peso:26%

Condono limitato agli avvisi dell'agenzia delle Entrate

ENTI LOCALI

Definizione limitata agli atti emessi dalle Entrate

Il 10 ottobre di quest'anno ho ricevuto un avviso di accertamento per il mancato pagamento dell'acconto Imu, anno 2013. Posso accedere alla pacificazione versando le sole imposte senza sanzioni e interessi? Oppure il tutto viene cancellato in automatico?

La risposta, purtroppo, è negativa. La definizione agevolata degli atti del procedimento di accertamento prevista dall'articolo 2 del Dl 119/2018 è limitata ai soli atti emessi dall'agenzia delle Entrate.

MARIO CEROFOLINI

GLI ACCORDI CON IL FISCO

La conciliazione giudiziale blocca la sanatoria

In caso di conciliazione, sia giudiziale che a seguito di adesione, in cui il contribuente comincia a pagare le prime rate stabilite e poi invece non versa le successive – e ancora non si è in presenza di un'iscrizione a ruolo o una cartella esattoriale – è possibile aderire al condono? O questa facoltà è esclusa dal decreto fiscale?

La norma prevede che possano essere perfezionate le adesioni già sottoscritte al 24 ottobre 2018, attraverso il pagamento entro 20 giorni delle sole imposte, senza interessi e sanzioni. Ne consegue che le adesioni già sottoscritte e perfezionate, per le quali si sta pagando ratealmente la somma definitiva, sono escluse dalla pace fiscale. Con riferimento alla conciliazione giudiziale, che a differenza dell'accertamento con adesione si perfeziona con la mera sottoscrizione, il pagamento rateale già iniziato, a maggior ragione, si ritiene comporti l'esclusione dalla possibilità di aderire alla definizione delle controversie pendenti; il legislatore, però su questo aspetto non ha chiarito.

Al contrario, nell'ipotesi di istanza di conciliazione

giudiziale depositata dal contribuente o dall'agenzia delle Entrate, ma non ancora perfezionata dalla sottoscrizione del processo verbale nel quale sono indicate le somme dovute con i termini e le modalità di pagamento, il contribuente potrebbe rinunciare e procedere con il deposito di un'istanza di definizione presso la Commissione tributaria competente.

ORLANDO LAMONICA

LA CONTROVERSIA «APERTA»

Primo grado ancora da notificare: sì alla chiusura

Un contribuente ha perso in primo grado con sentenza depositata il 19 settembre 2018. Ad oggi non sono trascorsi i termini per il ricorso in Commissione regionale e la sentenza non è stata notificata da parte dell'agenzia delle Entrate. Può il contribuente aderire alla sanatoria? In caso di risposta affermativa, deve pagare le sole imposte senza sanzioni ed interessi?

La risposta è affermativa. Il contribuente, dunque, potrà aderire alla sanatoria versando l'intero valore della controversia, il quale, come previsto dall'articolo 12, comma 2, del Dlgs 546/92, è pari alle sole imposte.

MARCO LIGRANI

ATTI SEPARATI

La contestazione di sanzioni non può essere definita

Un contribuente ha ricevuto la notifica di un avviso di accertamento il 7 settembre 2018. Le



Peso: 19%



sanzioni relative a quanto recuperato in termini di imposta con l'avviso di accertamento non sono contenute nell'avviso di accertamento stesso, ma sono state inserite in un atto di costatazione notificato anch'esso il 7 settembre 2018. Il contribuente può definire l'avviso di accertamento entro il 23 novembre 2018 (30 giorni dalla data di entrata del decreto), ottenendo lo sconto in termini di sanzioni e interessi, anche se le sanzioni non sono incluse nell'avviso di accertamento, ma sono notificate con atto di costatazione separato?

Attualmente non sono previste definizioni agevolate per gli atti di contestazione di sole sanzioni, per i quali non penda un contenzioso tributario; in quest'ultimo caso, invece, sarebbe eventualmente possibile accedere alla definizione agevolata delle liti pendenti (articolo 6 del Dl 119/2018).

GIAN PAOLO RANOCCHI

OMESSI VERSAMENTI

L'avviso bonario è escluso dal condono

Posso avvalermi delle definizioni agevolate (articolo 2) per un avviso bonario per omesso versamento Iva notificato nel aprile 2017 e che sto pagando in 20 rate trimestrali comprensive di sanzione e interessi?

L'articolo 2 del decreto 119/2018 non contiene alcun riferimento agli avvisi bonari e pertanto attualmente sembrano essere esclusi dalla definizione.

ORLANDO LAMONICA



Peso: 19%

Fisco Norme & Tributi

Rottamazione in corso: regolarizzare tutte le rate a dicembre

ACCERTAMENTO

L'avviso non ancora firmato è fuori dalla procedura

Ho un accertamento in corso per il 2015 che ancora non mi è stato notificato: attendo risposta a giorni. Posso rientrare nella definizione agevolata?

Il decreto fiscale prevede la definizione di atti già consegnati o notificati al contribuente ovvero impugnati dinanzi alla giustizia tributaria. Nella specie, salvo non sia stato notificato un Pvc, va esclusa la possibilità di definire la posizione, poiché manca una pretesa avanzata dall'agenzia delle Entrate.

LAURA AMBROSI

ROTTAMAZIONE IN CORSO

Da regolarizzare a dicembre tutte le rate in scadenza

La rottamazione-bis, in caso di cartelle antecedenti il 2016, prevedeva tre rate, il 31 ottobre 2018, il 30 novembre 2018 e il 28 febbraio 2019. Per avvalersi della rottamazione-ter è necessario pagare entro il 7 dicembre la sola rata che scade il 31 ottobre?

Il comma 21 dell'articolo 3 del Dl 119/2018 prevede la proroga al 7 dicembre 2018 dei termini già fissati a luglio, settembre e ottobre 2018 per il pagamento delle rate dovute ai fini della rottamazione-bis. Pertanto, il 7 dicembre 2018 dovranno essere pagate tutte le rate ancora dovute ai fini della definizione (non solo quella che scade a ottobre 2018). Il pagamento al 7 dicembre 2018 di queste rate consentirà al contribuente di beneficiare automaticamente del versamento delle somme residue in dieci rate semestrali di pari importo, con scadenza il 31 luglio e il 30 novembre di ciascun anno a decorrere dal 2019, con interessi al tasso legale dello 0,3% annuo.

ROSANNA ACIERNO

DEFINIZIONE DELLA LITE

Esclusa dalla sanatoria l'adesione già rateizzata

Un accertamento con adesione è stato sottoscritto il 2 ottobre 2018, con versamento della prima rata avvenuto il 22 ottobre 2018, ultimo giorno disponibile. È possibile, relativamente alle successive rate, procedere al pagamento delle sole imposte definite, senza sanzioni e interessi?

Una norma prevede che possano essere perfezionate le adesioni già sottoscritte al 24 ottobre 2018 attraverso il pagamento entro 20 giorni delle sole imposte, senza interessi e sanzioni. Ne consegue che le adesioni già perfezionate, per le quali si sta quindi pagando ratealmente la somma definita (come nel caso del quesito), sono escluse dalla pace fiscale.

ANTONIO IORIO

CONTROVERSIA PENDENTE

La mancata costituzione in appello non frena la pace

Una contribuente ha vinto in Ctp contro l'agenzia delle Entrate. La sentenza è stata depositata presso la Commissione tributaria il 9 gennaio 2017. L'agenzia delle Entrate il 4 luglio 2017, entro il termine dei sei mesi del deposito della sentenza, ha notificato l'atto di appello alla



Peso: 34%

contribuente. Quest'ultima ad oggi non si è ancora costituita in secondo grado e ancora non c'è stato il processo presso la Commissione tributaria regionale.

Si chiede se la contribuente, pur non essendosi costituita in secondo grado, possa fruire della chiusura delle liti fiscali pendenti, pagando il 50% in termini di imposta e non pagando nulla in termini di sanzioni e interessi.

L articolo 6, comma 1, del Dl 119/2018 consente di definire in via agevolata le controversie tributarie pendenti in cui è parte l'agenzia delle Entrate, che hanno a oggetto atti impositivi. La definizione avviene su domanda del soggetto che ha proposto il ricorso in primo grado o di chi vi è subentrato o ne ha la legittimazione. La mancata costituzione del contribuente nel giudizio d'appello promosso dall'Agenzia, non fa venir meno la pendenza della controversia in secondo grado. Pertanto, poiché l'Agenzia è risultata soccombente nell'unica pronuncia giurisdizionale non cautelare resa alla data di entrata in vigore del decreto, il contribuente può definire la lite con il pagamento della metà del tributo al netto degli interessi e delle sanzioni irrogate con l'atto impugnato.

MARCELLO MARIA DE VITO

RESPONSABILITÀ SOLIDALE

Srl cessata, si può definire anche la posizione del socio

L'agenzia delle Entrate ha emesso avvisi di accertamento a carico di una Srl e del socio. Pur essendo la società cessata ben prima dell'emissione degli avvisi di accertamento, il socio ha impugnato anche quelli a carico della società, oltre a quelli a proprio carico. I giudici della Ctp hanno riunito i ricorsi, che sono stati respinti, condannando i ricorrenti (Srl e socio) al pagamento in solido delle spese. La sentenza è stata depositata ai primi di settembre 2018 e non notificata: i termini per la presentazione dell'appello sono quindi pendenti.

Può essere definito mediante chiusura della lite pendente il solo accertamento emesso a carico del socio? Le spese di soccombenza di lite relative al primo grado restano escluse dalla definizione agevolata? Nel caso in cui venisse presentato appello (solo da parte del socio o di entrambi) e lo stesso fosse accolto in tempi compatibili con la chiusura delle liti, il contribuente avrebbe diritto a pagare il 20% anziché il 100% delle imposte, oppure conta l'esito processuale alla data di entrata in vigore del Dl 119/2018?

Alla prima domanda va data risposta positiva, per cui può essere definita la controversia relativa alla posizione del socio: come previsto dall'articolo 6, comma 8, del Dl 119/2018, per

controversia autonoma si intende quella relativa a ciascun atto impugnato.

Per quanto riguarda la seconda domanda, in caso di definizione non è previsto alcun annullamento delle spese di giudizio cui il contribuente sia stato condannato, tanto più che, a norma dell'articolo 46, comma 3, del Dlgs 546/92, in caso di definizione delle pendenze tributarie le spese del giudizio restano a carico della parte che le ha anticipate. Per quel che concerne l'ultimo quesito, nell'ipotesi prospettata dal lettore l'eventuale sentenza favorevole in appello sarebbe ininfluente: come disposto dal comma 2, articolo 6 del Dl fiscale, la pronuncia favorevole al contribuente, rilevante ai fini della quantificazione delle somme dovute, deve essere intervenuta entro la data di entrata in vigore del decreto (e cioè il 24 ottobre 2018).

TONINO MORINA

I TERMINI

Definibile l'avviso per il 2013 notificato il 16 ottobre

Un accertamento sui redditi 2013 notificato il 16 ottobre 2018 rientra nelle previsioni del Dl 119/2018? Se sì, è previsto il pagamento della sola imposta accertata?

L avviso di accertamento in questione rientra nel comma 1 dell'articolo 2 del Dl 119/2018. È possibile definirlo con il pagamento delle sole imposte senza sanzioni, interessi e accessori.

GIAN PAOLO RANOCCHI

LA DILAZIONE

Atto definitivo e rateizzato: resta fuori dal condono

Gli avvisi di accertamento notificati nel 2017, di cui si stanno già pagando le rate trimestrali, possono beneficiare della cancellazione di interessi e sanzioni?

Se si tratta di atti definitivi (cioè non vi è pendenza di giudizio) non è possibile alcuno stralcio di sanzioni e interessi, in quanto non è ammessa la definizione.

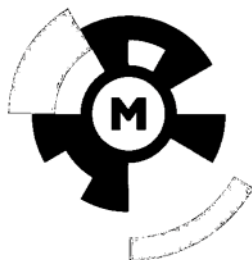
STEFANO SERENI



Peso: 34%

PACE FISCALE

Le domande
dei lettori
e le risposte
degli esperti
del Sole 24 Ore



La bussola

Dai confini
della sanatoria
alle possibilità
per le liti
pendenti:
i punti ancora
da chiarire del
decreto fiscale



Peso:34%

Norme & Tributi Autonomie locali e Pa

Anche negli enti con i conti in rosso si sbloccano gli avanzi vincolati

Anna Guiducci
Patrizia Ruffini

L'abolizione delle vecchie regole di finanza pubblica porterà con sé la possibilità di utilizzare gli avanzi di amministrazione anche per gli enti in disavanzo. Le bozze della manovra 2019 circolate nei giorni scorsi confermano le anticipazioni sui principali temi di interesse per gli enti locali. In attuazione delle sentenze della Corte Costituzionale 247/2017 e 101/2018, le Città metropolitane, le Province e i Comuni potranno utilizzare il risultato di amministrazione e il fondo pluriennale vincolato di entrata e di spesa nel rispetto delle disposizioni previste dal Tuel e dal Dlgs 118/2011. Dopo circa vent'anni di vigenza delle regole di finanza pubblica, viene infatti abrogato il sistema di regole, adempimenti, premi e sanzioni sul pareggio di bilancio, e l'intero regime dei patti di solidarietà nazionale e regionale. Vengono meno anche le norme speciali riservate agli enti colpiti dal sisma del centro Italia del 2016. Restano fermi gli obblighi di monitoraggio e di certificazione (commi 469-474 dell'articolo 1 della legge 11 dicembre 2016, n. 232) con riferimento al saldo non negativo dell'anno 2018 e l'applicazione delle sanzioni in caso di mancato conseguimento degli obiet-

tivi 2017. Infine, qualora risultino nel corso di ciascun anno andamenti di spesa degli enti non coerenti con gli impegni finanziari assunti con l'Unione europea, si applica la norma secondo cui il ministro dell'Economia, se riscontra che l'attuazione di leggi mette in pericolo il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, assume tempestivamente le iniziative legislative necessarie per assicurare il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione (il comma 13 dell'articolo 17 della legge 196/2009).

Arriva a definizione anche la questione relativa all'utilizzo degli avanzi di amministrazione per gli enti in disavanzo. La bozza di manovra conferma infatti che, ferma restando la necessità di reperire le risorse necessarie a sostenere le spese cui erano originariamente finalizzate le entrate vincolate e accantonate, l'applicazione al bilancio di previsione della quota vincolata, accantonata e destinata del risultato di amministrazione è comunque consentita per un importo non superiore a quello indicato alla lettera a) del prospetto riguardante il risultato di amministrazione al 31 dicembre dell'esercizio precedente, al netto della quota minima obbligatoria accantonata in quella sede per il fondo crediti di dubbia esigibilità e per il fondo anticipazioni di liquidità, incrementato dell'importo

del disavanzo da recuperare iscritto nel primo esercizio del bilancio di previsione. Prima dell'approvazione del rendiconto dell'esercizio precedente, occorre fare riferimento al prospetto riguardante il risultato di amministrazione presunto allegato al bilancio di previsione o, in caso di esercizio provvisorio, al prospetto di verifica del risultato di amministrazione effettuata sulla base dei dati di preconsuntivo.

Spunta anche una sanzione per gli enti in ritardo nell'approvazione dei propri rendiconti, che non possono beneficiare della nuova opportunità fino all'avvenuta approvazione. Se l'importo della lettera a) è negativo o inferiore alla quota minima obbligatoria accantonata nel risultato di amministrazione per il fondo crediti di dubbia esigibilità e al fondo anticipazioni di liquidità, gli enti possono applicare al bilancio di previsione la quota vincolata, accantonata e destinata del risultato di amministrazione per un importo non superiore a quello del disavanzo da recuperare iscritto nel primo esercizio del bilancio di previsione.

LEGGE DI BILANCIO

Restano da coprire le spese a cui erano destinate le entrate accantonate

Stop a premi e sanzioni sul pareggio di bilancio e ai patti di solidarietà



SPECIALE
MANOVRA 2019
Nel pacchetto la riscrittura delle regole di finanza pubblica per gli enti locali



Peso: 16%



Selezione di Sentenze tributarie

A CURA DELLO STUDIO FUOCO

Sì a documenti trovati senza autorizzazione



Peso:23-23%,24-67%,25-66%,26-67%,27-66%

In ambito tributario, sono pienamente utilizzabili i documenti rinvenuti dai verificatori all'interno di una borsa durante un'ispezione fiscale, anche in mancanza dell'autorizzazione del procuratore della repubblica all'apertura della stessa, quando all'operazione abbia acconsentito un dipendente dell'impresa (finanche sornito di qualunque autorizzazione al riguardo o di alcun potere di rappresentanza). L'autorizzazione del procuratore, infatti, è necessaria soltanto per l'apertura coattiva, ovvero in caso di rifiuto all'apertura spontanea che rende necessario un apposito provvedimento in tal senso. È quanto si legge nella sentenza n. 24306/2018 della Corte di cassazione. L'Agenzia delle entrate proponeva appello contro una sentenza della Ctr del Veneto, con cui erano stati annullati degli avvisi di accertamento emessi nei confronti di una società di capitali. In particolare, il collegio aveva rilevato come l'acquisizione dei dati su cui si fondavano gli accertamenti fosse stata effettuata in maniera illegittima, in quanto posta in essere tramite l'apertura di una borsa chiusa previa autorizzazione di un dipendente, non delegato, tuttavia, a prestare assistenza in sede di indagini né in possesso di alcun potere di rappresentanza

del contribuente sottoposto a verifica. L'illegittima acquisizione dei documenti, in assenza di autorizzazione del procuratore della repubblica, aveva indotto la Ctr a ritenere nulli gli atti impositivi, basati proprio su quei documenti. Opposto, invece, il parere di Piazza Cavour, secondo cui la necessità dell'autorizzazione del procuratore all'apertura di pieghi sigillati, borse, casseforti e mobili in genere, prescritta dall'art. 52, terzo comma, dpr n. 633 del 1972 (e necessaria anche in tema di imposte dirette, in virtù del richiamo contenuto nell'art. 33, dpr n. 600 del 1973), è richiesta soltanto nel caso di apertura coattiva e non quando l'attività di ricerca si svolga in collaborazione con il contribuente o (a questo punto è lecito pensare) con i suoi collaboratori (dipendenti, professionisti ecc.). A nulla rileva, dunque, che il dipendente che aveva acconsentito all'apertura della borsa non avesse alcun potere a riguardo, posto che il documento è comunque emerso in maniera collaborativa (e non coattiva), in modo tale da non necessitare alcuna autorizzazione specifica a riguardo. La sentenza è stata quindi cassata, con rinvio alla Ctr del Veneto per una nuova valutazione di merito.

Nicola Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) Con il quarto motivo di ricorso l'Agenzia censura la sentenza di appello per omessa motivazione in relazione a un fatto controverso e decisivo del giudizio, in quanto, in relazione alla accertata illegittimità degli avvisi di accertamento in quanto emessi a seguito dell'apertura di una borsa non autorizzata da persona delegata dalla contribuente a rappresentarla nel corso delle operazioni di verifica, non avrebbe preso in considerazione che in tale sede nessuna contestazione era stata formulata dal titolare dell'impresa, né dal suo delegato in ordine all'apertura della borsa, che una dipendente dell'impresa verificata aveva dato il suo assenso all'apertura della borsa medesima e che la documentazione rinvenuta all'interno della borsa aveva

nistrazione si fondavano non già sulla predetta documentazione, bensì sui risultati dei controlli eseguiti sul conto corrente bancario. (...)

Nel merito, il motivo è fondato; infatti, l'autorizzazione del procuratore della repubblica all'apertura di pieghi sigillati, borse, casseforti e mobili in genere, prescritta dall'art. 52, terzo comma, dpr n. 633 del 1972 (e necessaria anche in tema di imposte dirette, in virtù del richiamo contenuto nell'art. 33, dpr n. 600 del 1973), è richiesta soltanto nel caso di «apertura coattiva», e non anche quando l'attività di ricerca si svolga con la collaborazione del contribuente (cfr. Cass. 18 febbraio 2015, n. 3204; Cass. 23 aprile 2007, n. 9565); conseguentemente, deve ritenersi legittima l'acquisizione di documentazione

della stessa è avvenuta con l'autorizzazione di un dipendente dell'impresa in verifica e, comunque, senza che sia stata sollevata alcuna contestazione specifica in sede di dichiarazione resa a chiusura della verifica medesima (circostanza quest'ultima non contestata); (...) la sentenza impugnata va, dunque, cassata con riferimento ai motivi accolti, con rinvio alla Commissione tributaria regionale del Veneto, in diversa composizione, che provvederà anche al regolamento delle spese;

P.Q.M. La Corte accoglie il terzo, il sesto e il nono motivo di ricorso; respinge il primo e il secondo motivo e dichiara assorbiti i restanti motivi; dichiara inammissibile il ricorso incidentale; cassa la sentenza impugnata con riferimento ai motivi accolti e rinvia,



costituito un mero spunto per lo svolgimento di ulteriore attività di polizia tributaria, per cui i rilievi dell'ammi-

custodita all'interno di una borsa rinvenuta in sede di verifica fiscale laddove, come nel caso in esame, l'apertura

anche per le spese, alla Commissione tributaria regionale del Veneto in diversa composizione.

C/c, ammesse le prove a carattere presuntivo

A fronte dell'utilizzo di metodi di accertamento basati su indagini finanziarie da parte dell'Ufficio, è consentito al contribuente addurre anche prove a carattere presuntivo, purché gravi, precise e concordanti.

Tali considerazioni, in un più ampio excursus giurisprudenziale in tema di accertamenti bancari passato in rassegna dalla sezione 1 della Ctp di Rieti, sono oggetto della sentenza n. 61/2018. La Commissione, nel caso in esame soffermatasi sull'impugnazione, poi rigettata, di un avviso di accertamento emesso a seguito di indagini finanziarie svolte sui conti correnti di una società, pur convenendo con l'Ufficio nel ritenere le relative movimentazioni, in entrata e in uscita, non giustificate, coglieva l'occasione per esprimersi sul tipo di onere probatorio che in tal caso avrebbe potuto fornire la contribuente, pur se di fatto poi rimasto inascolto. I giudici hanno evidenziato che l'amministrazione aveva fondato il recupero d'imposta sui versamenti e sui prelievi bancari non giustificati, come consentito dall'art. 32 dpr 600/73, per le imposte dirette, e dell'art. 51 dpr 633/72 per l'Iva. A fronte di tale attività accertatrice, di matrice presuntiva, si verifica un'inversione

dell'onere di prova in capo al contribuente, tenuto a fornire dimostrazione che i versamenti siano contabilizzati e i prelevamenti siano andati a favore di determinati beneficiari. I giudici, tuttavia, si sono preoccupati di rilevare come, a fronte della presunzione iuris tantum utilizzata dall'ufficio, se in un primo momento la giurisprudenza riteneva a essa contrapponibili solo prove non presuntive da parte del contribuente, è giunta invece, successivamente (Cass. n. 1118/2013; n. 18125/2016), ad ammettere che quella presunzione fosse scardinabile anche con il ricorso a prove presuntive fornite dallo stesso contribuente, in virtù del generale principio di libertà dei mezzi di prova, purché dotate dei requisiti di gravità, precisione e concordanza e, comunque, rimesse alla libera valutazione del giudice. Purtroppo, nel caso esaminato, alcuna giustificazione veniva fornita alle movimentazioni bancarie rilevate dalla Guardia di finanza, tra le quali specialmente i prelevamenti, di importi maggiori, erano indicati dalla società come relativi a somme per operazioni di prestito senza però che ne fossero rintracciati i destinatari.

Benito Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) Giova premettere in via generale che, secondo un orientamento ormai consolidato, nel processo tributario, nel caso in cui l'accertamento effettuato dall'ufficio finanziario si fondi su verifiche di conti correnti bancari, è compito del contribuente, a carico

re della prova, alla presunzione di legge (relativa) va contrapposta una prova, non un'altra presunzione semplice ovvero una mera affermazione di carattere generale (cfr. Cassazione nn. 25365, 20858, 16720, 13819 e 6743, tutte del 2007; 19330 e 14675

18125/2016, nella quale è stato anche precisato che la prova contraria fornita dal contribuente deve essere attentamente valutata dal giudice di merito, che «è tenuto a individuare analiticamente i fatti noti dai quali dedurre quelli ignoti, correlando ogni



del quale si determina una inversione dell'onere della prova, dimostrare che gli elementi desumibili dalla movimentazione bancaria non siano riferibili a operazioni imponibili. (...) Invero, il dpr 600/1973, articolo 32, come il dpr 6331/1972, articolo 51, impone di considerare ricavi sia i prelevamenti sia i versamenti su conto corrente, salvo che il contribuente non provi che i versamenti sono registrati in contabilità e i prelevamenti sono serviti per pagare determinati beneficiari, anziché costituire acquisizione di utili. Secondo un orientamento giurisprudenziale maggiormente rigoroso, affermatosi soprattutto in passato, posto che in materia sussiste inversione dell'one-

del 2006; 18016/2005; 7267/2002 e 9103/2001).

In seguito è però prevalso l'orientamento favorevole all'ammissibilità della prova presuntiva sia perché la stessa «è a ogni effetto una prova, sia perché, salvo espresse previsioni legislative in contrario, vige nel nostro ordinamento il principio di libertà dei mezzi di prova, sia infine perché non risulta ricavabile dal sistema un principio in base al quale la prova contraria a una presunzione legale non possa essere fornita per presunzioni» (sentenza 25502/2011, confermata dalle decisioni 13500/2012, 17250/2013, 1118/2013 e 1560/2015).

Tale condivisibile orientamento è stato ribadito dalla sentenza

indizio (purché grave, preciso e concordante) ai movimenti bancari contestati, il cui significato deve essere apprezzato nei tempi, nell'ammontare e nel contesto complessivo». (...) Ciò significa che per superare la prova contraria il contribuente potrà opporre anche la presunzione semplice (...); ciò a condizione che il giudice sia in grado di correlare gli elementi probatori forniti dal contribuente ai movimenti contestati: da qui la necessità di documentare il più possibile le argomentazioni difensive. (...)

La bolletta giustifica l'agevolazione Ici

In tema di agevolazioni Ici per l'abitazione principale, la mancanza del requisito formale della residenza può essere superato mediante una convincente prova fattuale, volta a dimostrare che l'immobile viene effettivamente utilizzato come dimora abituale; in tal senso, le utenze e i consumi di energia elettrica e gas, incompatibili con una prospettiva di utilizzo secondario dell'abitazione, possono risultare utili per la conferma del beneficio fiscale. È quanto accaduto nella vertenza portata in decisione dalla Ctp di Viterbo, con la sentenza n. 302/02/18.

effettivo e che la stessa possa essere superata da una prova contraria, desumibile da qualsiasi fonte di convincimento, il cui apprezzamento è riservato alla valutazione del giudice di merito. Il principio è stato affermato diverse volte dalla giurisprudenza di legittimità, con pronunce citate nella motivazione della sentenza in commento.

A tal proposito la Ctp ha analizzato le bollette per la fornitura di energia elettrica, apprezzandole sotto un profilo quantitativo da cui si può reputare incompatibile il consumo con l'ipotesi che l'abitazione non sia una dimora abituale. bensì



Un contribuente della provincia laziale aveva impugnato l'avviso di accertamento con cui gli venivano revocate le agevolazioni per l'abitazione principale, con recupero ai fini Ici. Motivo della rettifica, il mancato trasferimento della residenza nell'immobile indicato come prima casa.

Nel corso del giudizio, il contribuente sosteneva di abitare effettivamente in quell'immobile, confermando la circostanza mediante l'allegazione di copiosa documentazione.

Il collegio di Viterbo ha dapprima ricordato come, in materia di Ici, la residenza anagrafica rivesta un valore presuntivo circa il luogo di residenza

soltanto secondaria. Analogo ragionamento è stato fatto in ordine alla fornitura di gas relativa alla medesima abitazione.

Queste ragioni fattuali hanno indotto il giudice tributario ad accogliere il ricorso del contribuente, pur in mancanza della residenza anagrafica, che il contribuente aveva provveduto comunque a trasferire, sebbene in anni successivi rispetto a quello oggetto del recupero fiscale.

All'annullamento dell'atto impositivo, tuttavia, non è seguita la condanna alle spese, che il collegio ha ritenuto di poter compensare tra le parti.

Nicola Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) In particolare, il comune di Viterbo emetteva l'avviso di accertamento oggetto della impugnazione poiché, a seguito di verifiche eseguite dall'Ufficio tributario, era emerso che la parte ricorrente non aveva provveduto al versamento dell'imposta con riferimento all'immobile identificato (...) per i mesi precedenti alla data in cui il soggetto vi aveva stabilito la residenza anagrafica. Deduce il ricorrente la illegittimità dell'atto impugnato per violazione di legge sotto il profilo del mancato riconoscimento del beneficio della utilizzazione dell'immobile quale abitazione principale. (...)

Il ricorso è fondato. Osserva il Collegio come la disciplina normativa in materia, art. 8, 1 comma 2, dlgs 30 dicembre 1992, n. 504, dispone che: «Dalla imposta dovuta per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo intendendosi per tale salvo prova contraria quella di residenza anagrafica si detraggono fino a concorrenza del suo ammontare L. 200.000 rapportate al

periodo dell'anno durante il quale si protrae tale destinazione; (...). Per abitazione principale si intende quella nella quale il contribuente che la possiede a titolo di proprietà usufrutto o altro diritto reale e i suoi familiari dimorano abitualmente».

(...) La Suprema corte, tuttavia, è orientata verso una impostazione sostanziale, ritenendo che: «In tema di Ici l'agevolazione prevista dall'art. 8 del dlgs n. 504 del 1992 per l'immobile adibito ad abitazione principale non può essere negata a causa dell'omessa indicazione dell'abitazione principale nella dichiarazione effettuata ai sensi dell'art. 11 del dlgs n. 504 del 1992, né per la divergenza tra il luogo indicato e la residenza anagrafica del contribuente, in quanto la dichiarazione, quale manifestazione di scienza, può essere liberamente modificata dal contribuente in qualunque momento, anche in sede processuale, mentre le risultanze anagrafiche rivestono un valore presuntivo e possono essere superate da prova contraria, desumibile

da qualsiasi fonte di convincimento e suscettibile di apprezzamento riservato alla valutazione del giudice di merito» (Cass. civ., sez. V, 28 maggio 2010, n. 13151). (...) Rileva il Collegio che dalla documentazione depositata in atti e, in particolare, dalle bollette per la fornitura di energia elettrica (...) e dal contratto di fornitura del gas presso l'immobile in oggetto a dar fata dal dicembre 2010 si evince in maniera chiara che l'odierno ricorrente aveva provveduto a stabilire la propria dimora abituale nell'immobile in oggetto ben prima della modifica formale della propria residenza, avvenuta in data 27 giugno 2011. Sotto tale profilo, dunque, il ricorso deve trovare accoglimento e, per l'effetto, deve essere annullato l'avviso di accertamento impugnato. (...)

L'inesistenza oggettiva deve essere ben provata



L'onere di prova che spetta all'Ufficio assolvere in ordine all'indebito utilizzo di fatture connesse a operazioni oggettivamente inesistenti non può basarsi sulle sole omissioni contabili rilevate sul soggetto cedente, ma deve dar conto di ulteriori segnali della suddetta inesistenza. È quanto si legge nella sentenza n. 3607/22/18 emessa dalla Ctr della Lombardia. I giudici regionali si sono pronunciati su cause d'appello riunite e introdotte dall'Agenzia delle entrate di Varese contro le sentenze che avevano accolto i ricorsi di soci e di società su diverse annualità Irpefe Irap. Gli accertamenti si fondavano sull'indeducibilità di costi che, per l'ufficio, afferivano a fatture per operazioni inesistenti per gli acquisti di materie prime metalliche cedute alla ricorrente da altra società che, dai riscontri della Gdf, risultava una società cartiera. Tali assunti, tuttavia, non sorretti da idonea giustificazione probatoria in tal senso, non venivano condivisi dai giudici provinciali che accoglievano, pertanto, i ricorsi. Anche il secondo grado, però, rilevava le carenze probatorie in cui era incorso l'ufficio nella dimostrazione dell'inesistenza delle operazioni connesse a quelle fatture, laddove invece, quanto prodotto in giudizio dai ricorrenti dimostrava l'effettività di quegli acquisti, volti ad approvvigionare l'impresa dei materiali necessari allo svolgimento

della sua attività di cromatura. In particolare, i contribuenti fornivano corposa prova dell'effettività delle operazioni, producendo documentazione da cui risultava che tutte le movimentazioni commerciali intrattenute, gli acquisti e le vendite, fossero proporzionati alla produzione e che i pagamenti venivano effettuati tramite bonifici bancari. La Ctr valutava dunque tale materiale probatorio di indubbio pregio rispetto alla scarsa dimostrazione dell'ufficio della fittizietà delle operazioni basata esclusivamente sulle carenze contabili della società cedente. Non essendo pertanto provato alcun vantaggio da frode fiscale in capo alla società ricorrente, in favore della quale, al contrario, deponeva tutta la documentazione versata in giudizio, l'appello delle Entrate veniva respinto, coerentemente con l'indirizzo seguito anche dalla Cassazione (Cass. n. 2065/2016) che ha ribadito che «nella ipotesi di fatture che l'amministrazione ritenga relative a operazioni inesistenti, non spetta al contribuente provare che l'operazione è effettiva, ma spetta all'amministrazione, che adduce la falsità del documento e, quindi l'esistenza di un maggior imponibile, provare che l'operazione commerciale, oggetto della fattura, non è stata mai posta in essere».

Benito Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) Le riprese fiscali annullate dalle sentenze impugnate, per la stessa ragione di ritenuta carenza probatoria della pretesa impositiva, si fondavano sulla utilizzazione mediante registrazione contabile e deduzione nelle dichiarazioni fiscali di fatture reputate afferenti a operazioni inesistenti riferibili ad acquisti di nichel, materiale ceduto alla società ricorrente dalla società G.V. srl, con sede in Milano, esercente l'attività di commercio all'ingrosso di minerali metalliferi e metalli ferrosi, risultata una «cartiera» da accertamenti della Gdf che avevano appurato la irregolarità degli approvvigionamenti della merce esitata. (...) Le fatture emesse da G.V. nei confronti di P. e G., erano considerate pertanto documenti di costo indeducibili. (...)

Le parallele impugnazioni dell'Uffi-

della società fornitrice, e dallo stesso automaticamente discendente la prova della inesistenza degli acquisti della ricorrente. Senonché questo Collegio condivide pienamente le razionali obiezioni opposte a tale assunto dalle sentenze impugnate, poiché le prove portate dalla contribuente, mediante la completa (e non contestata) esposizione del quadro dei suoi movimenti commerciali di acquisti e vendite negli anni dal 2008 al 2011, rendono evidente come gli approvvigionamenti di nichel (compresi quelli in questione) siano stati costantemente proporzionati alla produzione, e certamente necessari per l'attività imprenditoriale avente a oggetto la cromatura dei metalli; nessun concreto elemento indica la fittizietà oggettiva delle forniture sconosciute solo per le carenze con-

il riconoscimento di una complicità dell'utilizzatore di una fatturazione (in tal caso solo soggettivamente fittizia) in assenza di concreti segnali di consapevolezza della illecita triangolazione in capo ai gestori della cessionaria. I prezzi esposti nelle fatture in questione appaiono in linea con le quotazioni di mercato del tempo e con quelli praticati da altri fornitori; i pagamenti risultano effettuati tutti mediante bonifici bancari (né vi è prova alcuna di restituzione degli importi alla società acquirente); non è dimostrato alcun interesse della società utilizzatrice dei documenti contabili reputati irregolari alla condivisione di vantaggi derivanti dalla frode fiscale. La situazione probatoria emergente dai documenti versati in causa esige, pertanto, una pronuncia di rigetto delle impugnazioni





cio lamentano sostanzialmente la sottovalutazione da parte dei primi giudici del dato probatorio che descrive ineludibilmente la natura di cartiera

tabili della ditta cedente; che la pur probabile ipotesi di interposizione fittizia del cedente cartolare a un terzo effettivo fornitore non può consentire

dell'Ufficio. Le spese di lite seguono la soccombenza della amministrazione finanziaria. (...)





Selezione di Sentenze tributarie

A CURA DELLO STUDIO FUOCO

Redditi, da dimostrare anche il mantenimento



Peso:23-23%,28-67%,29-67%,30-66%

Nell'ambito di un accertamento sintetico, è onere del contribuente fornire non soltanto la prova circa la fonte delle maggiori disponibilità finanziarie rispetto ai redditi dichiarati, bensì anche il mantenimento di tali disponibilità sino al periodo d'imposta oggetto di verifica. È quanto si legge nella sentenza n. 3020/16/18 della Ctr del Lazio. Il caso riguardava un avviso di accertamento emesso nei confronti di un contribuente della capitale, basato sulla metodologia sintetica. A fronte di un reddito dichiarato pari a zero, per l'anno 2008, l'Agenzia delle entrate individuava un maggior reddito sintetico, sommando incrementi patrimoniali e il possesso di beni indice di capacità contributiva, per un importo superiore a 100 mila euro. Il contribuente sosteneva di aver effettuato dei disinvestimenti patrimoniali in anni pregressi, che giustificavano le spese rilevate dall'Agenzia delle entrate, pur in assenza di redditi dichiarati al fisco. Dopo un primo grado di giudizio che si concludeva con l'annullamento dell'atto impositivo, la Ctr del Lazio ha ribaltato il verdetto, accogliendo l'appello delle Entrate. Secondo il giudice di seconde cure, defettava la prova circa il mantenimento delle disponibilità finanziarie sino al periodo d'imposta sottoposto a osservazione. Non è risultata sufficiente la prova opposta dal contribuente,

il quale documentava di aver effettuato delle cessioni immobiliari nell'anno 2005 da cui sarebbe derivata la maggiore disponibilità finanziaria riscontrata dall'Ufficio e contestata in relazione all'anno d'imposta 2008. La posizione della Ctr appare in linea con quanto sostenuto dalla Cassazione, secondo cui è essenziale provare non soltanto la fonte da cui può derivare l'incremento patrimoniale o il maggior tenore di vita rispetto ai redditi dichiarati, ma anche la durata del possesso di tali proventi, al fine di dimostrare che gli stessi permangono sino al periodo d'imposta in osservazione. Secondo quanto si legge nell'ordinanza n. 17982/17, il possesso di beni indice appare giustificato in considerazione della disponibilità finanziaria manifestata dalla contribuente e tale prova può essere legittimamente offerta mediante la produzione degli estratti conto, da cui si rilevi l'esistenza e il mantenimento di tali somme. Non è necessario, dunque, dimostrare l'esatta correlazione tra le somme e le spese sostenute per il mantenimento e/o l'acquisto dei beni indice, risultando sufficiente la prova circa la «durata» del possesso di tali risorse: dimostrazione che può evincersi dall'esame di estratti conto bancari relativi ai periodi oggetto d'accertamento.

Nicola Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) Questa commissione ritiene che l'appello dell'Agenzia delle entrate DP I di Roma sia fondato e vada pertanto accolto. Il collegio ritiene utile precisare che l'accertamento sintetico del reddito, ex art. 38, comma 4, 5 e 6, del dpr n. 600/1973, è previsto per i casi in cui vengano rilevati situazioni o circostanze che, al di là di mere supposizioni contrastino, in maniera rilevante, con i dati dichiarati dal contribuente, ponendone in dubbio la credibilità e costituiscano, inoltre, elementi concordanti per ritenere che siano stati omessi o indicati dati non attendibili nella prescritta dichiarazione dei redditi. È appena il caso di ricordare che il contribuente ha sempre la possibilità di fornire, anche in sede contenziosa, la dimostrazione che il reddito effettivo è diverso e inferiore

il proprio orientamento in merito alla prova contraria che il contribuente deve fornire avverso la presunzione posta a base dell'accertamento sintetico, avendo ripetutamente affermato la presunzione di capacità contributiva «può essere superata dalla prova contraria documentale offerta dal contribuente, ma non certo dalla mera allegazione di qualsivoglia circostanza di fatto» (Cass. n. 20588/2005; n. 21930/2008 e n. 22574/2008). (...) È dunque necessario provare il nesso eziologico tra il possesso di redditi capienti (esenti o che abbiano scontato la ritenuta a titolo definitivo) e la spesa per incrementi patrimoniali, in assenza del quale non sarebbe possibile superare la presunzione legale prevista in favore dell'amministrazione finanziaria.

samente una prova documentale su circostanze sintomatiche del fatto che detti ulteriori redditi siano stati utilizzati per coprire le spese contestate (Cass. n. 4138/2013; n. 6813/200). Tanto premesso, deve, ai fini del corretto adempimento dell'onere probatorio gravante sul contribuente, tenersi conto, oltre che dell'entità di eventuale ulteriori redditi, anche della durata del relativo possesso. Sul punto giova ricordare l'insegnamento della Suprema corte che, con l'ordinanza 916/2016, ha affermato che l'accertamento con metodo sintetico non impedisce al contribuente di dimostrare che il maggior reddito è costituito in tutto o in parte da redditi esenti o soggetti a ritenute alla fonte a titolo d'imposta, a condizione che l'entità di tali importi e la durata del



a quello scaturente dalle presunzioni adottate dall'amministrazione finanziaria. Deve, altresì, osservarsi, che la Corte di cassazione ha consolidato

La norma chiede qualcosa in più della mera prova della disponibilità di ulteriori redditi (esenti ovvero soggetti a ritenuta alla fonte) e chiede espres-

loro possesso risultino da idonea documentazione (cosa non avvenuta nel caso di specie). (...)

Tributi armonizzati con contraddittorio

È invalido l'atto impositivo che, emesso in materia di tributi «armonizzati» a livello comunitario, non sia stato preceduto da alcun contraddittorio con il contribuente a seguito della fase delle verifiche fiscali. Riprendendo il consolidato orientamento delle sezioni unite di Cassazione (ss. uu. n. 24823/2015), anche la Ctp di Isernia si è pronunciata in tal senso, in particolare in ambito di imposizione indiretta, con la sentenza n. 160/01/18. Erano stati impugnati avvisi di accertamento Iva e Irap indirizzati a una società e, per trasparenza, ai suoi soci, con i quali, oltre ai vizi di notifica degli stessi, i ricorrenti lamentavano il mancato rispetto del principio del contraddittorio endoprocedimentale che l'Agenzia delle entrate avrebbe dovuto loro garantire. Nel merito della vicenda, rappresentavano infatti come l'apertura del contraddittorio obbligatorio avrebbe consentito di muovere fondate contestazioni alla pretesa tributaria in ordine alla mancata considerazione delle componenti reddituali negative di cui avrebbe dovuto tener conto l'amministrazione nel rideterminare induttivamente il reddito complessivo liquidando, altresì, le imposte suddette. Tali motivi di ricorso venivano condivisi dai giudici di Isernia i quali ben ritenevano che essi costituivano doglianze

che avrebbero dovuto trovare sede proprio nel mancato contraddittorio. Con espresso richiamo alla sentenza 24823 del 9/12/2015 delle sezioni unite della Suprema corte hanno ribadito che in tema di tributi «non armonizzati», l'obbligo dell'amministrazione di attivare il contraddittorio endoprocedimentale, pena l'invalidità dell'atto, sussiste esclusivamente in relazione alle ipotesi per le quali siffatto obbligo risulti specificamente sancito, mentre in tema di tributi «armonizzati», avendo luogo la diretta applicazione del diritto dell'Unione, la violazione dell'obbligo del contraddittorio endoprocedimentale da parte dell'amministrazione comporta in ogni caso, anche in campo tributario, l'invalidità dell'atto. Ciò, tuttavia, a condizione che, in giudizio, il contribuente assolva l'onere di enunciare in concreto le ragioni che avrebbe potuto far valere nella parentesi di contraddittorio non attivata, e che l'opposizione di dette ragioni si riveli non puramente pretestuosa. Constatando l'effettiva omissione, lesiva del diritto di difesa che il contribuente avrebbe potuto proficuamente esercitare già in fase endoprocedimentale, i giudici molisani accoglievano il ricorso per tale motivo e annullavano gli avvisi di accertamento.

Benito Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

Con ricorso ritualmente proposto, la T.D.P. s.r.p. impugnava l'avviso di accertamento avente a oggetto Irap, Iva, oltre a sanzioni e interessi accertate con riferimento all'annualità 2012. Analogo ricorso veniva propo-

finanziaria è gravata di un obbligo generale di contraddittorio endoprocedimentale, la cui violazione comporta l'invalidità dell'atto purché il contribuente abbia assolto all'onere di enunciare in concreto le ragioni

della situazione reddituale complessiva del contribuente, tenendo conto anche delle componenti negative del reddito che siano comunque emerse dagli accertamenti compiuti, ovvero siano state indicate e dimostrate dal





sto anche in relazione all'annualità 2013; anche i soci (...) impugnavano gli avvisi di accertamento rispettivamente emessi nei loro confronti a titolo di imputazione per trasparenza. (...) Con il secondo motivo, i ricorrenti lamentano la violazione del diritto al contraddittorio endoprocedimentale, assumendo che gli avvisi di accertamento sono stati emessi senza che i contribuenti siano stati messi in condizione di interloquire sulla fondatezza della richiesta. In punto di diritto è sufficiente richiamare la pronuncia resa da sez. un., n. 24823 del 2015, in Ced Cass. 637604, in base alla quale: «In tema di diritti e garanzie del contribuente sottoposto a verifiche fiscali, l'amministrazione

che avrebbe potuto far valere e non abbia proposto un'opposizione meramente pretestuosa, esclusivamente per i tributi "armonizzati", mentre, per quelli "non armonizzati", non è rinvenibile, nella legislazione nazionale, un analogo generalizzato vincolo, sicché esso sussiste solo per le ipotesi in cui risulti specificamente sancito».

Orbene, nel caso di specie i ricorrenti hanno espressamente dedotto, sia pur con riferimento alla contestazione nel merito della pretesa tributaria, l'esistenza di costi rilevanti ai fini della determinazione del reddito in via induttiva. L'amministrazione finanziaria, in sede di accertamento induttivo, deve procedere alla ricostruzione

contribuente (Sez. T., n. 31024 del 2017, in Ced Cass. 646682).

Al di là della fondatezza nel merito, l'esistenza di costi deducibili è un'argomentazione che il contribuente ben avrebbe potuto avanzare fin dalla fase endoprocedimentale ove l'Agenzia delle entrate avesse instaurato il contraddittorio, sicché gli avvisi di accertamento vanno annullati in ragione della dedotta omissione. I restanti motivi restano assorbiti. Le spese di lite vanno compensate, in considerazione delle ragioni della decisione e dell'infondatezza dei primi due motivi di ricorso.

P.Q.M. La Commissione accoglie i ricorsi nei limiti di cui in motivazione e compensa le spese di giudizio.

Ok ad accertamenti bancari sui privati



Gli avvisi di accertamento basati sulle movimentazioni bancarie, ovvero su versamenti e prelevamenti sul conto corrente a cui il contribuente non abbia opposto valide giustificazioni, possono essere rivolti anche nei confronti di cittadini privati e non soltanto verso imprenditori o lavoratori autonomi. In tal caso, i movimenti ingiustificati possono essere inquadrati come redditi diversi e tassati di conseguenza. È il principio che si legge nella sentenza n. 621/02/18 della Ctp di Frosinone (Presidente Ferrara, Relatore Isola). Il caso riguardava un avviso di accertamento recapitato a un cittadino della provincia frusinate, emesso ai sensi dell'articolo 32 del dpr 600/73, secondo cui a fronte dei movimenti, in entrata e in uscita, sul conto corrente bancario, è il contribuente a dover fornire la prova analitica (movimento per movimento) circa la natura di tali somme e l'estraneità delle stesse a una qualunque rilevanza fiscale. In mancanza di una tale analitica giustificazione, i movimenti vengono considerati quali redditi non dichiarati (sommato versamenti e prelevamenti, considerati entrambi sintomo di occultamento) senza che l'Ufficio debba fornire altra prova o indizio, trattandosi di una presunzione legale, prevista direttamente dalla citata norma. Nel caso di

specie, il contribuente si lamentava del fatto che l'Ufficio non avesse indicato una possibile fonte di tali redditi recuperati a tassazione, poiché egli non svolgeva alcuna attività d'impresa o di lavoro autonomo, ritenendosi dunque estraneo a questa fattispecie accertativa. Diverso il parere della commissione che ha avallato la condotta dell'Agenzia delle entrate, richiamando e applicando dei principi della Cassazione. Spiega la Ctp: la norma in parola (art. 32 del dpr 600/73) è rivolta indistintamente a tutti i cittadini, dunque anche ai privati che non producono redditi d'impresa o di lavoro autonomo. A fronte della semplice esistenza del movimento bancario, è prevista un'inversione dell'onere probatorio: perciò non è il fisco a dover dimostrare l'esistenza del reddito occulto, bensì il contribuente a dover giustificare il movimento (prova che si rivela in molti casi difficile, specialmente per i movimenti in contanti sui conti correnti personali). In mancanza di tale prova, i movimenti bancari vengono sommati (sia in entrata che in uscita) e recuperati a tassazione. Ciò anche per quanto concerne i movimenti sui conti correnti personali di un privato cittadino.

Nicola Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) Venendo alle altre contestazioni, con il terzo motivo la parte lamenta il fatto che i versamenti vengano assunti quale redditi diversi e non qualificati od inquadrati in una specifica categoria reddituale, senza cioè indicare una presunta fonte da cui essi sarebbero potuti derivare, trattandosi peraltro di operazioni tracciabili, bonifici e assegni, e non in contanti. In altri termini, l'articolo 32 del dpr 600/73 si riferirebbe, secondo il contribuente, alle operazioni in contanti e inquadrabili nell'ambito di un'attività commerciale, da cui l'occultamento di proventi imponibili e il recupero a tassazione conseguente. Una tale interpretazione, tuttavia, non è conforme al dettato normativo, che fa riferimento a operazioni di accredito e addebito (e non alle sole

destinatari di accertamenti bancari. In definitiva, la presunzione legale relativa della disponibilità di maggior reddito, desumibile dalle risultanze dei conti bancari ex art. 32 comma 1 n. 2 del dpr 600/73, non è destinata ai soli titolari di reddito di impresa o di reddito di lavoro autonomo, ma si estende alla generalità dei contribuenti, come si può evincere dalla lettura del combinato disposto dell'art. 32 e 38 del dpr 600/73, (accertamento del reddito complessivo delle persone fisiche). La predetta presunzione deriva infatti dalla prima e dalla seconda parte del n. 2) del primo comma del citato art. 32, laddove il legislatore ha stabilito che i «dati ed elementi» attinenti ai rapporti bancari, possono essere utilizzati nei confronti di tutti i contribuenti destinatari di accerta-

que, è privo di pregio e merita di essere respinto.

Con il quarto motivo, il ricorrente eccepisce l'errata valutazione dei movimenti rilevati sui conti correnti in esame, ritenendo che le giustificazioni addotte siano idonee a superare la presunzione posta dall'articolo 32 dpr 600/73. A parere di questa Commissione, tuttavia, tali giustificazioni non risultano aderenti a quel grado di analiticità richiesto dalla norma per porsi come prova contraria alla presunzione legale stabilita dal citato articolo 32, in base al quale la semplice esistenza del movimento bancario inverte sul contribuente l'onere di provarne l'estraneità a un esame di rilevanza reddituale (...).





operazioni in contanti) né tantomeno si attaglia all'interpretazione della giurisprudenza di legittimità, secondo cui anche i privati possono essere

menti previsti dagli artt. 38 e seguenti del già menzionato decreto (Cass. n.2432 del 31/01/2017). Anche il motivo n.3 del ricorso, dun-





Rivendita prima casa, i 5 anni partono dall'atto di acquisto

Come si stabilisce il momento da cui decorrono i cinque anni dall'acquisto di una seconda casa con annesso giardino pertinenziale sui quali sono stati eseguiti, con rispettivi titoli abilitativi, lavori di manutenzione straordinaria, per poterla rivendere senza incorrere nella tassazione Irpef extra? Fa fede l'acquisto dei beni; la fine dei lavori seppure relativa al giardino o il periodo di possesso degli immobili a titolo di proprietà?

E.G. - GENOVA

L'articolo 67, comma 1, lettera b del Tuir (Dpr 917/1986) stabilisce che: «Sono redditi diversi se non costituiscono redditi di capitale ovvero se non sono conseguiti nell'esercizio di arti e professioni o di imprese commerciali o da società in nome collettivo e in accomandita

semplice, nè in relazione alla qualità di lavoratore dipendente» e che «le plusvalenze realizzate mediante cessione a titolo oneroso di beni immobili acquistati o costruiti da non più di cinque anni, esclusi quelli acquisiti per successione e le unità immobiliari urbane che per la maggior parte del periodo intercorso tra l'acquisto o la costruzione e la cessione sono state adibite ad abitazione principale del cedente o dei suoi familiari, nonché, in ogni caso, le plusvalenze realizzate a seguito di cessioni a titolo oneroso di terreni suscettibili di utilizzazione edificatoria secondo gli strumenti urbanistici vigenti al momento della cessione. In caso di cessione a titolo oneroso di immobili ricevuti per donazione, il predetto periodo di cinque anni decorre dalla data di acquisto da parte del donante».

Il momento da cui decorrono i cinque anni, pertanto, è l'atto di acquisto.



Peso: 13%

[2453]
Ecobonus su singola unità cedibile non solo ai fornitori

Sono usufruttuaria di un immobile sul quale si stanno effettuando opere di riqualificazione energetica. Non ho capienza per le detrazioni che mi spetterebbero. Nudi proprietari sono i miei figli, tutti studenti in "no tax area", fiscalmente a carico del padre (dal quale sono divorziata). L'immobile non fa parte di un condominio. Sto provando a effettuare la cessione del credito per riqualificazione, come previsto dalla legge di Bilancio 2018, ma i fornitori si rifiutano di accettare. Escludendo pertanto i fornitori, a chi posso cedere l'eccesso di credito rispetto alla mia capienza e con quali modalità?

L.S. - TREVISO

articolo 1, comma 3, lettera a, della legge 205/2017 – modificando l'articolo 14 del Dl 63/2013 sull'ecobonus – ha prorogato per tutto il 2018 la de-

trazione Irpef/Ires per l'efficientamento energetico degli edifici ("ecobonus ordinario") che, quindi, si applica ancora nella misura del 65% per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2018, nei limiti di detrazione massima previsti per ciascun tipo di intervento agevolato (e salvo ulteriori proroghe per il 2019 annunciate per ora dal Governo). È stata prevista anche la riduzione al 50% della percentuale di detrazione per i seguenti interventi: acquisto e posa in opera di finestre comprensive di infissi, acquisto e posa in opera di schermature solari, sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con

impianti dotati di caldaie a condensazione con efficienza almeno pari alla classe A di prodotto, prevista dal regolamento Ue 811/2013 della Commissione, del 18 febbraio 2013.

Dal 1° gennaio 2018 è stata anche prevista l'estensione della possibilità di "cessione del credito" a tutti i contribuenti (ivi compresi i soggetti "incapienti" – pensionati con reddito fino a 7.500 euro o lavoratori dipendenti con reddito fino a 8mila euro) per tutte le tipologie agevolate di interventi di riqualificazione energetica (anche per quelli sulle singole unità immobiliari, come nel caso di specie). I criteri di cessione sono rimessi a un decreto ancora in corso di emanazione, che riprenderà quanto previsto per la cessione dell'ecobonus nei condomini. Con le circolari 11/E/2018 e 17/E/2018, l'agenzia delle Entrate ha precisato che i soggetti che possono acquistare il credito sono: i fornitori dei beni e servizi necessari alla realizzazione degli interventi agevolabili oppure "altri soggetti privati", intendendosi per tali i soggetti (persone fisiche, esercenti lavoro autonomo o d'impresa, società ed enti) che, seppur diversi dai fornitori che realizzano gli interventi, siano comunque collegati al rapporto che ha dato origine alla detrazione (quali i subappaltatori, i fornitori di materiali anche diversi da quelli utilizzati per gli interventi agevolati, purché si tratti di beni e servizi compresi nello stesso contratto che prevede lavori agevolati).



Peso:23%

Mini-lavori in casa all'ultima chiamata

Sconti 2018. In attesa dell'annunciata proroga delle detrazioni ci sono ancora due mesi per eseguire le opere con sconto certo

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Chi paga entro il 31 dicembre è sicuro di quanto potrà detrarre. Gli altri devono contare sull'annunciata proroga dei bonus per i lavori in casa.

Quando ci sono cantieri di una certa dimensione, non è detto che si riescano a completare gli interventi (e i pagamenti) entro l'anno. Ma gli sconti edilizi premiano anche molti **mini-lavori**, che si possono tranquillamente decidere e completare in poche settimane. Così da sfruttare già nel 2019 la prima delle dieci rate in cui è divisa la detrazione.

La chance dei mini-lavori

Ad esempio, chi sostituisce la **porta blindata** di casa ed effettua entro dicembre il bonifico "parlante" - poniamo da 1.800 euro - potrà scontare dall'Irpef lorda i primi 90 euro (su 900 totali) nel 730 o nel modello Redditi presentato l'anno prossimo. Ma lo stesso potrebbe valere per il cambio di un **tubo del gas** difettoso o per l'installazione di un servoscala. La maggioranza dei mini-interventi, infatti, ricade tra le opere agevolate dalla detrazione del 50% ed elencate nell'articolo 16-bis del Tuir.

Più difficile - ma non impossibile - arrivare in tempo con l'ecobonus.

Tra gli interventi più fattibili c'è il cambio delle **finestre**, che però quest'anno ha la stessa percentuale della detrazione edilizia generale (50%). La legge di Bilancio per il 2018, infatti, ha "biforcuto" l'ecobonus: con alcune opere che sono rimaste agevolate al 65% e altre che sono passate al 50% (finestre comprensive di infissi, **schermature solari**, caldaie a condensazione in classe A senza termoregolazione evoluta, generatori a biomasse).

La stessa legge ha allargato lo spettro dei bonus introducendo la nuova detrazione del 36% per la «sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione di pozzi; realizzazione di coperture a verde e giardini pensili». Una misura che, pur con qualche incertezza applicativa, ben si presta a mini-lavori: pensiamo all'installazione di alcune **fioriere** inamovibili, in muratura, sul terrazzo. Acquisti che, per semplicità, possono essere paragonati agli **arredi**, agevolati a loro volta dal bonus mobili del 50 per cento. Detrazione che, però, è a sua volta legata a quella sul recupero edilizio.

La proroga in arrivo

Guardando al 2019, nelle intenzioni

del Governo c'è la proroga secca dell'attuale assetto dei **bonus edilizi** anche per il 2019. Almeno per la parte riguardante i lavori agevolati al **50 e 65%** sulle singole unità abitative, gli acquisti di mobili e gli interventi sul verde privato. Questo è ciò che si desume dalla bozza del disegno di legge di Bilancio, e che è stato già messo nero su bianco nel Documento programmatico (Dpb) inviato a Bruxelles nei giorni scorsi.

Non vengono invece menzionati i termini degli sconti riservati alle opere su parti comuni condominiali e a quelle antisismiche, la cui scadenza era stata già fissata al 2021 e che rimarrebbero, perciò, confermati.

Gli aspetti da monitorare

L'attesa è soprattutto di quei contribuenti che hanno in programma lavori in casa nel corso del 2019. Chi ha già avviato (o prevede di eseguire) gli interventi quest'anno deve invece fare attenzione a una serie di parametri, se vuole sfruttare gli sconti già a partire dalla prossima dichiarazione dei redditi. Occhio quindi alle date di **acquisto** dei beni o **pagamento** dei servizi, agli eventuali **acconti** e ai **documenti** da conservare.





LA FOTOGRAFIA

Edilizia, energia, mobili

Incentivi in aumento

Nel 2017 gli italiani hanno fruito di agevolazioni legate ai lavori in casa (recupero patrimonio edilizio, riqualificazione energetica e arredi) per un totale poco inferiore a 7 miliardi di euro

Fonte: Dipartimento delle Finanze, analisi statistiche su dichiarazioni dei redditi 2017

IL TREND

Valore dei bonus ristrutturazioni per anno di imposta
In miliardi di euro



LA DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO

Contribuenti che hanno fruito dei bonus in dichiarazione
Dati in milioni di euro

40,8

Milioni di contribuenti Irpef in Italia



RECUPERO PATRIMONIO EDILIZIO

RISPARMIO ENERGETICO

MOBILI



IL PESO DEGLI SCONTI

Valore delle detrazioni nelle dichiarazioni dei redditi
Dati in euro



Riqualificazione energetica

TOTALE 1,28 mld | MEDIA 600



Mobili

TOTALE 242,2 mln | MEDIA 290





ACCORDO TRA GA.FI. E CONFINDUSTRIA: ORA IN CALABRIA L'ACCESSO AL CREDITO SARÀ PIÙ FACILE

di **C. Schiariti****VI**

CREDITO IN CALABRIA GARANZIE PER LE IMPRESE

Accordo sottoscritto tra Unindustria e Gafi Sud, l'organismo di Confindustria nel Mezzogiorno

Oltre alle tradizionali linee di sostegno, arrivano anche interventi come i finanziamenti chirografari

di **Concetta Schiariti**

Si traccia un ponte tra la Calabria e la Campania per dare spazio e sostegno al credito alle imprese. In un territorio storicamente bistrattato dagli istituti bancari che, spesso, hanno chiuso le porte alle aziende del Sud e ai loro tentativi di crescita, Unindustria Calabria e il Confidi Ga.Fi., che è l'organismo di garanzia di **Confindustria** più importante del Mezzogiorno con sede legale a Napoli, gettano le basi per un nuovo percorso.

Fatto di accesso al credito e supporto per nuovi sviluppi diretti a chi vuole fare impresa in Calabria per generare crescita sul territorio. L'accordo nasce dalla volontà di Unindustria Calabria di offrire alle piccole e medie imprese regionali, sue associate, un servizio altamente qualificato e quindi di fornire completa assistenza creditizia e finanziaria.

In questo percorso ha individuato in Ga.Fi., confidi iscritto all'albo dei sog-

getti vigilati da Banca d'Italia, a cui aderiscono quattro mila soci per un volume di affidamenti garantiti di oltre 250 milioni ripartiti su trenta banche convenzionate, un partner affidabile e in grado di agevolare il dialogo tra istituti bancari e imprese del territorio. A sottoscrivere il protocollo d'intesa, che avrà una durata di due anni rinnovabili, sono stati il presidente di Unindustria Calabria Natale Mazzuca e Rosario Caputo, presidente Ga.Fi.

Alla base di questa intesa e della sua concreta riuscita, per Natale Mazzuca



Peso:1-3%,6-37%



vi è la possibilità di «coniugare la nostra radicata conoscenza del territorio con il know how delle professionalità del confidi Ga.Fi. Con questa intesa – continua il presidente degli industriali calabresi – dimostriamo di credere nelle potenzialità del tessuto imprenditoriale regionale che, a sua volta, potrà disporre di un qualificato riferimento per l'accesso al credito».

Naturalmente, l'operatività dell'intesa coinvolgerà le aziende associate delle cinque province calabresi, che potranno beneficiare di un'offerta di prodotti e linee di credito a condizioni competitive e individuate intorno ai propri bisogni. In base a quanto definito dall'accordo, operativamente, senza alcun costo per le aziende richiedenti, sarà effettuata una valutazione di pre-fattibilità della richiesta di finanziamento entro cinque giorni lavorativi dalla consegna dei documenti. Nello specifico sono previsti interventi di garanzia sia per il credito

a breve che per il medio-lungo termine, con servizi di consulenza finanziaria e finanza agevolata ad hoc.

«Grazie alla collaborazione con un partner radicato sul territorio come Unindustria Calabria - afferma Rosario Caputo, che guida anche Federconfidi in rappresentanza di 29 consorzi e cooperative di garanzia collettiva fidi dell'area di **Confindustria**, distribuiti sull'intero territorio nazionale - siamo convinti di dare un altro segnale inequivocabile della nostra capacità di stare al fianco delle imprese, garantendo il flusso di credito ad esse destinato per il rilancio dell'intero tessuto produttivo del Sud Italia».

Le linee di intervento richieste saranno garantire fino all'80% e potranno avere anche la caratteristica di finanziamenti chirografari, oltre alle tradizionali forme di credito. Inoltre, Ga.Fi. valuterà anche l'emissione di fidejussioni, nel rispetto delle proprie policy creditizie e, più in generale, metterà a

disposizione delle imprese calabresi tutti i prodotti e i servizi già previsti dalle proprie convenzioni bancarie. Con una sede operativa a Lamezia Terme, Ga.Fi valuterà ulteriori accordi di collaborazione con banche locali per offrire ulteriori opportunità alle imprese calabresi.

Dal canto suo, Unindustria Calabria godrà della disponibilità della struttura e delle procedure adottate dal Confidi partenopeo nonché di tutte le opportunità operative già in essere e di nuova istituzione e svilupperà, di concerto con esse, i rapporti con le aziende locali e le forme di finanziamento bancario ritenute più idonee, utilizzando azioni di animazione territoriale ed incontri diretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● I protagonisti

Il protocollo d'intesa avrà una durata di due anni rinnovabili ed è stato sottoscritto da Natale Mazzuca, presidente di Unindustria Calabria, e Rosario Caputo, presidente Ga.Fi.



Peso:1-3%,6-37%



■ **ECOMONDO E KEY ENERGY** / Gli eventi, organizzati da Exhibition Group, sono programmati dal 6 al 9 novembre prossimi alla Fiera di Rimini

La riscossa dell'economia circolare

Riciclo ed energie rinnovabili, insieme a comporre un ciclo di produzione sempre più "pulito" che traina anche il business

L'economia circolare è il tema portante dell'edizione 2018 di Ecomondo e Key Energy, manifestazioni organizzate da Exhibition Group alla Fiera di Rimini,

dal 6 al 9 novembre prossimi. L'idea di impostare la vita dell'Uomo sulla Terra nella forma di un processo capace di ridurre a zero l'impatto antropico ispirandosi ai cicli vitali delle piante e degli animali sembrava fino a pochi anni fa solo una bella utopia. L'evidenza dei cambiamenti climatici ha riportato il tema all'attenzione dei cittadini, delle aziende e dei governi; la ricerca e le tecnologie per le energie rinnovabili hanno offerto soluzioni concrete per un'economia green sostenibile anche economicamente. Sono arrivati i finanziamenti

e le normative. Finalmente la circolarità comincia a trainare il business, in tutti i settori. Ecomondo e Key Energy raccolgono la sfida abbinando la sezione espositiva a oltre 200 tra eventi, incontri e seminari. In tutto 129 mila mq per accogliere oltre 1.300 imprese e, stando alle cifre raggiunte nel 2017, 116 mila visitatori e oltre 90 mila buyer. All'ordine del giorno i temi più "caldi" elaborati grazie al supporto di comitati scientifici di elevato profilo, presieduti, rispettivamente, da Fabio Fava per Ecomondo e da Gianni Silvestrini per Key Energy.

Collaborano al progetto le principali associazioni italiane ed europee, una nutrita lista pubblicata sul sito www.ecomondo.com e che spa-

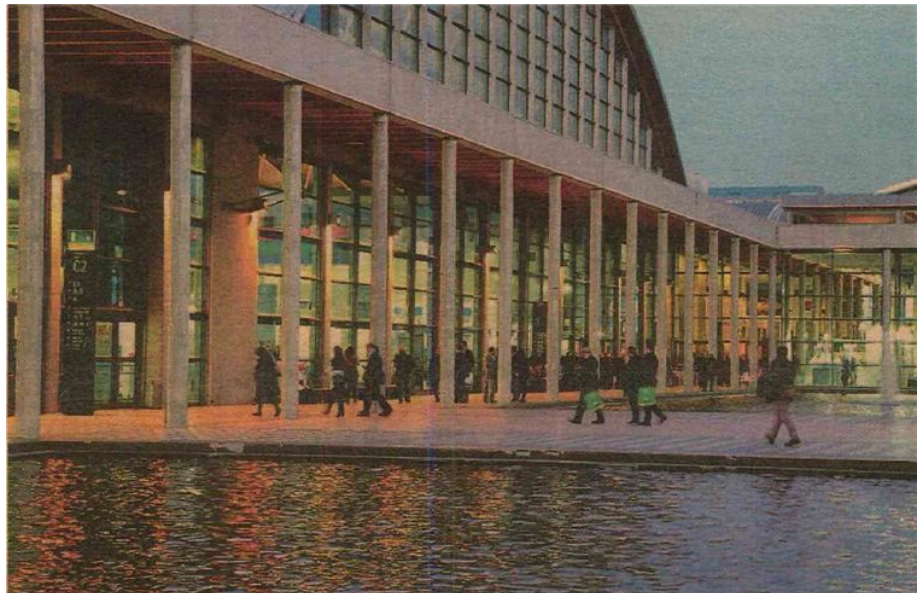
zia tra i settori del recupero e della valorizzazione dei rifiuti fino alla filiera della bioeconomia, delle rinnovabili, dell'efficientamento energetico, rigenerazione urbana e smart city. Alle pubbliche amministrazioni e agli operatori si rivolge il percorso della Città Sostenibile, con i casi virtuosi da prendere a modello. Il ciclo completo del rifiuto è il focus di Ecomondo, che quest'anno affianca alle novità che da sempre caratterizzano l'evento un progetto espositivo innovativo per l'ecodesign. Maggiore profondità, dunque, anche per le filiere del packaging, del tessile-moda, dell'edilizia e dell'automotive. All'attenzione anche la strategia europea sulla plastica, Global Water Expo, bonifica

di suoli e sedimenti, riqualificazione delle aree portuali, prevenzione e gestione del rischio idrogeologico, trattamento e purificazione dell'aria indoor e outdoor, monitoraggio di emissioni ed effluenti gassosi. Immane l'appuntamento d'apertura con gli Stati Generali della Green Economy. Key Energy prosegue il cammino intrapreso nel 2017 con le sezioni Key Solar, con Italia Solare, e Key Storage, con Federazione Anie, a completare il quadro offerto da Key Wind, con Anev, e Key Efficiency con Enea.

Le sezioni: Key Solar, Key Storage, Key Wind e Key Efficiency

**129 mila
METRI QUADRATI**
La superficie
espositiva
di Ecomondo
e Key Energy: spazio
a 1.300 imprese

**116 mila
VISITATORI**
È la cifra della
notorietà raggiunta
dalle due fiere
l'anno passato.
In più 90 mila buyer
di settore



Peso: 40%